

30.04.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin



In distribuzione gli «shot» di AstraZeneca, Moderna e Johnson & Johnson

Altre 2,5 mln di dosi per la svolta Regioni contro le fasce dei colori

Nei frigoriferi altri 5,5 milioni di vaccini, le 500 mila inoculazioni giornaliere possibili a maggio. E i richiami non sono più a rischio

Luca Laviola

ROMA

Nei frigoriferi in Italia ci sono ora circa 5,5 milioni di dosi di vaccini, un arsenale pacifico pronto per la vera campagna di immunizzazione di massa e l'uscita dall'interminabile incubo del Covid. Con i 2 milioni di «shot» di AstraZeneca e il mezzo milione tra Moderna e Johnson & Johnson arrivati ieri e in distribuzione alle Regioni l'obiettivo inaspettato in un mese ad aprile delle 500 mila somministrazioni al giorno diventa solo una questione logistica. Tanto più considerando che a maggio sono attesi 15 milioni di vaccini - forse 17 secondo il commissario Francesco Figliuolo (a fronte dei 9 di aprile) - e a giugno addirittura 31 milioni, più di un milione al giorno in media.

Insomma la campagna potrebbe raggiungere finalmente i livelli di quelle in Gran Bretagna (518 mila dosi giornaliere nell'ultima settimana) o negli Stati Uniti. Avanti in Italia le somministrazioni, nonostante la risalita, sono ancora rimaste sotto quota 400 mila (dato in assestamento), per una media ad aprile di 305 mila al giorno; niente di strano, erano quelle che le forniture permettevano.

In totale sono state finora inoculate oltre 19 milioni di dosi. Sono stati superati i 13 milioni e mezzo di vaccinati con almeno una dose (22,6% della popolazione), tra cui il 67,9% degli over 70. Oltre 5,6 milioni di italiani hanno ricevuto anche il richiamo (e alcune decine di migliaia il monodose J&J, tra cui il 60% degli over 80. Richiami che ora non dovrebbero più essere a rischio, visto anche l'arrivo massiccio di dosi di AstraZeneca.

Tra gli over 60 (che contano il 95% dei decessi) poco meno di 10 milioni ancora aspettano la prima dose, ma il cambio di marcia è ora consentito dalle scorte. Il commissario all'emergenza sottolinea che già dal 5 marzo ad oggi, dall'arrivo del generale Figliuolo alla gui-



La campagna Superati i 13 milioni e mezzo di vaccinati con almeno una dose

L'Oms: non allentare presto

● L'Organizzazione mondiale della Sanità ha avvertito i governi europei che allentare troppo presto le restrizioni anti-Covid potrebbe causare una spirale di nuovi casi, innescando potenzialmente una nuova ondata come in India. Hans Kluge, il capo della regione europea dell'Oms, ha affermato che misure allentate in presenza di varianti più contagiose, insieme con una copertura vaccinale ancora bassa, possono portare ad «una tempesta perfetta in qualsiasi Paese. La situazione in India può accadere ovunque». In Europa, ha rilevato Kluge, i nuovi contagi sono diminuiti «significativamente» la scorsa settimana per la prima volta in due mesi, ma i tassi di

infezione «rimangono estremamente alti». Quanto alle vaccinazioni, il 16% della popolazione ha ricevuto la prima dose ed il 7% anche il richiamo. E dove i tassi di vaccinazione nei gruppi ad alto rischio sono più alti, i ricoveri negli ospedali stanno diminuendo e i tassi di mortalità stanno diminuendo, ha rilevato Kluge. Allo stesso tempo, è il suo avvertimento, «il percorso migliore per tornare alla normalità» si avrà soltanto con «una combinazione di vaccini e forti misure di salute pubblica». In ogni caso il suggerimento è di allentare solo quando la campagna vaccinale avrà coperto buona parte della popolazione, perché troppo alto è il rischio.

da, le vaccinazioni sono aumentate del 275%.

La Germania - che ha 80 milioni di abitanti contro i 60 dell'Italia - mercoledì ha stabilito il record di 1,1 milioni di vaccinati in un giorno, ma avendo le stesse quantità di vaccini in rapporto alla popolazione dell'Italia non potrà tenere questo ritmo.

La campagna di immunizzazione è strettamente collegata alle prossime riaperture, per le quali si terrà conto tra l'altro della percentuale di popolazione vaccinata. Ma i governatori tornano a criticare il sistema dei colori. «Penso possa essere stato utile nell'autunno dello scorso anno - dice il presidente della Conferenza delle Regioni Massimiliano Fedriga - Penso altrettanto che le misure in mezzo a una pandemia siano da modulare rispetto alla situazione contingente. Si possano trovare strategie diverse per essere più efficaci».

È una vecchia battaglia del presidente della Campania Vincenzo De Luca. Torna il discorso il parametro Rt, uno di quelli che sarà considerato di nuovo oggi dalla cabina di regia per i nuovi colori dei territori a partire da lunedì. «Ipotesi che se la situazione può andare verso un miglioramento, con i vaccini e la stagione che ci può aiutare come è successo lo scorso anno - ha affermato Fedriga -, si può andare verso un allentamento». Per esempio, ha aggiunto, «l'indice Rt funziona quando c'è un numero di contagi importanti», non quando ci sono pochi contagi. «Altrimenti c'è una distorsione del sistema. Bisogna usare equilibrio rispetto alla contingenza reale e quindi alla situazione del Paese».

Probabile che il braccio di ferro tra rigoristi e aperturisti in vista dell'estate si sposti su questo piano, avendo già stabilito di rivedere il coprifuoco da metà maggio (potrebbe partire dalle ore 23 già dal giorno 17). Una scelta verso la quale un po' tutti propendono, ma bisogna ancora attendere due settimane.

Le varianti

L'Italia chiude allo Sri Lanka Aiuti rifiutati dall'India



India Situazione drammatica

ROMA

L'Italia è in massima allerta per la variante indiana. Dopo aver vietato gli ingressi da India e Bangladesh, il ministro della Salute Roberto Speranza ha esteso la misura anche allo Sri Lanka. A Fiumicino i controlli proseguono serrati e nell'ultimo volo proveniente da New Delhi 23 persone sono risultate positive, tra cui 2 membri dell'equipaggio. I collegamenti tra Italia e India non sono stati sospesi, ma è stata rafforzata la vigilanza per arginare quest'ultima variante scoperta, potenzialmente più trasmissibile. Così è stato vietato l'ingresso nel Paese a chi è stato in India negli ultimi 14 giorni, mentre per le decine di residenti rientrati negli ultimi giorni a Fiumicino è scattata la quarantena preventiva nei Covid Hotel. L'ultimo volo arrivato dalla capitale indiana, però, ha fatto scattare l'allarme. Dopo l'atterraggio mercoledì sera alle 21.15 sono state attivate le operazioni di screening sulle 213 persone a bordo, andate avanti fino a tarda notte. Con il risultato che in 23 sono risultati positivi ai tamponi, tra cui 2 membri dell'equipaggio: il 9% delle persone a bordo, ha riferito la Regione Lazio, specificando che ora si attendono «i risultati del sequenziamento per la ricerca delle varianti da parte dell'Istituto Spallanzani». Mentre tutti e 23 i positivi ed i loro contatti stretti sono stati isolati in apposite strutture.

Preoccupa, tra le altre cose, la possibilità che tra loro ci siano alcuni soggetti cosiddetti «super diffusori», ossia in grado di trasmettere l'infezione ad un numero significativamente più alto di persone. Tra l'altro, non sono stati ancora rintracciati gli indiani arrivati in Italia a centinaia prima dell'ordinanza restrittiva di Speranza. Frenare una potenziale diffusione della variante indiana è vitale, tanto che il governo ha prorogato di 15 giorni anche le misure di contenimento per gli arrivi dai Paesi europei. Il rischio che si vuole scongiurare a Roma è di ritrovarsi esposti alla recrudescenza della pandemia proprio nel momento in cui le misure anti-Covid sono state allentate.

Quello che accade in India è sotto gli occhi di tutto il mondo da settimane. Nel Paese che a marzo annunciava la fine dell'emergenza si contano centinaia di migliaia di contagi ogni giorno. Nelle ultime 24 ore ne sono stati registrati quasi 380 mila, con oltre 3.600 morti, l'ennesimo record. A causa dell'aggressiva variante del virus, ma anche per il mancato rispetto delle restrizioni e per la consuetudine ai raduni numerosi, familiari e sociali. La situazione è talmente grave che sempre più Paesi, oltre all'Italia, stanno imponendo dei divieti agli arrivi dal subcontinente. Ospedali senza ossigeno per le terapie intensive, roghi nelle strade per bruciare i corpi, caos nella campagna vaccinale per mancanza di dosi: il dramma dell'India è alla costante attenzione dei media. Anche l'Onu ha offerto assistenza materiale e logistica. In questo caso, tuttavia, New Delhi ha risposto con un rifiuto che appare incomprensibile.

Uno studio: sulle donne

Equilibri psichici e lavoro, effetti nefasti

ROMA

La pandemia ha influito negativamente sul lavoro e sul benessere psichico delle donne: il 60% ha sperimentato una prolungata riorganizzazione strutturale della propria attività lavorativa, il 76% ha trascurato la salute e l'85% ha sofferto di almeno un disturbo psichico per un periodo prolungato. Unico dato positivo è che il 50% ha imparato l'uso di nuove tecnologie e strumenti di lavoro. È quanto emerge dall'indagine presentata oggi da Fondazione Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) con l'Istituto di ricerca Elma Research.

In vista della festa del lavoro del 1° maggio, la ricerca ha voluto indagare l'impatto della pandemia sulle condizioni di lavoro femminili su un campione di 609 donne con un'età media di 39 anni. Anche se solo il 5% delle intervistate è rimasta senza lavoro, sono le più giovani e coloro che vivono nel Sud Italia le più colpite, insieme a chi non era tutelata da un contratto di lavoro a tempo indeterminato: donne attive nei settori di turismo, ristorazione e sport. Circa il 40% riferisce di aver subito difficoltà economiche importanti, e il 30% ritiene che la propria condizione lavorativa sia decisamente peggiorata. «Le donne sono le prime vittime della pandemia, indipendentemente se malate o meno», commenta Francesca Merzagora, presidente di Fondazione Onda.

L'indagine ha inoltre rilevato che 7 donne su 10 hanno trascurato la propria salute fisica, dato che raggiunge l'86% tra quelle con patologie croniche. Disturbi del sonno, tristezza e pianto, pensieri negativi, bassa autostima e apatia sono tra i sintomi segnalati, soprattutto coloro che hanno sofferto di difficoltà economiche importanti, tanto che quasi 9 su 10 hanno patito almeno un disturbo psichico per un periodo prolungato. Il risvolto positivo dell'emergenza è stato aver appreso nuovo modo di lavorare e l'uso della tecnologia per la salute.

Annuncio di Pfizer-BioNTech: disponibile per la fascia 12-15 anni

A giugno il siero per gli adolescenti

ROMA

Con la campagna vaccinale che avanza, finalmente, fra gli anziani e i più fragili, ora si guarda anche all'obiettivo adolescenti. L'azienda tedesca BioNTech ha infatti annunciato ieri che da giugno il suo vaccino, prodotto con Pfizer, sarà disponibile per la fascia 12-15 anni, mentre la Germania ha già detto che vaccinerà quest'estate i bambini dai 12 anni in su. Moderna invece sta lavorando sul vaccino in ambito pediatrico che sulle varianti, e ha annunciato un aumento di produzione per il 2022.

Vaccinare le fasce più giovani potrà dare un cambio di passo importante nella gestione della pandemia e della vita quotidiana, visto che soprattutto tra gli adolescenti i contagi non sono pochi. Da qui il nuovo focus delle aziende farmaceutiche. L'amministratore delegato di Biontech, Ugur Sahin, ha detto al settimanale Der Spiegel di essere «nella fase finale»

della preparazione per la domanda di approvazione all'Emm. La valutazione dei test «richiede in media da quattro a sei settimane». Moderna invece si trova nella fase 2/3 di sperimentazione del suo vaccino a mRNA sugli adolescenti tra i 12 e 17 anni, con l'arruolamento completato negli Usa di 3.000 volontari sani in questa fascia d'età, mentre è in corso quello dei bambini tra i 6 mesi e 11 anni per la sperimentazione di fase 2/3 negli Usa e in Canada, che vedrà l'uso di diversi dosaggi.

La Germania, tramite il ministro della Salute Jens Spahn, ha fatto sapere oggi che se non cambia la situazione e non succede «qualcosa di atipico» e se ci saranno le autorizzazioni, «i bambini sopra i 12 anni potranno essere vaccinati al più tardi nelle ferie estive». Spahn ha spiegato che vaccinare i bambini farebbe «un'importante differenza». «Vediamo come fra i 6 e i 20 anni ci sia adesso uno sviluppo iper-proporzionale della malattia»,



Vaccino Presto anche agli adolescenti

ha aggiunto.

L'altro fronte di lavoro riguarda le varianti, che possono indebolire l'efficacia del vaccino. La B.1.351, nota come sudafricana, e la P.1 nota come brasiliana, sono quelle che più mettono a rischio l'immunità data dal vaccino di Moderna nelle popolazioni ad alto rischio. Per questo l'azienda sta puntando sull'aggiunta di un richiamo per la

variante sudafricana al vaccino per dare una buona copertura, e la realizzazione di un vaccino multivalente. Inoltre, visto che l'immunità data dal vaccino potrebbe durare circa 7-8 mesi è probabile che si renda necessario un nuovo richiamo di «rinforzo» entro 12 mesi dalla vaccinazione. Sulla base dei dati finora disponibili sugli anticorpi neutralizzanti, la protezione potrebbe essere simile a quella vista contro le infezioni da influenza e coronavirus stagionali, dove è possibile una re-infezione dopo un anno dalla prima infezione ma in forma più lieve. Moderna ha infine annunciato che nel 2022 produrrà 3 miliardi di dosi del suo vaccino anti-coronavirus e ha rivisto le stime di produzione per il 2021, sperando di essere in grado di fornire tra gli 800 milioni e 1 miliardo di dosi. La gestione e conservazione del suo vaccino sarà ora più facile, visto che gli ultimi dati confermano che può essere conservato in frigorifero fino a 3 mesi a 2-8 gradi.

La Regione punta a dare maggiore impulso alla campagna di immunizzazione: verranno coinvolte 57 strutture private

Intesa sui vaccini: dosi nelle cliniche

Sarebbero 400 mila le fiale ancora in magazzino, Musumeci: «Superare le diffidenze»

Antonio Giordano

PALERMO

La Sicilia prova a dare una velocizzazione alla campagna di somministrazione dei vaccini. Si prova grazie ad un accordo con l'Asip Sicilia, l'associazione dell'ospitalità privata. Secondo una convenzione siglata ieri dal presidente della Regione, Nello Musumeci e il presidente regionale Marco Ferlazzo si prevede di coinvolgere i 57 ospedali privati dell'Isola a prendere parte alla somministrazione delle dosi per immunizzare la popolazione. Sarà possibile somministrare fino ad 80 dosi al giorno per struttura: una capacità massima teorica di 4.560 somministrazioni.

Un team nelle strutture private

Tra i primi a dare la disponibilità ad avviare le somministrazioni è stato il presidente di Aiop-Palermo, Luigi Triolo. Le strutture Aiop non chiederanno alcun compenso per le attività e metteranno a disposizione un team composto da almeno un medico (per governare eventuali reazioni avverse), un infermiere e un amministrativo. Le Aspsi impegnano, all'approvvigionamento delle dosi e alla consegna dei vaccini in tempi certi. Gli ospedali privati comunicheranno alle Asp, giornalmente, i dati dei soggetti vaccinati in modo che le Aziende aggiornino la piattaforma. «La rete degli ospedali privati - spiega Ferlazzo - che in passato ha più volte manifestato la disponibilità di Aiop a prendere parte attivamente alla campagna, ha tutti i requisiti per operare in sicurezza». Aiop ha anche siglato un protocollo con Confindustria Sicilia;



Covid. Il presidente Nello Musumeci con le nuove intese punta a dare impulso alle vaccinazioni FOTO FUCARINI

«Green Pass», certificazione per viaggiare

Definite anche in Sicilia le modalità per la «Certificazione verde Covid-19» da utilizzare per gli spostamenti tra regioni in zona rossa e arancione, come previsto dal «Decreto Riaperture» del governo nazionale. Lo prevede una circolare dell'assessorato della Salute, firmata dal presidente Nello Musumeci. Il «Green Pass», rilasciato anche in formato cartaceo, prova la vaccinazione contro il Covid (ciclo completo

con doppia dose), oppure la guarigione dall'infezione (con cessazione dell'isolamento), o ancora l'effettuazione di un test molecolare o antigenico rapido con risultato negativo. Nel primo caso la certificazione ha validità di sei mesi e, come prevede il decreto legge, è rilasciata, su richiesta dell'interessato dalla struttura sanitaria o da chi effettua la vaccinazione. Chi è guarito può ricevere la

certificazione dalla struttura dove è avvenuto il ricovero o, per i pazienti non ricoverati, dai medici di medicina generale e dai pediatri di libera scelta. La certificazione di test con esito negativo, invece, ha una validità di 48 ore e viene rilasciata dalle strutture sanitarie pubbliche o private autorizzate e dalle farmacie che svolgono i test o dai medici di medicina generale e dai pediatri di libera scelta. (*AGIO*)

entrambe hanno dato la disponibilità delle imprese private, a mettere in campo la logistica necessaria a garantire stoccaggio, incombenze legate a registrazione, tracciamento e assicurazione, personale medico e infermieristico, strutture sanitarie e apparecchiature necessarie a gestire la campagna vaccinale per i dipendenti e i familiari dei dipendenti delle imprese.

Dosi a domicilio e farmacie

Altro capitolo è quello delle vaccinazioni domiciliari effettuate dai medici di famiglia. Mercoledì, secondo i dati diffusi dall'assessorato, sono state 552 le dosi somministrate (294 Moderna e 258 Pfizer). Dal primo aprile sono state 24 mila le dosi somministrate a domicilio in maniera complessiva, non solo dai medici di famiglia. I medici lamentano un certo ritardo nella logistica dei vaccini. Dice Paolo Carollo, segretario regionale Fismu: «Dall'accordo siglato l'otto marzo abbiamo avuto le prime dosi di vaccino solamente ad inizio aprile». Ancora al palo la convenzione con i farmacisti: nonostante l'accordo sottoscritto il 29 marzo scorso mancano ancora gli accordi integrativi.

Ok al bonus economico

Via libera dalla Regione alle risorse per erogare il nuovo bonus al personale in prima linea. E in particolare ai lavoratori della Seus 118 e ai dipendenti di «fascia A» del servizio sanitario. Si tratta di 15 milioni, individuati dal governo, che consentiranno di stanziare una premialità regionale di 3 mila euro ciascuno alle 2.870 unità della Seus e fino a 3 mila euro (mille euro al mese per marzo, aprile e mag-

gio 2020) alle 2.200 unità nella fascia «alta intensità», ossia attive in pronto soccorso, terapia intensiva e semi-intensiva, malattie infettive, pneumologia, reparti Covid di varie specialità, laboratori di analisi, microbiologia e radiologia. Usca il dipartimento di igiene. L'intervento si aggiunge alle risorse erogate a dicembre.

Le fiale in arrivo

Sono 185.800 i vaccini anti-Covid in consegna da parte di Sda domani nei centri siciliani: oltre il 10%, delle prossime forniture pari a oltre 1 milione e 500 mila dosi previste su tutto il territorio nazionale. Saranno 152.200 AstraZeneca, 20.700 Moderna e 12.900 Janssen di Johnson & Johnson. Del totale 51.100 destinate a Palermo, 26.100 a Milazzo, 8.200 a Enna, 13.400 a Erice, 41.500 a Giarre, 11.600 a Siracusa, 9.900 a Ragusa, 14.100 ad Agrigento e 9.900 a Caltanissetta. Attualmente disponibili ci sarebbero ancora 400 mila dosi stoccate nei magazzini. «Stiamo lavorando con 68 hub vaccinali, con i vaccini che arrivano ancora col contagocce - ha detto ieri Musumeci -, AstraZeneca è il vaccino che disponiamo in maggiore quantità ma c'è questa diffidenza, a mio avviso immotivata. Stiamo studiando tutte le possibili soluzioni, spero che i medici di medicina generale ci diano una mano di aiuto, ai quali lancio un appello a titolo personale, prima ancora che come presidente della regione, questo non è il momento di cercare cavilli, ma tutti dobbiamo stare in trincea e soprattutto chi indossa un camice bianco e ha consacrato un patto etico, deontologico e di onore». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario Firenze sollecita il via libera per le isole Covid-free

Dalle Eolie un piano per il turismo: «Pacchetto soggiorno e vaccino»

Piero Cascio

PALERMO

Parte da Messina la proposta che può cambiare volto alla stagione turistica in Sicilia: offrire a chi arriva un pacchetto vacanza che comprenda il vaccino. Un progetto da realizzare inizialmente nelle isole, secondo l'idea lanciata da Alberto Firenze, commissario per l'emergenza Covid a Messina, che sta lavorando per rendere le Eolie Covid-free prima dell'estate, sul modello di quanto sta avvenendo a Procida, capitale italiana della cultura 2022.

«Ho chiesto al presidente della Regione - rende noto Firenze - di reiterare al commissario Figliuolo la proposta di una vaccinazione di massa nelle cinque isole minori - Alicudi, Filicudi, Stromboli, Panarea e Vulcano - per poi toccare anche Lipari e Salina. Nel-



Commissario. Alberto Firenze

le prime cinque basterebbero un migliaio di dosi e al momento la disponibilità c'è». Insomma, si potrebbe fare subito anche nelle altre isole siciliane, partendo proprio dalle più piccole. Dal vaccino per il turista il passo sarebbe breve. «Completata la vaccina-

zione dei residenti - continua Firenze - potremmo offrire una sorta di scambio. Penso ad esempio a chi gira in barca: «Fermati alle Eolie e ti vaccini». Anche a chi prende casa o va in hotel si potrebbe proporre un pacchetto comprensivo del vaccino, come del resto fanno già altri Paesi, dagli Emirati Arabi alle Maldive, dalla Russia alle Mauritius. «Ma non siamo una repubblica autonoma e quindi occorre il via libera del governo», dice il commissario Covid di Messina.

Firenze sottolinea poi un'altra esigenza, di respiro nazionale: quella di includere nella lista delle categorie con priorità anche i dipendenti dei supermercati. «Sono stati sempre in prima linea, sin dall'inizio. Giusto tutelarli», dice. Con questo obiettivo, nella qualità di presidente dell'associazione Hcrm (Hospital & Clinical Risk Managers), ha avviato una petizione online sulla piattaforma charge.org.

Nelle ultime ore le infezioni hanno superato quota mille

Curva dei contagi in calo, l'Isola sospesa tra arancione e giallo

Andrea D'Orazio

Torna a salire sopra il tetto dei mille casi, esattamente a quota 1061, il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2 diagnosticate in Sicilia, ma la pressione sugli ospedali continua a scendere, mentre si avvicina l'ora del monitoraggio Covid della cabina di regia nazionale, che oggi tirerà le somme sulle classificazioni del rischio epidemiologico di ogni regione, a partire dall'indice di contagio Rt, fattore dirimente per stabilire il colore di un territorio. Come sempre, per calcolare quest'ultimo valore gli esperti dell'Istituto superiore di sanità (Iss) non valuteranno né i dati aggiornati né quelli della settimana in corso, basandosi invece sul periodo 7-20 aprile, quando l'Isola viaggiava a una media quotidiana di 1200 positivi, dunque con

una velocità di trasmissione più sostenuta rispetto agli ultimi sette giorni. Ciò premesso, è possibile ipotizzare che il nuovo indice di contagio siciliano risulti in calo rispetto all'1,12 stimato nel precedente monitoraggio, ma non così tanto da scendere sotto la fatidica soglia di 1 che determina in automatico l'arancione. Insomma, dovremmo rimanere dello stesso colore. Il condizionale, però, resta d'obbligo, anche perché il calcolo dell'Rt è (quasi) impossibile per i non addetti ai lavori. Quel che è certo, invece, è che nell'ultima settimana la curva del virus in Sicilia appare in flessione, tanto che la regione vede sempre più in giallo, colore che in linea teorica potrebbe essere raggiunto da subito, perché la regola fissata da Roma prevede che si debba stare almeno due settimane nella stessa totalità - come nel caso dell'arancione

per l'Isola - prima di poter rientrare in una zona con meno restrizioni, a meno che, oltre all'Rt sotto 1, non ci siano altri parametri critici. Tornando al quadro giornaliero, il ministero della Salute registra sul territorio 23 vittime, 1166 guarigioni e 2524 attuali positivi (128 in meno) mentre i posti letto occupati in ospedale calano di 25 unità: 21 in meno in area medica, dove si trovano 1201 pazienti, e quattro in meno nelle terapie intensive, dove risultano 168 malati. Rispetto a mercoledì scorso, a fronte dei 10655 test molecolari processati nelle ultime ore, il tasso di positività scende dal 10,5 al 9,9%. Questa la distribuzione dei nuovi casi tra le province: 330 a Catania, 256 a Palermo, 130 a Siracusa, 75 a Ragusa, 73 a Caltanissetta, 69 a Messina, 63 ad Agrigento, 51 a Trapani e 14 a Enna. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PEOPLE S 125

tuo a partire da 116,66 € al mese
ZERO INTERESSI - TAN fisso 0% TAEG 2,38%

Offerta disponibile anche per People S 150



KYMCO



Offerta riferita al modello Kymco People S 125i ABS; prezzo offerta iva inclusa franco concessionario € 2.990; € 50 acconto, € 2.900 (importo totale del credito) in 24 rate da € 116,66 - TAN fisso 0,00% TAEG 2,38%. Il TAEG rappresenta il costo totale del credito espresso in percentuale annua e include: interessi € 0, imposta di bollo su finanziamento € 15, bollo su rendiconto annuale e di fine rapporto € 2 (per importi superiori a € 77,47), spesa mensile di gestione pratica € 2,50 - importo totale dovuto (importo totale del credito + costo totale del credito) € 2.985,05. Offerta valida fino al 31/05/2021. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le informazioni precontrattuali richiedere sul punto vendita il documento "Informativa europea di base sul credito ai consumatori" (SECCI) in copia del testo contrattuale. Salvo approvazione della finanziaria KYMCO opera quale intermediario del credito NON in esclusiva.

Report 12

Covid, segnali incoraggianti (a metà) sul fronte ospedaliero

Terapie intensive meno affollate E cala il numero dei contagiati

Fra i ricoverati però aumentano i cinquantenni
Alcuni sono in condizioni anche molto critiche

Fabio Geraci

Diminuiscono i pazienti che hanno bisogno di ricorrere alla terapia intensiva Covid, situazione difficile nella sub-intensiva, occupati per il 75 per cento i posti destinati ad assicurare le cure a bassa intensità. È questo il quadro della situazione negli ospedali dell'area metropolitana che sono in prima linea contro la pandemia.

Andando nel dettaglio, fino a due giorni fa erano liberi 73 posti sui 138 di rianimazione attivi nelle strutture sanitarie della città. Solo il Covid Hospital del Cervello e il Policlinico erano vicini al tutto esaurito in terapia intensiva: il primo aveva cinque posti a disposizione su 24 mentre l'azienda universitaria poteva contare su uno solo degli otto posti attualmente predisposti per accogliere i malati più gravi.

Più critico l'andamento nelle terapie sub-intensive, quelle per intendere per i pazienti non ancora in pericolo di vita ma che sfruttano le maschere per la ventilazione non invasiva e i caschi respiratori per fornire aria e ossigeno a forte pressione ai polmoni colpiti dal virus. In questo caso, secondo l'ultimo rapporto fornito dall'ufficio del commissario per l'emergenza Covid, risultavano pieni gli otto posti dell'ospedale Civico mentre ne restavano solo cinque su 42 al Cervello. Va meglio nei reparti ordinari anche se non dappertutto: su un totale di 630 posti, la piattaforma Gecos (quella che appunto individua dove è possibile il ricovero) ne segnala 155 free, gran parte dei quali in pro-

vincia come, ad esempio, a Petralia Sottana dove non c'è nessun ricovero nonostante i 39 posti disponibili.

Sui 96 posti dichiarati al Covid Hospital di Partinico, 55 si sono già riempiti: «Da una settimana notiamo un calo dei ricoverati - spiega il coordinatore Vincenzo Provenzano -. Gli accessi sono diminuiti ma, oltre agli anziani, adesso abbiamo anche conta-

giati di 50 anni che stanno veramente male».

Massima attenzione nei reparti dei tre ospedali più grandi della città: il Cervello ha 37 posti liberi su 189, il Civico 15 su 145 e il Policlinico solo due su 88. Lo scenario, pur da tenere sotto controllo, sembra però fornire anche indicazioni incoraggianti: in base agli ultimi dati i nuovi positivi sono 256, ben lontani da picco di 584 registrato il 26 aprile, e scende pure l'incidenza settimanale ferma ora a 191,80 contro la precedente di 209,34, ben al di sotto della soglia di 250 che impone la zona rossa.

Domani saranno consegnate 51.100 dosi tra AstraZeneca, Moderna e Johnson & Johnson ma è ancora caos per le vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo per la contemporanea presenza di chi è prenotato accanto agli over 60, ai fragili e agli ultraottantenni che invece possono recarsi nell'hub senza appuntamento. Anche ieri disagi e qualche protesta ma il commissario Costa ha assicurato che entro due settimane dovrebbe essere pronto un altro padiglione per le somministrazioni.

Intanto la rete degli ospedali privati, dopo la firma dell'accordo con la Regione «contribuirà a una reale accelerazione delle vaccinazioni», ha commentato il presidente di Aiop Sicilia, Marco Ferlazzo. Soddifazione è stata espressa anche dal presidente di Aiop-Palermo, Luigi Triolo: «Gli ospedali privati - ha annunciato - hanno già dato la piena disponibilità di tutte le strutture della provincia ad avviare le vaccinazioni». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini, taxi gratis per gli over 80

● Una corsa gratis in taxi per tutti gli ultraottantenni soli che devono raggiungere i centri di vaccinazione Covid-19. È l'opportunità che dal 1° maggio viene offerta ai residenti dalla Fondazione Ania attraverso il progetto «Ti accompagno io», realizzato con la collaborazione della Cooperativa Radio taxi Trinacria, dell'Associazione Indagini3, della Fondazione Univerde e il patrocinio del Comune. Le persone che hanno più di 80 anni e non possono contare su nessuno che le accompagni a effettuare il vaccino contro il Covid-19, non dovranno far altro che telefonare al numero 091-6878 e richiedere un taxi facendo presente di essere un ultraottantenne che deve raggiungere un centro di vaccinazione.



Teatro Massimo. Sit-in con passi di danza dei titolari e dei dipendenti delle scuole specializzate FOTO FUCARINI

Flash mob a piazza Massimo, in collegamento con altri siti d'Italia

Le scuole di danza lanciano l'Sos

Simonetta Trovato

I veli rossi per indicare il dolore, i costumi neri per il lutto: gli spettacoli sono fermi ormai da un anno e due mesi, gli artisti non sanno più a che santo votarsi, ma anche le scuole di danza stanno attraverso un periodo nero. Che si protrarrà ancora visto che per il momento sono assimilate alle discipline sportive, ferme fino a quando la Sicilia non diventerà gialla.

Ieri mattina le accademie della città si sono riunite di fronte al Teatro Massimo, nel giorno in cui si rende omaggio la danza a livello mondiale, sulla scia delle indicazioni dell'Unesco: un flash mob silenzioso, leggero, come leggere sono le ballerine. Che al tutù candido hanno preferito le calzamaglie nere: ferme in posa, immobili come in attesa dell'applauso che non risuona ormai più da quattordici

mesi.

#maipiusenza l'hashtag scelto che unisce in un unico abbraccio tutte le scuole italiane iscritte all'Adi (associazione danza italiana). «Abbiamo scelto di manifestare in modo simbolico, con un sit in artistico: il rosso della sofferenza del settore, il nero per l'assenza - spiega Giusi Tararà che guida una delle tante accademie -. Siamo fermi da troppo tempo, il settore non ce la fa più, i nostri allievi e le nostre allieve ci pregano per tornare a studiare». La città si è collegata idealmente con altre sette piazze italiane, da Nord a Sud: il più importante a Roma dove piazza del Popolo ha accolto una cordata di ballerini in un susseguirsi di pose statiche, tutti legati da un telo rosso. «Non siamo qui a protestare con urla e schiamazzi, il nostro è un mondo garbato, prediligiamo parlare con il nostro corpo, e le pose artistiche che vedrete sono il no-

stro linguaggio, i teli sono il dolore di un anima che da più di un anno è impedita nella sua forma vitale», sottolinea sui social la presidente Miriam Baldassari. E in piazza, ovunque, è sceso l'intero mondo della danza: non solo gli allievi, le loro famiglie, ma anche tecnici, costumisti, truccatori, sarte.

Dietro ogni spettacolo c'è una cura infinita e i giovani danzatori imparano sin dai primi passi, che questo è un mondo tenace e complicato, in cui l'allenamento non può essere mai interrotto. Durante il primo lockdown, sono state tante le danzatrici famose - prima fra tutte Eleonora Abbagnato - a proporre lezioni on line. Ma adesso questo mondo teme di non essere mai più riaperto: quest'estate hanno lavorato quasi esclusivamente i ballerini che sono una coppia anche nella vita. Gli altri aspettano. (*SIT*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VOCI DALLA CITTÀ

335.8783600

ditelo@gds.it

Giornale di Sicilia

Ditelo in diretta

Allarme per la statua di Rutelli

Monumenti

● Vi portiamo a conoscenza che la statua Nautica (1895) dello scultore Rutelli, in piazza Castelnuovo, presenta evidenti segni di degrado. Chiediamo, pertanto, un intervento di restauro conservativo per dare lustro alla statua, prima che si verifichino danni irreversibili. Associazione Comitati Civici da piazza Castelnuovo

Rifiuti

● Continua l'abbandono di rifiuti ingombranti in via Elia Crisafulli, davanti al civico 12. C'è chi indisturbato lascia rifiuti di grandi dimensioni alle spalle dei cassonetti dedicati alla raccolta classica. Quando l'installazione di un sistema di videosorveglianza?

Messaggio firmato da via Elia Crisafulli



Piazza Castelnuovo. La statua Nautica dello scultore Rutelli

● In via Generale di Maria dopo lo svuotamento dei cestini della spazzatura, restano sul marciapiede un sacco di cartacce.

Messaggio firmato da via Generale di Maria

● Maxi discarica di rifiuti ingombranti in via Nazario Sauro e la Rap non fa nulla. C'è di tutto dai cartoni ai vecchi mobili. È totale inciviltà.

Messaggio firmato da via Nazario Sauro

Coronavirus

● Quando iniziano a vaccinare al centro commerciale La Torre? Ci vorrebbe, però, un bus che porta fino al centro commerciale così da agevolare i cittadini.

Messaggio firmato

● Ma quando apriranno i vaccini ai cinquantenni? Mi sembra che la situazione si sia fermata. Stiamo andando come le lumache.

Messaggio firmato

● Palermo zona arancione, il sindaco fa un appello ai cittadini e li invita alla responsabilità. Io sono molto scoraggiata. Il palermitano purtroppo non sa cosa è la responsabilità. Ognuno farà ciò che vuole e saranno guai. O ci si da una smossa con i vaccini oppure è finita.

Messaggio firmato

Da Gds.it

L'appello di Orlando «Vogliamo respirare»

L'appello del sindaco Orlando ai cittadini in cui li invita alla responsabilità per evitare l'aumento dei contagi è la notizia più commentata sul web. Tanti i pareri lasciati sul sito internet del Giornale di Sicilia (www.gds.it) e sulla pagina facebook. «Non capisco tutta questa rabbia del sindaco. I contagi sono calati e non c'è questa strage che aveva annunciato giorni fa. Ora torna a fare appelli. Mah!» scrive Giuseppe. «Il sindaco ha ragione ma Palermo ha bisogno di respirare la libertà. I commercianti hanno bisogno di mettere in tasca qualche soldino. Per me sono sbagliati tutti questi divieti per l'1 maggio, alla fine se si passeggia all'aria aperta con dovute distanze il Covid non attacca» commenta Anna. «Di solito

ho opinioni opposte al sindaco ma effettivamente non credo che ci sia il bisogno dell'esercizio per capire che dovette rispettare il distanziamento. Sono contenta per le riaperture, tanto vengono penalizzati sempre gli stessi. La maggior parte trasgredisce e quindi se contraggono il virus peggio per loro» scrive Laura. «Non hanno saputo far funzionare nulla e se la prendono con i palermitani. Dove sono stati i controlli? Inesistenti. Le chiusure sono state soltanto per due categorie poi tutte le attività in zona rossa aperte» commenta Maria. «Ma sta rabbia del sindaco? Queste accuse così fervide perché non le muove verso i signori politici che hanno truccato i dati di marzo facendoci affogare nell'emergenza?» scrive Giuseppina. (*AUF*)

VERSO IL DOPO-COVID

Teatri, locali, hotel volata per la riapertura Spazi esterni la scommessa dell'estate

Sicilia in arancione per un'altra settimana, ma c'è già chi si organizza. Pronti a partire anche i cinema con proiezioni in sale al chiuso e arene

di **Claudia Brunetto**
e **Claudio Reale**

Il vento della ripartenza ha i colori della primavera. Soffia nei viottoli più suggestivi di Catania, dove Giuseppe studia la disposizione dei tavoli, nelle piazze di Palermo, dove Luca calcola il tempo dei turni per non sfiorare il coprifuoco, nelle strade del centro di Messina, dove Sonia fa prendere aria alle camere da affittare ai turisti. Perché la riduzione dei contagi – con un giallo sempre più in avvicinamento, anche se non immediato – spinge gli imprenditori

ri a prepararsi alla ripartenza dopo uno stop durato anche sei mesi: «Per noi gestori dei cinema – avvisa però Andrea Peria, presidente di Anec Palermo e vice di Agis Sicilia – ripartire richiede molto tempo. Non possono dircelo dall'oggi al domani».

Silenzio in sala

I cinema, però, in un modo o nell'altro ripartiranno: potrebbero farlo anche appena si tornerà al giallo il Tiffany di Palermo, che ha già opzionato Rifkin's Festival di Woody Allen, e l'Aurora, che però si trasformerebbe in semi-arena non chiudendo-

si all'esterno, potrebbero seguirli già da metà mese il Metropolitan e l'Ariston e poco dopo anche l'arena alla Cala. «Il problema – osserva Peria – è che non ci sono molti film sul mercato. Dopo sei mesi di chiusura ci serve un titolo che richiami molto pubblico. Riapriremo per dare un segnale, ma in molti casi ci rimetteremo».

Fuori programma

La scommessa sugli spettacoli all'aperto, del resto, è comune ai teatri. Il Biondo di Palermo ha in cantiere una stagione a giugno e luglio fra lo Steri, palazzo Riso e lo Spasimo. Sa-



Ma c'è anche chi ha deciso di attendere ancora e avere maggiori certezze sulle regole per preparare al meglio il rientro

ranno messi in scena spettacoli che non sono mai andati in scena nei mesi di chiusura e prime assolute. Poi si proseguirà anche a settembre, sempre all'aperto, con una sorta di seconda puntata della rassegna "Parola a Palermo". «Ci prepariamo a ricominciare all'aperto con la nostra stagione che non abbiamo potuto mettere in scena. Una stagione "liquida" che si adatterà ai cambiamenti», anticipa Pamela Villosesi, direttrice del Biondo. La stessa cosa è pronto a fare lo Stabile di Catania con un cartellone all'aperto. Almeno 6-7 spettacoli saranno organizzati durante l'estate nel cortile Mariella Lo Giudice



NISSAN
INTELLIGENT
MOBILITY



COMER SUD
TUTTO IL MONDO NISSAN
A PALERMO IN UNA NUOVA SEDE.

SHOWROOM & ASSISTENZA VIA TASCALANZA 104, PALERMO.

Tel. 0916218256
comersud.nissan.it

Valori ciclo combinato WLTP: consumi da 6,4 a 5,9 l/100 km. Emissioni CO₂: da 146 a 134 g/km.

PROMESSA NISSAN
IL NOSTRO IMPEGNO PER LA TUA SODDISFAZIONE.


Auto sostitutiva gratis,
anche per il tagliando


Assistenza stradale 24h
gratuita, anche fuori garanzia


Check-up completo e gratuito
prima di ogni intervento


Miglior rapporto
qualità prezzo in assistenza



Le proteste
A sinistra scuole di danza in piazza a Palermo. A destra manifestazione dei ristoratori a Messina



I punti
Primavera ed estate così si ricomincia

1 I film
Il cinema aspetta il giallo per ripartire: in sala gli appassionati troveranno il film di Woody Allen e altri titoli. «Ma molti di noi ci rimetteranno», avvisano i gestori

2 Gli spettacoli
I teatri siciliani scommettono su una stagione en plein air: il Biondo programma spettacoli fra lo Steri, palazzo Riso e lo Spasimo, lo Stabile di Catania va invece in scena al PalaCultura

3 Pranzi e cene
Sui ristoranti pesano le incognite degli spazi all'aperto e del coprifuoco: «Basterebbe un'ora in più per avere turni meno compressi», protestano gli imprenditori

4 Le vacanze
Gli albergatori scommettono soprattutto sul lusso: le ripartenze arrivano da Palermo a Taormina. Ma anche i b&b stanno scaldando i motori: «Ci sono già prenotazioni»

del Palazzo della Cultura di Catania. Simona Celi, a capo dello Stabile di Messina, attenderà invece l'autunno. «Troppe incertezze per inseguire una possibile estate. Troppi annunci di ripartenze per poter pianificare. A questo punto investiremo questo tempo estivo per lavorare su alcuni progetti importanti che il pubblico vedrà in autunno», dice Celi.

Rosso di sera
Non tutti ripartiranno subito. Ad esempio Francesco Carnevale del ristorante «Balata» in via Roma a Palermo aspetterà. «Con dieci coperti

all'esterno – spiega – aprire a maggio non mi conviene. Aprirò quando potrò lavorare sia all'interno che all'esterno sia a pranzo che a cena, se significherà attendere giugno attenderò. Tranne che non arrivino deroghe che mi permettano di piazzare altri tavolini all'esterno». Luca D'Arpa del bistrot «Ferramenta», invece, scommette sulla metà del mese. Se tutto va bene, nel giro di pochi giorni, arriverà dal Suap l'ok per usare 50 metri quadrati di suolo pubblico in piazza Meli. «Potremo contare su una cinquantina di coperti all'esterno – sorride D'Arpa – rimangono però tante altre incognite. A co-

minciare dal coprifuoco delle 22. Anche soltanto un'ora in più consentirebbe di pianificare al meglio il lavoro in cucina». Giuseppe Platania, titolare della «Trattoria da Mario» di Catania, freme: «Ogni giorno di chiusura in più pesa come un macigno. La ripartenza ha dei costi», sbuffa Platania. C'è però chi su uno spazio esterno non può contare, come il 60 per cento dei ristoratori riuniti nel comitato Cori Sicilia. «Attrezzare i tavoli fuori – obietta Raffaele Fiacca, presidente del comitato e titolare del ristorante «Al giardino di Bianca» a Punta Secca, nel Ragusano – ha dei costi che non tutti posso-

no permettersi».

Camera a sud

Gli alberghi, invece, puntano sui pass per viaggiatori e sui tamponi in aeroporto. Molti grandi hotel tornano ad assumere: ma fra chi si prepara ci sono anche i piccolissimi, come gli affittacamere e i bed and breakfast. Sonia Marino ne gestisce uno a Messina: «Le prime prenotazioni – sorride – iniziano ad arrivare. Forse si riparte, forse non è finito tutto». Perché la primavera, quest'anno, è arrivata in ritardo, ma porta in dono la rinascita. Nonostante mille ferite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le case più belle meritano intermediari esclusivi.



Palermo, Partanna Mondello: Elegante residenza nobiliare dei primi del Settecento strutturata su due livelli con ampia terrazza, circondata da un grande parco. Ape in corso E&V ID: W-02BFJD - Prezzo: € 2.500.000,00 - Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, Mondello: Villa unifamiliare distribuita su tre livelli ristrutturata con rifiniture interne di pregio, con ampio giardino curato, piscina e dependance. APE in corso E&V ID: W-02KN90 - Prezzo: € 1.270.000,00 - Phone: +39 091 58 40 02



Palermo, Centro Storico: Bellissimo appartamento di circa 220 mq posto al terzo piano con ascensore di un elegante stabile dallo stile Liberty. APE in corso E&V ID: W-02DBHI - Prezzo: € 670.000,00 - Phone: +39 091 58 40 02



San Vito lo Capo: Magnifica proprietà con piscina e solarium a Castelluzzo. 5 camere da letto, tutte con bagno en-suite, 2 bagni al piano terra, una grande zona living e ampia terrazza panoramica. APE in corso E&V ID: W-02KH34 - Prezzo: € 590.000 - Phone: +39 0923 24 981



Favignana: Prestigioso trilocale in stile Liberty sul lungomare, con veranda panoramica e finiture di pregio. L'immobile è composto da camera da letto, salone, cucina, 2 bagni e balcone con lavanderia. APE in corso E&V ID: W-02LNSA - Prezzo: € 235.000 - Phone: +39 0923 24 981



Mazara del Vallo: Luminoso Duplex ristrutturato con 4 miniappartamenti, dotato di corte privata, balcone, area relax esterna, lavanderia, area box e un locale indipendente dall'ingresso dello stabile. APE A2 E&V ID: W-02LF29 - Prezzo: € 220.000 - Phone: +39 0923 24 981

ENGEL & VÖLKERS • Palermo Mondello
Tel: +39 091 58 40 02 • palermomondello@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/palermo/

ENGEL & VÖLKERS • Trapani ed Isole
Tel: +39 0923 24 981 • trapani@engelvoelkers.com
www.engelvoelkers.com/it-it/trapani/



ENGEL & VÖLKERS

Il dossier

Vaccini, Sicilia maglia nera Corsa al certificato medico per dire no ad AstraZeneca

di Giusi Spica

Ultima per over 80 immunizzati. Penultima per percentuale di popolazione vaccinata. Penultima per dosi somministrate rispetto a quelle ricevute. Terzultima per copertura ai settantenni. L'unica sufficienza è per i sessantenni. Per il resto la pagella della Sicilia è una sfilza di brutti voti. Alla Regione, ma soprattutto ai cittadini. Perché, se la campagna non decolla, è anche per la fuga da AstraZeneca, più forte nell'Isola che altrove: mercoledì solo 2.133 iniezioni con il siero anglo-svedese contro le 20.141 della Lombardia o le 9.858 della Campania. Persino meno dell'ultima della classe, la Calabria che ne ha fatte tremila. Nemmeno la prospettiva del "certificato verde" per viaggiare, disponibile da oggi, ha messo le ali alla corsa per l'immunità.

La classifica

In base al report della struttura commissariale nazionale, in Sicilia sono state somministrate 1.364.595 dosi su 1.737.825 ricevute, ovvero il 78,5 per cento. La Liguria ne ha smaltite il dieci per cento in più, l'Emilia-Romagna l'87,1 per cento. Solo la Calabria fa peggio, con il 77 per cento. Secondo l'analisi della Fondazione Gimbe, la fetta di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale è dell'8,5%, al di sotto della media italiana del 9,1. La quota di over 80 vaccinati con la seconda dose è pari al 44,4%, cui aggiungere un ulteriore 22,2 solo con la prima dose: la media

italiana è rispettivamente 60,8 e 25,3 per cento. Nella fascia 70-79 anni la Sicilia è terzultima: ha completato il ciclo il 12,7% a cui aggiungere un ulteriore 30,4% solo con la prima dose. Solo per la fascia tra 60 e 69 anni la Sicilia è sopra la media italiana, all'ottavo posto: il 10,1% è vaccinato con entrambe le dosi e il 20,8% solo con una.

No a AstraZeneca

Mercoledì sono arrivate al di qua dello Stretto altre 170mila dosi circa di Pfizer, che bastano appena per i prenotati di una settimana. Ma nei frigoriferi ci sono più di 160mila dosi di AstraZeneca che in pochi vogliono. Ecco perché l'Isola è così indietro per percentuale di somministrazioni. Per Francesco Cascio, referente per l'emergenza Covid all'Asp di Palermo, la Sicilia ha due svantaggi rispetto ad altre regio-

Agli ultimi tre posti in quasi tutte le categorie
Arriva il "green pass" per poter viaggiare

ni: «La maggior parte delle morti sospette finite sui giornali (sette, ndr) si è registrata qui e poi arrivano pochi vaccini. Il paradosso è che abbiamo i frigoriferi pieni di fiale di AstraZeneca e vuoti di quelle di Pfizer e Moderna che vanno a ruba».



La campagna

I senza dimora vaccinati davanti al dipinto di Guttuso "Eruzione dell'Etna" a Villa Zito: è l'iniziativa "Accanto agli ultimi" di Regione Comune e Fondazione Sicilia

Le giustificazioni

Anche gli "open day" per chi non ha prenotazione, estesi dalla Regione a tutti i giorni della settimana, hanno perso l'effetto traino iniziale verso AstraZeneca. Per verificarlo basta fare un giro all'hub della Fiera a Palermo. «Il corridoio dedicato è semivuoto - dice Cascio - e chi si presenta porta tonnellate di carte per dimostrare di avere patologie che danno diritto ad altri vaccini. Ma il 90 per cento sono inutili: radiografie, risonanze magnetiche, certificati di ipertensione, codici di esenzione per reddito. I

medici spiegano quando non ci sono controindicazioni e indagano eventuali familiarità con patologie della coagulazione o trombofilie per non farli andar via. Ma almeno la metà rinuncia o non si presenta».

Caccia al certificato

I laboratori d'analisi hanno visto raddoppiare gli esami per la coagulazione e ai medici di famiglia arrivano continue richieste. «Molti pazienti ci chiedono il certificato di anamnesi, alcuni hanno solo l'esenzione per reddito e ci chiedono quella per patologia. La rilasciamo a chi ne ha diritto ma senza indicazioni sul tipo di vaccino», dice Luigi Tramonte, segretario regionale della federazione dei medici di medicina generale. Per ora i medici di base sono autorizzati a vaccinare solo over 80 e "fragili". Da ieri in campo le case di cura dell'Aiop, l'associazione di categoria che ha siglato un'intesa con la Regione per eseguire fino a 80 somministrazioni al giorno per struttura.

Green pass

Alla campagna vaccinale sono legate anche le riaperture. Oggi la cabina di regia dell'Istituto superiore di sanità - a meno di sorprese - sancirà la zona arancione fino al 9 maggio. La buona notizia è che si potrà chiedere la "certificazione verde" per viaggiare tra regioni arancioni e rosse. Spetta a chi ha completato il ciclo vaccinale (700mila persone), a chi è guarito dal Covid o ha un tampone molecolare negativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DETTAGLI FANNO LA DIFFERENZA

- SANIFICAZIONI COVID • RACCOLTA E SMALTIMENTO RIFIUTI • PULIZIA SPIAGGIA
- MANUTENZIONE OPERE PUBBLICHE • SERVIZI DI PULIZIA • DERATTIZZAZIONE • GIARDINAGGIO • DISINFESTAZIONE •

CREDITO D'IMPOSTA DEL 50% SULLA SANIFICAZIONE!



Via S. Bilardello, 74 - Marsala (TP) | Tel. 0923 711085 - Mob. 392 9784281 | newsystemservice.net

LA STORIA

Violentata dagli amici suo padre li difende “Mia figlia era ubriaca”

A Campobello di Mazara arrestati 4 giovani. Lei, diciottenne, va dai carabinieri. Poi però si presenta anche il genitore. E dice: “Quelli sono dei bravi ragazzi”

dal nostro inviato
Salvo Palazzolo

CAMPOBELLO DI MAZARA – Il giorno dopo le violenze – in due hanno abusato di lei, mentre altri tre guardavano e ridevano – la ragazza non ha avuto dubbi sul da farsi. Si è presentata alla stazione dei carabinieri di Campobello di Mazara per denunciare quelli che dicevano essere suoi amici. «Mi hanno telefonato, invitandomi a una festa: “Ci sono anche altre persone”. Ma era una trappola». È una ragazza coraggiosa quella che ha raccontato una sera da incubo, era il 6 febbraio. E, ieri, la procura di Marsala ha fatto scattare quattro arresti: i cugini Eros e Francesco Biondo, 23 e 24 anni, sono in carcere; Giuseppe Titone e Dario Caltagirone, 20 e 21 anni, sono inve-

ce ai domiciliari. Per tutti, l'accusa è quella di violenza sessuale di gruppo aggravata. Un minorenni è indagato a piede libero.

Questa è una storia di orrori, ma anche di coraggio, perché la vittima dello stupro ha continuato a chiedere verità e giustizia nonostante abbia trovato sul suo cammino un ostacolo grande, che non immaginava. Suo padre. Poche ore dopo la denuncia, ha chiamato i carabinieri per difendere non lei, ma i violentatori. «Mia figlia vi ha raccontato dei fatti non veri – ha detto al piantone – era sotto l'effetto di sostanza alcoliche e quindi non era in grado di capire quanto accaduto». Il carabiniere gli ha detto: «Venga in caserma». Ed è spuntata un'altra sorpresa drammatica.

Il padre della giovane violentata si è presentato assieme ai violentato-

ri. E ha detto al comandante della stazione: «Questi sono dei bravi ragazzi, le ferite che mia figlia ha alle braccia sono dovute al fatto che i suoi amici tentavano di riportarla a casa, ma lei era ubriaca e faceva resistenza».

Perché questa difesa dei carnefici? Il padre è stato minacciato? O, forse, non voleva che la figlia denun-

*Mentre in due
abusavano di lei
gli altri ridevano
“Chiedevo aiuto, ma
non sono intervenuti”*



▲ La denuncia La ragazza ha raccontato della violenza ai carabinieri

ciasse per il buon nome della famiglia? Non erano dei bravi ragazzi, quelli. E non erano amici.

«Mi hanno portata in una casa estiva di Tre Fontane dicendo che c'erano anche altre ragazze – racconta la vittima – Abbiamo ballato e bevuto in attesa che arrivassero, ma non si è presentato nessuno». La giovane si apparta con Titone, con cui intrattiene una relazione saltuaria. Sono al primo piano dell'abitazione. All'improvviso, lui chiama Eros Biondo. «Dico subito che non mi piace quella situazione», ricorda lei. Poi, arriva anche il cugino Francesco. Entrambi, violentano la ragazza. Mentre gli altri tre sono sull'uscio della porta: ridono, scherzano, scattano delle foto. «Io chiedevo aiuto, cerca-vo di divincolarmi – è drammatico il racconto della vittima – mi temeva-no le braccia, ho sbattuto la testa

contro il muro. Chiedevo aiuto a Giuseppe, ma nessuno mi ha aiutata».

L'hanno poi riportata a casa. La giovane ha trovato subito il conforto della madre e del fratello. E il giorno dopo proprio il fratello l'ha accompagnata in caserma. Ha spiegato: «Sono venuto io e non i miei genitori perché loro hanno subito un profondo choc emotivo. Quella sera, nostra madre era preoccupata – ha spiegato – perché alle 22 mia sorella non era ancora rientrata. Una sua amica mi ha detto di provare a chiamare Giuseppe o Dario. Mi hanno risposto: “Fra mezz'ora veniamo”. Ma sono tornati alle due. «All'inizio mi sono arrabbiato con lei – racconta ancora il fratello – le ho detto: “Non parlare, vai in camera tua”. Si è messa a piangere davanti ai miei genitori e ha detto: “Voi non capite”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costruiamo INSIEME il futuro

NUOVE CURE PER I PAZIENTI E
SVILUPPO PER IL TERRITORIO

La ricerca in campo biomedico ha ricadute concrete sulla salute dei cittadini e sulle aspettative di benessere delle persone. Questa è la missione della **Fondazione Ri.MED, ente di ricerca biomedica e biotecnologica** con sede a **Palermo**, partner dell'IRCCS ISMETT per lo sviluppo di progetti di medicina rigenerativa e terapie cellulari.

9 7 2 0 7 7 9 0 8 2 1

Inserisci il codice fiscale della Fondazione Ri.MED nella casella "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università"

SOSTIENI LA RICERCA SICILIANA
CON IL TUO **5X1000**

CBRB
Centro per le Biotecnologie
e la Ricerca Biomedica
WORK IN PROGRESS

I nostri ricercatori lavorano per trovare nuove soluzioni a patologie ad oggi senza rimedio, concentrandosi su **5 aree terapeutiche**:

MALATTIE NEUROLOGICHE

ONCOLOGIA

INSUFFICIENZE D'ORGANO

MALATTIE INFETTIVE

MALATTIE DELL'INVECCHIAMENTO



Un esempio?

Maria Giovanna Francipane, Biotecnologo Medico e Dottore di Ricerca in Immunofarmacologia, sta mettendo a punto nuovi metodi di coltura cellulare 3D per la creazione di tessuti e organi artificiali in grado di svolgere le funzioni degli organi nativi. I costrutti ideati da Maria Giovanna potrebbero essere utilizzati come "pezzi di ricambio" per riparare gli organi danneggiati, scongiurando in alcuni casi la necessità di trapianto.

5 mille
Fondazione Ri.MED

Fondazione
Ri.MED
www.fondazionerimed.eu

Questo e molti altri sono i progetti di Ri.MED che puoi sostenere con il tuo 5x1000

I corvi in azione al Csm

Indagine sui verbali che accusano le toghe

Le deposizioni dell'avvocato Amara veicolate da più mani all'interno del Consiglio e fuori
Le presunte rivelazioni chiamavano in causa l'allora premier Conte e vertici di uffici giudiziari

di **Giuliano Foschini e Conchita Sannino**

La stagione dei corvi si abbatte, ancora una volta, sulla magistratura italiana. Per un anno - da aprile del 2020 fino a qualche settimana fa - in un momento cruciale per la storia del nostro Paese (la pandemia, la crisi del governo Conte e l'arrivo dell'esecutivo Draghi), mentre il Consiglio superiore della magistratura rischiava il collasso per la vicenda Palamara, mani diverse veicolavano all'interno dello stesso Csm, e anche alle redazioni dei giornali, atti riservati di indagine (coperti da segreto istruttorio) in grado di esercitare una forza di intimidazione e ricatto sugli organi istituzionali: l'allora presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i vertici di alcuni uffici giudiziari e dei più importanti apparati istituzionali del Paese. Quel materiale sono le confessioni, si fa per dire, di uno degli uomini neri dello scandalo che nell'estate del 2019 ha travolto pezzi di potere giudiziario e politico italiano: l'avvocato siciliano Piero Amara.

È lui che ha riempito almeno sette verbali, a fine del 2019, davanti ai pm di Milano raccontando fatti - alcuni veri, altri verosimili ma anche vicende incredibili - al momento assolutamente non riscontrati. Decine di pagine nelle quali fa nomi di altissimi magistrati, politici, organi istituzionali riuniti in una loggia segreta: Ungheria. E accusa l'allora premier Conte di aver avuto consulenze d'oro e vantaggi, dal gruppo, quando era soltanto un autorevole avvocato civilista. «Solo calunnie, di cui chiederò conto in ogni sede» ha risposto l'ex presidente.

I verbali al Csm

I primi a conoscere i segreti di Amara sono due esertissimi pubblici ministeri di Milano, titolari dell'indagine: Paolo Storari e Laura Pedio. Siamo a dicembre 2019 e l'avvocato siciliano mette a verbale fatti e circostanze tutte da verificare. Poco dopo, secondo la ricostruzione che fanno oggi le procure, uno dei pm, Paolo Storari, decide di portare quel materiale a Roma, nel cuore del Csm, affidandolo nelle mani dell'allora consigliere Piercamillo Davigo, che conosce da sempre. È la primavera del 2020, tra marzo e aprile, quando il sostituto di Milano incontra a Palazzo dei Marescialli l'ex leader di Autonomia e Indipendenza: Storari lascia a Davigo i verbali in cui si parla di vari magistrati e anche del Consiglio superiore. Una mossa del tutto irrituale. Ma - per quello



▲ **Piero Amara**
Siciliano, l'ex avvocato esterno dell'Eni accusa l'ex premier Conte di aver avuto consulenze d'oro e vantaggi

che risulta a *Repubblica* - il magistrato milanese ha raccontato di aver compiuto quel gesto non come illecito, ma come un atto quasi dovuto per il buon esito dell'indagine. Un tentativo di autotutela. Ha infatti spiegato, persino dinanzi al suo capo Francesco Greco, di aver compiuto quella scelta perché preoccupato dall'"immobilismo" che registrava intorno a quelle accuse. Storari avrebbe temuto che quelle dichiarazioni dell'avvocato Amara, seppur ancora da approfondire, fossero finite in un nulla di fatto. «Quando mi chiameranno, io dirò quello che devo dire», sono le uniche parole che il pm ha riferito in queste ore alle persone a lui più vicine. Ciò che sorprende, tuttavia, è un'altra, del tutto inedita, conseguenza: il silenzio (almeno in apparenza) di Davigo, dopo

aver ricevuto quel plico. E le confidenze di un collega stimato come Storari.

La reazione di Davigo

Da aprile a ottobre 2020, mese in cui Davigo lascia il Csm per raggiunti limiti di età (con relativa aspra diatriba), l'ex consigliere non rivelerebbe a nessuno della visita di Storari. Parla, però, sembra in maniera assolutamente generica e vaga, con il vicepresidente David Ermini di una indagine a Milano che potrebbe coinvolgere nomi importanti. E che, dunque, potrebbe fare molto rumore. Perché Davigo non fa una relazione? A chi ha raccontato di essere stato il destinatario di quei documenti? Agli atti c'è soltanto la rottura con il collega di Csm Sebastiano Ardita, con cui nel 2015 aveva contribuito a fondare la corrente Autonomia&Indipendenza. Il nome di Ardita è nei verbali che Davigo riceve.

Si muove il corvo

La procura di Milano, siamo alla fine del 2020, decide di inviare per competenza a una serie di procure le confessioni dell'avvocato Amara affinché vengano effettuati i riscontri del caso. A Roma, però, negli uffici del Consiglio superiore della magistratura c'è chi teme che quelle parole rimangano lettera morta. Secondo la ricostruzione che ne fa la procura di Roma, una su tutte: Marcella Contrafatto, funzionaria storica del Consiglio superiore della magistratura, compagna di un importante magistrato romano e fino a qualche giorno prima nella segreteria del consigliere Davigo. Secondo le indagini dei pm di Roma, è la Contrafatto a far recapitare al *Fatto Quotidiano* un plico con i verbali di Amara. Lo stesso plico che qualche settimana dopo verrà consegnato anche al consigliere del Csm, l'ex pm antimafia Nino Di Matteo. E, infine, siamo a inizio 2021, le stesse carte arrivano anche alla redazione di *Repubblica*. Le indagini non hanno accertato come la Contrafatto sia venuta in possesso del plico consegnato da Storari a Davigo. Né perché si sarebbe preoccupata di fare da "postina" con i giornali. Certo è che la donna ha ottimi rapporti personali con Fabrizio Centofanti, faccendiere accusato di essere uno dei corruttori di Luca Palamara. Uno di quelli, insomma, che aveva interesse a far crollare il sistema.

Le denunce dei giornalisti

I giornalisti che ricevono il pli-



📍 **Palazzo dei Marescialli**
L'ingresso del Consiglio superiore della magistratura. All'interno del Csm è nata la campagna sui verbali secretati dell'avvocato Amara

co mangiano, però, la foglia. Si accorgono che i verbali non sono firmati. E si rendono conto che è in corso, da parte di ignoti, un'azione di dossieraggio assai poco chiara. Al *Fatto Quotidiano* il fascicolo finisce sul tavolo di Antonio Massari che li consegna alla procura di Milano per gli accertamenti del caso. A *Repubblica*, mesi dopo, arriva un plico simile (con due verbali in meno, però, rispetto all'altro quotidiano) a Liana Milella che denuncia i fatti alla procura di Roma. Dopo le denunce la Guardia di Finanza si muove e identifica quella che ritengono essere il corvo: la funzionaria Contrafatto, appunto. Il dossier non è stato inviato soltanto ai giornalisti. È anche sul tavolo di alcuni consiglieri del Csm. Di uno certamente: Nino Di Matteo.

Il corvo indagato

Quando Di Matteo lo riceve - accompagnato da una lunga lettera anonima nella quale si de-

I protagonisti



▲ **Paolo Storari**
È il pm di Milano che nel 2020 consegna a Davigo, membro del Csm, i verbali di Amara

QUELLO CHE ACCADE LASSÙ

TE LO DICONO QUI, QUO, QUA

Opera composta da 30 uscite. Dalla seconda uscita a 7,90 € in più, oltre al prezzo di una delle uscite di GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

LA GRANDE SCIENZA DISNEY

Arriva "Pico De Paperis e l'astronomia", il quarto volume de "La Grande Scienza". Pico De Paperis e i suoi amici ci condurranno in un viaggio galattico alla scoperta dell'astronomia e i suoi misteri, fra stazioni orbitali e affascinanti oggetti spaziali.

GEDI
GRUPPO EDITORIALE

DOMANI IL 4° VOLUME
PICO DE PAPERIS E L'ASTRONOMIA



FABIO FIORANI/SINTESI

Il pm Storari nella primavera 2020 affida quei documenti all'allora consigliere Davigo. Che però non fa una relazione. Un anno dopo la sua ex segretaria viene indagata: avrebbe diffuso le carte

nuncia il presunto immobilismo della magistratura sull'argomento - l'ex pm di Palermo lo mostra per primo a un collega, Sebastiano Ardita. E lo fa perché, come si è detto, in un verbale Amara cita espressamente Ardita. La cosa sembrerebbe restare, per lo meno fino a quel momento, negli uffici del Csm. Fin quando, nel marzo scorso, lo stesso Di Matteo informa il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, di aver ricevuto quello strano plico. Glielo dice in occasione dell'audizione di Cantone al Consiglio, quando è chiamato a parlare della vicenda Palamara. Ricevuta l'informazione, Cantone immediatamente si mette in contatto con il vertice della procura romana Michele Prestipino. E l'indagine - che si muove sull'asse Milano-Perugia-Roma - ha un'accelerazione. La Finanza individua la Contraffatto. La interroga. E arriva così a mercoledì 28 aprile. Il Consiglio si riunisce in mattina-

ta. Il primo a prendere la parola è proprio Di Matteo: «Ritengo doveroso rendere edotto il Consiglio di una vicenda che ritengo importante. Nei mesi scorsi ho ricevuto un plico anonimo recapitatomi tramite spedizione postale contenente una copia informale e priva di sottoscrizioni di interrogatorio di un indagato risalente al dicembre del 2019 innanzi a un'autorità giudiziaria. Nella lettera anonima che accompagnava il documento quel verbale veniva ripetutamente indicato come segreto. Nel contesto dell'interrogatorio l'indagato menzionava in forma evidentemente diffamatoria se non un consigliere di questo organo. Auspico pertanto che le indagini in corso possano far luce sugli autori e sulle reali motivazioni della diffusione di atti giudiziari in forma anonima all'interno di questo Consiglio superiore».

L'inchiesta di Perugia

Le dichiarazioni di Amara non sono rimaste lettera morta. La Procura di Perugia "eredita" tutto il materiale che, a Milano, l'avvocato siciliano (che ha patteggiato una condanna a due anni e 8 mesi per corruzione in atti giudiziari) ha riversato nelle sue confessioni e che riguardano l'esistenza di quella presunta loggia "Ungheria". Oltre che al presunto coinvolgimento in vari affari di magistrati romani per cui è competente Perugia. Il pm del capoluogo umbro avvia una serie di verifiche. Dunque, scatta l'inchiesta. Il procuratore Cantone è a lavoro. E alcune toghe sarebbero, anche a loro tutela, già indagate. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Piercamillo Davigo
Ex leader di Autonomia e Indipendenza, nel 2020 il magistrato è consigliere Csm



▲ Francesco Greco
A capo della procura di Milano. Con Perugia, invia a Roma gli atti sulla diffusione dei verbali

La testimonianza

Quelle carte sull'uscio di casa. Ecco perché ho denunciato

di **Liana Milella**

Le tappe
Dai sospetti alle scoperte

1

Il Csm
Nella primavera del 2020 il pm di Milano, Paolo Storari, consegna al Piercamillo Davigo, membro del Csm, i verbali di Amara: ritiene che la procura di Milano stia ritardando troppo negli approfondimenti di quei documenti e chiede aiuto a Davigo.

2

Il corvo
Qualcuno nel Consiglio viene in possesso di quei documenti. Secondo la procura di Roma, una storica funzionaria che lavorava con Davigo: è lei, sospettano gli inquirenti, a preparare dossier che vengono inviati ai giornali e allo stesso Csm.

3

Le inchieste
Dopo le denunce di due giornalisti, le procure di Milano, Perugia e Roma si muovono. Le indagini della Guardia di Finanza riescono a trovare il presunto corvo: viene interrogata. Nella seduta plenaria di mercoledì il pm Di Matteo racconta di aver ricevuto il plico.

In quarant'anni di lavoro non mi era mai capitato che una fonte, per di più anonima, mi "regalasse" dei verbali. Chiedendomi prima al telefono se volevo riceverli, per scoprire poi le sorprese che contenevano. Per questo, quel 24 febbraio intorno alle 11, quando sul mio cellulare compare uno "sconosciuto", resto sorpresa. È una voce di donna. Ne intuisco un vago accento nordico. Non esito. Sì, rispondo dando il mio indirizzo di casa, «mi mandi pure il materiale, lo leggerò con interesse, e valuterò». La fonte è prodiga, mi garantisce che il primo sarà solo un invio parziale. Perché di «carte da far tremare il Paese» ce ne potranno essere altre. Ecco. Comincia così la storia dell'invio, per posta ordinaria, dei verbali di Piero Amara. E due giorni dopo la busta compare nella mia cassetta delle lettere. Sono proprio dei verbali. Nei quali, con la procura di Milano nel dicembre 2019, parla l'avvocato Piero Amara. Sono tre. Il primo del 6 dicembre. Gli altri due dello stesso giorno, la mattina e il pomeriggio del 14. Li sfoglio.

E noto subito un'anomalia che mi mette in allarme. Perché questi verbali non sono firmati in calce, come dovrebbero essere, dai pm che li hanno raccolti. Cominciano i dubbi. I perché insistenti sulla fonte che li ha inviati. Scorro il contenuto. Mi saltano subito all'occhio nomi importanti, a partire da quello di Giuseppe Conte. Ma ce ne sono altri di spicco. Molti li conosco. Si parla di una loggia, e sono tante le persone coinvolte. Leggo e rileggo. E mi chiedo: perché questa fonte ha scelto proprio me come destinataria? Mi occupo di giustizia è vero, di Csm anche, ma non seguo da molto tempo inchieste giudiziarie sul campo.

C'è una lettera che accompagna i verbali. Poco meno di una pagina. Il contenuto è simile a quello della telefonata. Mi si dice che leggendo "scoprirò un nuovo mondo che ci tengono a mantenere segreto, anche ad ALTI e ALTISSIMI LIVELLI". Il maiuscolo non è casuale. "CANE NON MORDE CANE (come dice Palamara) CHE FORSE, E ANZI TOLGO FORSE, HA RAGIONE". Chi invia le carte lamenta che siano state tenute "in un cassetto chiuso a chiave già da più di un anno". Si cita il procuratore di Milano Greco. E anche il Pg della Cassazione Salvi che sarebbe "a conoscenza". Segue la promessa di altri verbali e una sorta di sfida: "Immagino che non potrà pubblicare questa roba scottante". M'interrogo: ma questa "roba" è vera? Lo è in tutto? Lo è in parte? Non lo è affatto? E poi. Rendere pubbliche queste pagine - se davvero dovessero rivelare delle verità - equivarrebbe a distruggere un'indagine. Rifletto sul che fare. Far finta di non aver ricevuto nulla? Indagare? Chiamare le persone citate per sapere se sì, davvero fanno parte di una loggia massonica? Raccoglierei solo smentite. Ma - se l'indagine fosse già in corso, e questo non posso saperlo - contribuirei a distruggerla.

Faccio l'unica cosa che, in quei minuti, sento di dover fare. Una denuncia. Per aver ricevuto atti apparentemente giudiziari. In una forma che mi appare anomala e che potrebbe nascondere un depistaggio. È un passo che mi costa fatica e tormento interiore perché so bene che le fonti sono sacre. Ma lo sono se appartengono alla categoria delle fonti trasparenti. Mi stringo nelle spalle, e vado in procura. Racconto i fatti. Dopo essermi convinta che c'è un solo modo per garantire un'indagine, tenerla riservata. Chi ha inviato i verbali, promettendo di inviarmi ancora, non ha lavorato per la giustizia, ma contro la giustizia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Pressing per l'extradizione "Ma non cerchiamo trofei"

di **Annalisa Cuzzocrea**
Liana Milella

ROMA — «Nel governo italiano nessuno cerca vendette o trofei». A Palazzo Chigi lo spiegano con chiarezza: la Francia sta facendo i suoi passaggi, i terroristi arrestati ieri sono ora tutti ai domiciliari e va bene così. Il messaggio che deve passare è quello di cui ha parlato la Guardasigilli Marta Cartabia a *Repubblica*: «Giustizia, non vendetta». Per questo, ognuno dei fermati sarà giudicato per quel che è e quello che ha fatto. Non ci sarà un'unica soluzione per tutti. Il governo premerà per accelerare i

Il governo spinge sulla Francia: "È giusto però trattare ogni caso a sé"
Bachelet: "Il cammino lento della giustizia"
Campagna: "Basta tiritere, ora paghino"

Giovanni Bachelet
Aveva 25 anni quando le Brigate Rosse uccisero suo padre Vittorio



tempi dell'extradizione di chi si è macchiato dei reati più gravi, ma adesso tutto è nelle mani dell'amministrazione della giustizia italiana e francese. Il passo politico è stato fatto. Preparato da molte telefonate tra Mario Draghi ed Emmanuel Macron. Favorito dalla nuova strategia del presidente francese.

Maurizio Campagna
Aveva 18 anni quando i Pac uccisero suo fratello poliziotto



Mercoledì prossimo, davanti a tre giudici della Corte d'appello di Parigi, si terrà un'udienza pubblica per ciascuno dei fermati. Ci sarà la verifica delle generalità e si deciderà se la richiesta di estradizione può essere accolta. Poi partirà l'iter con singole udienze che verificheranno non il merito delle condanne, ma la vita in



AFP

Francia, il pericolo di fuga, i problemi di salute, la pericolosità sociale, l'esistenza di figli piccoli. I tempi dipendono dalle udienze e potrebbero servire due anni.

Giovanni Bachelet aveva 25 anni quando suo padre Vittorio fu ucciso da un commando delle Brigate Rosse alla Sapienza, sulle scale della facoltà di Scienze politiche. «È il cammino lento, ma inesorabile, della giustizia», dice degli arresti di queste ore. «Tanti hanno pagato per le azioni efferate di quegli anni e sono tornati alle loro vite, chi è fuggito deve farlo adesso, rispondere delle sue azioni. L'ho detto anche nel giorno del funerale di mio papà, nel 1980: non è questione di odio o di vendetta, ma ci sono debiti da pagare e per me che sono cattolico è meglio farlo nella vita terrena». Nessun problema con i domiciliari, «per tutti, sempre, il carcere è il modo peggiore di espiare la pena. È provato che le recidive diminuiscono proprio con le pene alternative». Però, «non è per le vittime che si fanno questi passaggi. Si è trattato di delitti che hanno cambiato il corso politico della storia italiana. Delitti contro la democrazia». Bachelet dice: «Nessuno mi restituirà mio padre e quindi nel complesso provo più tristezza che soddisfazione, ma oggi ho 66 anni, come alcuni di loro. E potevo essere uno di loro, parte di quella generazione guidata da cattivi maestri che ha creduto che la lotta armata fosse un modo di amministrare la giustizia. Per questo dico che devono fare i conti con la loro storia».

Maurizio Campagna aveva 18 anni appena compiuti quando i Pac, i proletari armati per il comunismo, spararono alle spalle al fratello Andrea, 25 anni, poliziotto della Digos di Milano, mentre accompagnava il suocero al lavoro dopo il turno di notte. Dei Pac facevano parte Cesare Battisti e quel Luigi Bergamin che ieri, a Parigi, si è costituito. «Se lo avessero ucciso in uno scontro a fuoco — dice oggi Campagna — ci avrebbe fatto meno male, perché sapevamo i rischi, li mettevamo in conto. Ma quella di Andrea fu un'esecuzione. Il regalo che Battisti e i suoi mi hanno fatto per il compleanno, due giorni dopo Pasquetta, nel 1979».

C'è indignazione, nelle sue parole: «Adesso ricominceranno con la tiritera, non abbiamo fatto nulla, c'era una guerra, ma questa gente ha ucciso 500 persone. Servitori dello Stato o liberi cittadini che per decisione di qualche mente malata dovevano morire. È tardi dopo 40 anni? Sì, ma non per loro. È tardi per le persone come me che per 40 anni hanno aspettato di avere giustizia. Non vendetta, qui non stiamo facendo occhio per occhio dente per dente. Ma non si può dire "scordiamoci il passato". Non mi appaga che Battisti sia in carcere, non mi appagano questi arresti, non fanno tornare in vita mio fratello, ma è giusto così. È giusto che ognuno paghi il suo debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#VOGLIAMOCORRERE

diadora.com



Punto di svista

NON
VENDETTA
MA
GIUSTIZIA

Ellekappa

INEVITABILE CHE
DOPO 50 ANNI
ANCHE QUELLA
VENGA SERVITA
FREDDA



Intervista all'ex dirigente di Lotta Continua

Boato "Macron cerca voti Non credo ci sia ancora un bisogno di giustizia"

di Concetto Vecchio

ROMA – Marco Boato, ex dirigente di Lotta Continua, cosa ha pensato quando ha appreso degli arresti in Francia?

«Ho combattuto per decenni il terrorismo in tutte le sue forme, anche con qualche rischio personale e con nessuna simpatia per coloro che ne sono stati protagonisti. Ma sono stato anche il primo promotore della legge sulla dissociazione, per cercare di uscire da quella stagione buia. Dopo gli arresti di Parigi, ho pensato che Mitterrand, Chirac, Sarkozy e Hollande, presidenti di sinistra e di destra, erano stati più saggi nel contribuire a porre fine alla stagione del terrorismo».

Macron invece?

«Forse lui guarda alle prossime elezioni presidenziali e alla concorrenza di Marine Le Pen, riconquistando consenso in quell'elettorato di estrema destra, tentazione a cui Chirac e Sarkozy si erano sottratti».

Quindi anche lei, come Adriano Sofri pensa: "E adesso che ve ne fate?"

«Sofri su *Foglio* ha fatto riflessioni ragionevoli e pacate, che ho condiviso pienamente, tanto più che lui ha trascorso molti anni in carcere e poi in detenzione domiciliare».

L'età avanzata di un condannato malato supera il bisogno di giustizia?

«Giorgio Pietrostefani era già stato alcuni anni in carcere e ha tentato in ogni modo di ottenere giustizia, proclamandosi sempre innocente. Ha lasciato l'Italia per Parigi solo dopo che anche il processo di revisione, seguito a precedenti condanne e assoluzioni, anche in Cassazione a sezioni riunite, si era chiuso negativamente. A Parigi ha subito un trapianto di fegato e decine di interventi successivi. Non vedo quale bisogno di giustizia ci sia ancora».

Priebke venne condannato cinquant'anni dopo i fatti, a 84 anni.

«Non c'entra nulla. Priebke non era mai stato processato prima, e la strage delle Fosse Ardeatine non era certo prescritta. Gli arrestati, e per ora rilasciati, di Parigi erano già stati tutti giudicati e condannati».

Sofri dice anche: "Pietrostefani non è un terrorista". Ma è stato condannato per l'omicidio Calabresi, ed ha goduto della dottrina Mitterrand.

«Non lo dice Sofri soltanto, lo dice il capo di imputazione e la sentenza di

condanna, dove non compare alcuna aggravante di terrorismo o di banda armata, cosa che quasi tutti in questi giorni hanno dimenticato. Del resto, l'aggravante di terrorismo fu introdotta solo nel 1980».

È ancora convinto che non sia stata Lotta Continua a uccidere Calabresi?

«Ne sono sempre stato convinto, avendo seguito di persona tutti gli otto processi e avendo letto tutte le carte processuali. Nella prima fase avevano cercato di coinvolgere anche me e Mauro Rostagno, ucciso dalla mafia pochi mesi dopo».

E chi l'ha assassinato allora?

«Questo andrebbe chiesto ai magistrati competenti. Anche il colonnello dei carabinieri Nicolò Bozzo espresse le sue perplessità, quando venne ascoltato in Parlamento».

La dottrina Mitterrand nel tempo è stata interpretata dalla Francia come se l'Italia fosse un Paese sudamericano. Non è ridicolo?

«Che io sappia, Mitterrand non ha mai sostenuto tesi del genere, ma ha solo cercato di contribuire a disinnescare la spirale del terrorismo. E ci è riuscito».

Ha letto l'intervista a Gemma Calabresi?

«Ho assoluto rispetto per Gemma Calabresi, anche se lei e i suoi familiari sono stati sempre colpevolisti, ancor prima della sentenza definitiva di condanna. Ma il loro avvocato ha cercato in Corte d'assise di attribuire agli ex di Lotta Continua l'omicidio di Mauro Rostagno, un sospetto ignobile e inescusabile».

Gemma Calabresi prega per i terroristi, ma molti terroristi, quando parlano di quegli anni, dimenticano le vittime.

«Gemma Calabresi è cristiana, come lo sono io, e si comporta di conseguenza. Chi si dimentica delle vittime fa un grave errore. Ma altri ex terroristi hanno saputo instaurare un dialogo di riconciliazione con i familiari delle vittime, in nome di una giustizia riparativa».

Perché Draghi è riuscito laddove hanno fallito tutti gli altri?

«Non sono convinto che l'iniziativa del governo e della ministra Cartabia, che pure stimo per altri aspetti, sia un contributo positivo per una pacificazione. Vedremo ora cosa deciderà la magistratura francese».

Ai domiciliari

Giorgio Pietrostefani, Marina Petrella, Enzo Calvitti, Sergio Tornaghi, Roberta Cappelli, Narciso Manenti e Giovanni Alimonti: sono gli ex terroristi arrestati a Parigi da ieri ai domiciliari



Marco Boato, 76 anni, ex Lotta Continua, è stato parlamentare per sei legislature nel centrosinistra



Yves Mény, politologo già presidente della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, e autore di numerosi saggi sulla democrazia

Intervista al politologo francese

Mény "Parigi ha capito che l'Italia è garantista Ma è tempo di amnistia"

dalla nostra corrispondente Anais Ginori

PARIGI – L'intellettuale francese Yves Mény non ha dubbi sulla scelta fatta da Emmanuel Macron. «È stata una decisione giusta» dice il politologo, già presidente della Sant'Anna di Pisa, autore di numerosi saggi sulla democrazia, tra cui "Popolo ma non troppo" pubblicato due anni fa da Il Mulino.

Perché una scelta giusta?

«È arrivato il momento di riconoscere che non c'era nessuna ragione quarant'anni fa di trattare l'Italia come il Cile di Pinochet. E poi questa dottrina Mitterrand, che è solo una pratica perché non esiste nessun testo, continuava a dividere due paesi vicini e fondatori dell'Europa. Se vogliamo costruire uno spazio europeo comune non si può stare al volere di un 'Principe' straniero che accetta o meno le estradizioni come è successo in passato con gli altri presidenti francesi. La decisione di Macron è saggia guardando al passato ma anche al futuro».

Si sente isolato tra gli intellettuali francesi?

«Forse, ma ho sempre pensato che ci fosse stato un utilizzo abusivo di una tradizione francese nata dopo la Rivoluzione, quando la Francia è diventata la patria di accoglienza dei tanti perseguitati politici, la France Terre d'Asile. È vero che non si conoscono tutti i retroscena di quello che è accaduto all'epoca. È probabile ci sia stato un accordo più o meno segreto tra Mitterrand e Craxi. Continuo però a pensare che offrire una forma di asilo politico a degli italiani che avevano le mani sporche di sangue è stato un errore. L'Italia non era un regime autoritario, con una giustizia agli ordini del potere. Anzi nella mia esperienza trovo che l'Italia sia uno paese più garantisti d'Europa, forse troppo visto che tanti criminali la fanno franca».

Gli avvocati francesi della difesa sostengono ancora oggi che l'Italia aveva derogato allo stato di diritto per combattere il terrorismo.

«Molte democrazie sono state costrette a inasprire le procedure penali in periodi di forti minacce. Guardiamo quello che succede oggi in Francia, dove nella lotta contro il terrorismo islamico è diventato normalità lo stato di emergenza, con tutti i rischi che ne conseguono per il rispetto dei diritti civili. Ci possono essere stati alcuni eccessi o abusi durante gli Anni di

Piombo ma l'Italia è sempre rimasta una democrazia. Lo dico per averlo vissuto. Nei primi anni Ottanta a Firenze».

Cosa ricorda?

«Avevo l'impressione di essere in un paese tormentato, in difficoltà, mai in una dittatura. Una volta andai a Mirafiori con alcuni studiosi e ricordo la tensione palpabile. Qualche anno dopo ero a Firenze quando abbiamo saputo che un nostro collega, Ezio Tarantelli, era stato ucciso alla Sapienza. Aveva 44 anni e la sua unica colpa era di essere stato consigliere del ministero del Lavoro. Pensare che chi ha commesso questo tipo di crimine sia sfuggito alla giustizia, scappando in un paese europeo vicino che ha offerto accoglienza mi pare ancora oggi un fatto gravissimo. Purtroppo i francesi non capiscono bene gli Anni di Piombo».

Perché?

«Si è diffusa la leggenda che stiamo parlando di perseguitati politici che Mitterrand ha protetto dalla vendetta di un regime. Questa credenza viene dal fatto che gli intellettuali di sinistra, ma forse non solo, volevano sostenere la scelta di Mitterrand. Esiste nella *gauche* un romanticismo rivoluzionario, lo vediamo ancora oggi per esempio con Jean-Luc Mélenchon. Ma ribadisco: l'Italia allora era una democrazia, anzi forse ancora più forte di dieci anni prima, nel periodo delle stragi cripto-fasciste che sono rimaste in parte misteriose. In realtà la lotta dello Stato contro le Brigate Rosse e gli altri gruppi terroristi ha portato a un'unione nazionale tra destra e sinistra».

La battaglia giudiziaria sarà lunga.

Secondo lei cosa dovrebbe succedere? «La decisione di Mitterrand era contraria allo stato di diritto, ora che lo stato di diritto è stato riconosciuto, si può aprire il dibattito sull'amnistia. Negli ultimi due secoli la Francia ha adottato decine di amnistie collettive. La prima risale al 1791, sostituisce l'indulto reale, e riguardava i rivoluzionari e controrivoluzionari che avevano partecipato alla violenza dal 1789. L'amnistia è una necessità politica e sociale ma solo una volta che le pene sono state pronunciate per non sembrare un'ammissione di difetto nel sistema giudiziario. So che è un dibattito doloroso per le famiglie coinvolte negli Anni di Piombo ma credo che anche questa sia la forza di una democrazia». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DIALOGO TRA PD E M5S

Letta e Conte, nel futuro c'è l'alleanza Ma per le comunali è già troppo tardi

di Giovanna Vitale

ROMA – La linea, manca la linea. Non quella politica, su cui anzi Giuseppe Conte ed Enrico Letta registrano «un'importante convergenza». A lasciare a desiderare – nel corso del primo confronto pubblico tra i leader dei due principali partiti di centrosinistra (appartenenza che l'avvocato rivendica come mai prima) – è la connessione telefonica del grillino, che salta per ben due volte, costringendolo infine alla resa senza neanche un saluto. L'ultima mentre in tono solenne scandiva: «Il M5S c'è e ci sarà, con il suo Dna». Parole che l'inquilino del Nazareno coglie e rilancia, testualmente, a suggello



▲ Su Zoom Smeriglio, Bettini, Letta, Conte, Urbinati e Schlein

ri», annuncia, assicurando che nei prossimi giorni «sarà fissato un grande evento in cui coinvolgeremo tutti gli iscritti, discuteremo sul nuovo statuto, di una carta di principi e valori per dare una chia-

ra identità politica» ai 5Stelle.

Una metamorfosi a cui pure Letta crede, convinto che si possa costruire un «campo largo di forze progressiste e ambientaliste» che «si tengono per mano e si stima-

Lunedì Di Maio parteciperà all'incontro dei socialisti europei con Romano Prodi e i commissari Timmermans Schmit e Gentiloni organizzato dal Nazareno

no»: solo così «i cittadini potranno darci fiducia», declina il leader dem la sua ricetta. Che passa pure per il «sostegno leale al governo Draghi», da Conte mai citato, e «all'Europa». Quella che lunedì verrà celebrata al Nazareno con la grande reunion della famiglia socialista. Fra gli ospiti del segretario, i commissari Timmermans, Gentiloni e Schmit, David Sassoli, la capogruppo di S&D, Romano Prodi. Guest star, il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani e soprattutto Luigi Di Maio. Un modo per farlo conoscere meglio e propiziare l'ingresso dei 5Stelle nel gruppo dove il Pd è seconda forza. Ulteriore viatico di un'alleanza destinata a durare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex premier: «Con me i porti non sono mai rimasti chiusi»
Però sorvola sui decreti sicurezza**

dell'alleanza (competitiva) per le Politiche 2023: è quello il traguardo, visto che i patti nelle città languono. Le amministrative derubricate da «banco di prova» a «tappa intermedia», impossibile in pochi mesi fare miracoli.

È Goffredo Bettini ad officiare su Zoom il debutto di «un cammino comune», spiega Letta interpretando Conte finito in blackout. «La convergenza fra Leu, M5S e Pd è avvenuta prima sull'azione di governo», sottolinea il segretario, «ora invece sarà anche di pensiero, sapendo che pur nelle differenze dovremo ricostruire il Paese, riprendere in mano la bussola e cominciare un viaggio insieme». Reso più agevole dalla inedita collocazione data al Movimento. Pur prendendola alla larga – «Destra e sinistra hanno perso le loro originarie connotazioni» – l'avvocato pugliese schiera infatti i 5 Stelle contro i sovranisti, anche a costo di deformare la realtà: «Con me i porti non sono mai stati chiusi», afferma l'ex premier, «dimenticando» i decreti Salvini approvati dall'esecutivo gialloverde. Un dettaglio da oscurare perché non in sintonia col nuovo corso. «Guardando alla dicotomia progresso e conservazione, il M5S può dirsi una forza di sinistra per la sua carica innovatrice», incalza Conte. «Se guardiamo ai principi egualitario e gerarchico, anche qui il M5S è di sinistra, avendo sempre messo in atto politiche anti-elitarie». Persino le vecchie parole d'ordine subiranno un upgrade: «Uno vale uno, ma uno non può valere l'altro», precisa il professore, «competenza e capacità contano».

Non tutti, nel corpaceo stellato, sembrano però d'accordo. «Il rischio scissione non è remoto», avverte a sera la deputata Vita Martinciglio durante la riunione online con i capi-commissione 5S. «Potresti ritrovarti con una forza politica che non sarà più la prima in Parlamento», il senso del ragionamento. Che tuttavia Conte decide di ignorare: i tempi per la rifondazione del Movimento «sono matu-



GRIMALDI LINES

Sconto valido per prenotazioni dal 01/04 al 30/04

Per partenze dal 15/06 al 15/09

Per tutti i collegamenti da/per Sardegna, Sicilia, Spagna e Grecia.





CANCELLA GRATIS IL TUO VIAGGIO ENTRO IL 31 MAGGIO 2021

Condizioni di applicabilità della tariffa speciale su www.grimaldi-lines.com
Offerta soggetta a possibili variazioni.

NUOVO CASO NELLA MAGGIORANZA

“Chi indaga messo da noi” Scontro sul sottosegretario

Inchiesta sui commercialisti della Lega, imbarazzo per l'audio di Durigon
Il M5S: dimissioni. Lui si sfoga con Salvini. I pm: fiducia nella Gdf

ROMA – Una chiacchierata lunga, sofferta. Claudio Durigon si è sfogato con Matteo Salvini. Mostrandosi “provato” dal clamore suscitato da quelle parole rese in libertà, fra l'urgenza di liberarsi di un interlocutore e il millantato credito. Queste, almeno, sarebbero le molle che hanno spinto il sottosegretario all'Economia a lasciarsi andare, intercettato, a quella frase sicura sull'esito delle inchieste sul Carroccio: «Quello che fa le indagini sulla Lega lo abbiamo messo noi», si vanta in una conversazione intercettata e riportata da Fanpage.it. Il riferimento è a un non precisato generale della Guardia di Finanza: non si comprende di chi parli Durigon, qualcuno ipotizza che il parlamentare di Latina si produca in un generico accenno alle nomine dei vertici delle Forze armate fatte dal governo gialloverde. L'inchiesta su cui si esprime sarebbe quella sull'acquisto di un capannone di Lombardia Film Commission, che vede coinvolti alcuni contabili vicini alla Lega, sfociata in un processo. Quel che è certo è che il sottosegretario, dopo aver parlato con Matteo Salvini, annuncia querele (dieci) e che il leader non perde un minuto a difenderlo pubblicamente: «Vicenda surreale, i 5Stelle vogliono coprire i problemi di Grillo». Un fendente che è in realtà una risposta agli attacchi che, per tutto il giorno, i pentastellati avevano rivolto a Durigon. A partire dal ministro degli Esteri, ed ex capo politico, Luigi Di Maio: «La trasparenza è un dovere. Di fronte a



▲ I protagonisti Il sottosegretario Claudio Durigon con il leader della Lega Matteo Salvini

ogni più piccolo dubbio il soggetto politico ha il dovere di chiarire la sua posizione. Mi auguro che questo chiarimento arriverà nelle prossime ore».

In Parlamento il clima era stato di caos, addirittura di quasi rissa. A ora di pranzo, a Montecitorio, Eugenio

Saitta (M5S) aveva chiesto che il ministro dell'Economia Daniele Franco riferisse sulle affermazioni di Durigon. Il leghista Edoardo Ziello aveva replicato stizzito: «Pensate a quello che ha detto la sottosegretaria Macina». A quel punto confronto a muso duro di grillini e leghisti al centro

dell'emiciclo, intervento dei com-messi e seduta sospesa.

Ma per tutta la giornata, soprattutto da parte dei 5S (ma anche degli ex di Alternativa c'è e di Sinistra Italiana) si sono poi alternate richieste di dimissioni e appelli ad intervenire rivolti a Draghi e Franco. I Pd, se non con qualche eccezione (Majorino e Verini) non si sbilanciano troppo, Calenda va giù a testa bassa: «Durigon si dimetta o venga cacciato». Del caso parlano, ma solo con uno scambio di battute, pure i ministri che partecipano alla riunione di governo che porta all'approvazione definitiva del Recovery plan. Il premier non viene investito direttamente della questione e comunque non si esprime.

È l'ennesimo caso che esplose in una maggioranza eterogenea, sempre più litigiosa. Salvini minimizza, non entra neppure nel merito delle parole di Durigon e si limita a dire che «visto come sono andati i processi, l'influenza della Lega non è esistita, non so se dire purtroppo o per fortuna, ma io sto rispondendo da anni su soldi che non esistono e conti in Svizzera». Ma la vicenda spinge anche i pm di Milano Eugenio Fusco e Stefano Civardi a intervenire. E a «confirmare la fiducia nei militari della Guardia di finanza che hanno indagato su Lombardia film commissione e ribadiscono la tempestività, la professionalità e il rigore negli accertamenti che sono stati loro delegati».

— e.la @ORIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

1 Settembre 2020
Ai domiciliari Alberto Di Rubba, Andrea Manzoni e Michele Scillieri, professionisti vicini alla Lega: peculato, evasione fiscale, turbativa d'asta

2 L'inchiesta
Al centro dell'indagine, 800 mila euro di denaro pubblico incassati per l'acquisto della sede della Lombardia Film Commission

3 I due processi
In corso un processo in abbreviato ai due revisori leghisti e un secondo in ordinario a Francesco Baracchetti, imprenditore vicino alla Lega

BMW MOTORRAD

NOI ACCETTIAMO LA SFIDA

BMW F 900 XR

#NEVERSTOPCHALLENGING

E affrontiamo al massimo ogni tipo di percorso in sella alla F 900 XR. Prestazioni adrenaliniche del bicilindrico da 105 CV, disponibile anche in versione da 48 CV per neopatentati, tecnologia TFT Connectivity di serie, design sportiveggiante e una maneggevolezza estrema. La F 900 XR è la moto perfetta per spingere il tuo spirito sportivo ad un livello superiore.

FREE 2 RIDE

Tua subito, poi decidi.
A 95 € al mese con BMW Free2Ride.
TAN 5,20%, TAEG 7,52%.*

VANTAGGIO CLIENTE

Dispositivo LoJack Rider in omaggio (massimo 12 mesi) e in aggiunta Travel Pack a 900 € anziché 1.552 €.**

SEMPRE INCLUSI

- Garanzia Best4 BMW Motorrad.
- 5 anni di Assistenza Stradale.
- 1° tagliando.

PRENOTA LA TUA PROVA SU TEST RIDE NOW.

*Un esempio per F 900 XR con formula di Finanziamento BMW Free2Ride. Prezzo chiavi in mano 11.350 € IVA e messa in strada incluse, IPT esclusa. Importo da versare in anticipo all'Ente Venditore o eventuale permuta pari a 2.790 €. Durata di 36 mesi con 35 rate mensili pari a 95,18 €. Maxirata finale di 6.537,60 € pari al valore futuro garantito a 36 mesi/30.000 km. TAN fisso 5,20%, TAEG 7,52%. Importo totale del credito 8.560 €. Spese istruttoria pratica 120 €. Spese d'incasso 5 € a rata. Imposta di bollo 16 € come per legge addebitata sulla prima rata. Invio comunicazioni periodiche per via telematica. Importo totale dovuto dal Cliente 10.064,92 €. Salvo approvazione di BMW Bank GmbH - Succursale Italiana. Fogli informativi disponibili presso le Concessionarie BMW Motorrad aderenti. Offerta valida fino al 31/05/2021. Motoveicolo visualizzato a puro scopo illustrativo. Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.

**L'iniziativa è valida solo con l'acquisto della moto, presso i Concessionari aderenti fino al 31/05/2021, in ogni caso fino ad esaurimento scorte. Il prezzo include i costi di manodopera per l'assemblaggio delle parti.

Intervista al vicepresidente forzista

Tajani "L'Italia in giallo non è merito di Salvini Protesta, ma non romperà"

di Emanuele Lauria

Il centrodestra si è spaccato su coprifuoco e sfiducia a Speranza. Secondo Giorgia Meloni avete scelto di sostenere «una gestione fallimentare della pandemia». Come giudica queste parole il vicepresidente di Fi Antonio Tajani?
«Noi siamo stati i grandi fautori del governo di unità nazionale. Restiamo diversi dalle altre forze della maggioranza, ma crediamo non abbia senso introdurre elementi divisivi nella coalizione».

Significa che avete votato contro la sfiducia ma non condividete l'operato di Speranza?

«Abbiamo criticato a lungo l'azione del suo ministero. Poi è arrivato Draghi e il cambio di passo si è visto, basti per tutti l'arrivo del generale Figliuolo. Detto ciò, se vuole sapere se a parer mio Speranza sia cambiato, le dico di no. Ci sono stati da parte sua atteggiamenti troppo rigidi, preconcetti sulle chiusure. Ma la nostra fiducia è riposta nel premier».

La Lega di Salvini, nel frattempo, non ha votato quel provvedimento e comunque si attribuisce il merito di aver riportato l'Italia in giallo. Lettura corretta?

«Direi di no, Fi ha svolto un ruolo determinante. E anche buona parte del Pd spingeva per allentare le restrizioni».

Ma lei avrebbe promosso una petizione contro il coprifuoco, cioè contro un atto del governo di cui fa parte?

«No, ma quello fa parte del linguaggio politico di Salvini. Dopo di che, ripeto, tutto ciò si sarebbe potuto evitare senza quell'irrigidimento sul coprifuoco alle 22».

Lei ha da poco incontrato Salvini. Pronto a mettere la mano sul fuoco che non mollerà il governo?

«Salvini non romperà mai. Ha preso un impegno e lo manterrà. Intende solo affermare la sua identità. Lo fa anche Letta, rilanciando questioni divisive come Ius soli e legge Zan».

A proposito: voterete la legge Zan?

«No. Suvvia, non c'è bisogno di una legge come questa, in un momento di emergenza come l'attuale».

Vero che vi avvia a costituire gruppi comuni di Lega e Fi?

«Abbiamo posto le basi per una collaborazione più stretta fra le forze del centrodestra di governo. Con Salvini ci incontreremo più spesso. Esattamente come accade fra Conte e Letta. Le altre ipotesi, come la federazione fra i gruppi del centrodestra, era un'idea di Meloni. Non più attuata».

Beh, non accadrà ora che siete separati dal sostegno a Draghi. Sicuro che questa scelta stia pagando?

«Da fuori non si cambiano le cose. Senza Fi e Lega avremmo ancora Arcuri e Bruxelles avrebbe detto che il Recovery plan dell'Italia è inadeguato. Invece stiamo incidendo anche sul rilancio dell'economia. Vogliamo difendere le piccole imprese in crisi e batterci, questa è la novità, anche perché da questa crisi nascono nuove pmi, nuove start-up. I

soldi non mancano».

Intanto, i sondaggi premiano la scelta di Meloni stare all'opposizione.

«Premiano tutto il centrodestra. Un'indagine che abbiamo appena commissionato dice che Fi è in crescita e che c'è un ringiovanimento del nostro elettorato».

Con Fdi vi ritroverete, lei dice.

«Mi sembra inevitabile, e il mio appello è a presentare candidati

comuni alle amministrative. A Torino il nome di Damilano non è in discussione, Bertolaso a Roma l'abbiamo proposto noi. Albertini è già stato un eccellente sindaco, in Calabria c'è il nostro Occhiuto».

Questa legge elettorale, per le Politiche, vi favorisce.

«È vero, e non credo che cambiarla sia una priorità. Puntiamo a costruire un centrodestra unito e aperto a forze civiche».



▲ Numero due

Antonio Tajani, vicepresidente di Forza Italia, è stato presidente del Parlamento europeo

Renzi e Calenda vi strizzano l'occhio.

«Sono espressione del centrosinistra».

Il modello Ursula, un'alleanza dal Pd a Fi, è una suggestione o qualcosa in più?

«Quell'alleanza nasce a Bruxelles impedire che la commissione Ue avesse un presidente socialista. Non è importabile in Italia».

Fra dieci mesi si voterà per il

«**Il coprifuoco si poteva evitare, anche se io non avrei promosso una petizione contro un atto del governo**

La collaborazione tra noi del centrodestra ora sarà più stretta e con la Lega ci vedremo spesso

Quirinale. Draghi sarà in campo?

«Presto per dirlo. Certo, non si potrà eleggere un capo dello Stato contro l'opinione del centrodestra. Io ho un sogno nel cassetto...».

Mi lasci indovinare: un imprenditore ed ex premier.

«Un uomo del Nord che ama il Sud (ride). Ma è un sogno, appunto. Per rispetto verso Mattarella, non parliamo dell'argomento per ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se possiedi azioni ASTM S.p.A.



SCEGLI LA STRADA CHE TI PREMIA

ADERISCI ALL'OPA DI NAF 2

Se possiedi azioni ASTM S.p.A. ("ASTM") aderisci all'Offerta Pubblica di Acquisto Volontaria Totalitaria ("OPA") di NAF 2 S.p.A. ("NAF 2")

Riceverai

25,60 Euro Per azione

Significa realizzare il:

41,8% in più

Rispetto alla media ponderata del prezzo ufficiale delle azioni degli ultimi 12 mesi antecedenti al 19 febbraio 2021, ultimo giorno di Borsa aperta precedente alla data di annuncio dell'operazione

30,3% in più

Rispetto alla media ponderata del prezzo ufficiale delle azioni dell'ultimo mese antecedente al 19 febbraio 2021, ultimo giorno di Borsa aperta precedente alla data di annuncio dell'operazione

Per aderire all'OPA hai tempo fino al

10 maggio 2021

Contatta subito la tua banca per aderire all'OPA

Per informazioni e richieste relative all'OPA chiama il numero verde 800 595 470 +39 0697857653 per chiamate fuori dall'Italia - www.morrowsodali-transactions.com

NAF 2 S.p.A.

L'obiettivo dell'OPA è acquisire l'intero capitale sociale di ASTM e, in ogni caso, procedere alla revoca dalla quotazione sul MTA delle azioni ordinarie dell'Emittente. Coloro che decideranno di non aderire all'OPA potrebbero diventare, quindi, titolari di strumenti finanziari non negoziati in alcun mercato regolamentato, con conseguente difficoltà di liquidare il proprio investimento

Prima dell'adesione leggere attentamente il documento di offerta, disponibile all'indirizzo internet www.astm.it e www.morrowsodali-transactions.com

quotidiano**sanità**.it

Venerdì 30 APRILE 2021

“Il Recovery Plan ci ha deluso. Le Case della Comunità allontanano la sanità dai cittadini. Sui vaccini ci hanno coinvolto per poi lasciarci con le mani in mano. Medici di famiglia pronti allo stato di agitazione”. Intervista a Scotti (Fimmg)

Il leader del principale sindacato della medicina generale a testa bassa contro le misure per la sanità territoriale previste dal PNRR. “Non capiamo come questo progetto si allinei con le parole del presidente Draghi e del Ministro Speranza sulla prossimità delle cure”. E poi sullo scarso coinvolgimento della categoria nella campagna vaccinale: “Si è pensato di puntare di più sugli Hub per un meccanismo di consenso politico e di valorizzazione dipendenza con gli straordinari e che tra l'altro costa molto di più”

“Invece di avvicinare la sanità ai cittadini rischiamo di allontanarla, siamo delusi”. È così che il segretario della Fimmg, **Silvestro Scotti** in quest'intervista bocchia l'impianto del PNRR italiano per quanto riguarda la sanità territoriale e nella fattispecie il progetto delle Case delle Comunità che non convince i medici di famiglia. Ma per il leader del Sindacato sono da bocciare anche gli Ospedali di Comunità dove “non è chiarito ruolo dei medici”.

Ma nell'intervista Scotti parla anche della campagna di vaccinazione anti Covid dove lamenta lo scarso coinvolgimento dei medici di famiglia e annuncia come potrebbe essere proclamato lo stato di agitazione della categoria. “Si è pensato di puntare di più sugli Hub per un meccanismo di consenso politico e di valorizzazione dipendenza con gli straordinari e che tra l'altro costa molto di più”.

E poi ancora: “Prima ci coinvolgono e poi ci mettono in tribuna facendoci passare come quelli che non vogliono fare nulla. Ma ora diciamo basta”.

Dottor Scotti che ne pensa del Recovery Plan?

C'è grande delusione

Si riferisce immagino alle Case della Comunità che avete sempre avversato

La nostra posizione è che l'idea che si continui a investire in strutture rispetto ai micro team non sia quella giusta e non capiamo come questo progetto si allinei con le parole del presidente Draghi e del Ministro Speranza sulla prossimità delle cure. Qui invece di avvicinare la sanità ai cittadini rischiamo di allontanarla

Perché?

Secondo i parametri del Recovery ci sarà una Casa della Comunità ogni 132 kmq ed è abbastanza evidente che così non si costruisce l'assistenza di prossimità. E poi in quel progetto non c'è nulla per le aree di disagio e per i piccoli paesi, ricordiamoci sempre che 16 mln di cittadini vivono in comuni con meno di 5 mila abitanti che rischiano di essere tagliati fuori. E poi non è nemmeno chiaro il progetto degli ospedali di comunità

Cosa non la convince?

Non è chiarito ruolo dei medici negli ospedali di comunità che sembrano essere a gestione infermieristica. Ma se c'è problema di area medica come si fa? Ci dovrà essere un medico reperibile o disponibile e su questo il Recovery non fa menzione.

Senta ma nel Recovery vede lo spettro della dipendenza per i medici convenzionati?

Bah guardi lo spettro più serio è che scompaia il Ssn per come lo abbiamo conosciuto.

Addirittura?

Sì, innanzitutto chiariamo subito che la dipendenza pubblica è praticamente impossibile. Se anche i 40 mila medici di famiglia diventassero dipendenti non si riuscirebbe a coprire con le normali turnazioni dei dipendenti tutta l'assistenza senza aumentare il servizio, il che avrebbe costi insostenibili. Questo perché troppo facilmente si dimentica che la nostra attività non si ferma agli orari di studio

In molti pensano invece che serva una gestione più rapida però e che solo la dipendenza la può garantire

Guardi il punto è che il nostro management non conosce il territorio ed è ignaro di quali possono essere le leve motivazionali per migliorare il nostro lavoro attraverso la nostra convenzione e così ci presentano l'unica ricetta che conoscono e che si basa sul modello gerarchico e sugli ordini di servizio. Ma non capiscono che sul territorio la gerarchia è dettata solo all'interno del rapporto medico-paziente che è basato sul rapporto fiduciario che con troppa fretta si cerca di rescindere

Ma perché pensa che così finirà il Ssn?

Con questo sistema si aprono le porte al privato accreditato che subentrerà nella gestione del territorio, accentrando l'assistenza, molto probabilmente sotto pagando i professionisti, come già del resto accade, e subordinando il tutto alla logica dei tetti di spesa.

Il Ministro Speranza però ha sempre mostrato di credere in voi.

Speranza ha dimostrato di difendere il concetto di prossimità del medico di famiglia ma è chiaro che quello che c'è scritto nel Recovery non va in questa direzione se non per il potenziamento dell'assistenza domiciliare. In ogni caso vogliamo un chiarimento politico. Noi puntiamo com'è noto sul micro team, l'unica soluzione in grado di affermare il principio di prossimità evocato in questi mesi

In Puglia state protestando per lo scarso coinvolgimento dei medici di famiglia nella campagna di vaccinazione anti Covid. Vi sentiti esclusi? Ci sono stati anche molti che non hanno aderito però

Purtroppo la situazione a parte qualche rara eccezione è un po' così in tutta Italia. Si è pensato di puntare di più sugli Hub per un meccanismo di consenso politico e di valorizzazione dipendenza con gli straordinari e che tra l'altro costa molto di più. E in questo modo a noi non rimangono che pochissime dosi. Prima ci coinvolgono e poi ci mettono in tribuna facendoci passare come quelli che non vogliono fare nulla. Ma ora diciamo basta

Ma qual è il problema?

La questione è che non si rispettano le forniture e non ci consentono di fare programmazione. Se mi vengono date 10 dosi oggi e poi non so quando me ne consegneranno altre come posso creare un'agenda? Me lo faccia dire: hanno nascosto la carenza di vaccini con l'eccesso di vaccinatori. Ad oggi sono 400 mila gli operatori che potrebbero vaccinare. Se ad ognuno dessimo 10 dosi potremmo fare 4 milioni di vaccinazioni al giorno per assurdo. E poi c'è la questione che ogni regione decide quale categoria professionale arruolare così si crea una specie di lotta tra le varie lobbies per accaparrarsi le dosi. Insomma si sta facendo prevenzione con la politica

Cosa pensate di fare?

Tra qualche giorno si riunirà il Consiglio nazionale e valuteremo se proclamare lo stato di agitazione di tutta la medicina generale. Abbiamo firmato un protocollo ma siamo con le mani in mano. Schiacciati tra i pazienti che vogliono vaccinarsi con noi e le Regioni che non ci danno i vaccini. Ma guardi che così si rischia anche di non riuscire ad affrontare l'esitazione vaccinale. Se in estate come tutti ci auguriamo l'epidemia calerà credo che molti decideranno di non vaccinarsi. Ebbene questa esitazione si combatte con il modello fiduciario non con gli Hub

Mi spiega perché avete deciso per ora di non rilasciare il certificato di guarigione dal Covid entro 6 mesi che serve per il Green pass?

Il motivo è molto semplice: come medici possiamo certificare quello che possiamo dimostrare e che è di nostra conoscenza come per esempio l'avvenuta vaccinazione o l'effettuazione di un tampone antigenico da noi eseguiti. Ma nel caso della certificazione di guarigione dev'essere il dipartimento di prevenzione a rilasciare il certificato ad una persona che è guarita. In questo s'innesta il problema della privacy sollevato dal Garante per cui rischiamo delle sanzioni. Quindi nell'attesa che la vicenda si chiarisca abbiamo invitato i colleghi a non rilasciare questi certificati se non per le attività professionali da noi svolte da noi direttamente.

Luciano Fassari

quotidiano **sanità**.it

Venerdì 30 APRILE 2021

Dalle commissioni di inchiesta agli audit di politica sanitaria: un sogno?

Gentile Direttore,

la notizia della [Commissione d'inchiesta](#) richiesta nei confronti del Ministro Speranza mi ha suggerito alcune riflessioni. Leggo da una [Agenzia di stampa](#) che nella Proposta di Legge della Lega che ne prevede la istituzione la Commissione parlamentare sulla pandemia prevederebbe la conclusione dei propri lavori "entro diciotto mesi dalla sua costituzione, presentando alle Camere una relazione sull'attività svolta e sui risultati dell'inchiesta" e che la Commissione sarebbe composta "da venti senatori e da venti deputati nominati, rispettivamente, dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati, in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari".

Gli obiettivi sarebbero la verifica di tre punti: le responsabilità del Governo in merito all'impatto che avrebbe avuto la revisione in tempo utile del Piano Pandemico, il ritardo nel dichiarare nel gennaio 2020 lo stato di emergenza e l'eventuale opera di depistaggio relativamente al documento della sede di Venezia della Organizzazione Mondiale della Sanità.

I tempi di lavoro della Commissione e la sua composizione fanno pensare ad un uso esclusivamente politico della iniziativa con ricadute nulle in termini di identificazione di eventuali criticità e soprattutto di miglioramento della qualità delle politiche sanitarie di risposta ad una pandemia.

Mi piace invece molto l'idea (direi quasi che mi appassiona) della introduzione di forme di *audit* sulle scelte di politica sanitaria, così come avviene nella pratica clinica. Dell'uso della metodologia dell'audit nella pratica clinica ci sono stati autorevoli interventi qui su QS già alcuni anni (tra i quali segnalo quelli di [Riccardo Tartaglia](#) e di [Ulrich Wienand](#)).

Al tema il Ministero della Salute dedicò una [monografia nel 2011](#) che aveva una formidabile citazione proprio all'inizio: "WE CANNOT CHANGE THE PAST, BUT YOU CAN CHANGE THE FUTURE".

Mi piace talmente che lascio le maiuscole oltre che l'inglese. L'audit clinico è stato definito da [Marco Geddes da Filicaia](#) come "una iniziativa condotta da clinici che cerca di migliorare la qualità e gli outcome dell'assistenza attraverso una revisione tra pari strutturata, per mezzo della quale i clinici esaminano la propria attività e i propri risultati in confronto a standard espliciti e la modificano se necessario, sottoponendo i risultati di tali modifiche a nuove verifiche". Sostituiamo "politici" a "clinici" ed è fatta.

Uno dei campi di applicazione tipici degli audit clinici è la verifica degli errori o presunti tali. La gestione delle scelte politiche nel corso della pandemia ha offerto molti spunti al riguardo, situazioni in cui la presenza di un possibile errore nelle scelte è apparso evidente. Sottolineo "possibile". Le Marche, realtà che conosco bene, offrono ad esempio una grande opportunità al riguardo. In almeno due occasioni sono state fatte scelte che hanno comportato rischi elevati per la popolazione ed in un caso anche costi elevati.

La prima ha riguardato la [scelta di uno screening di massa](#) con un test antigenico all'interno di un programma chiamato "Operazione Marche Sicure" che ha avuto il solo effetto di generare una sensazione di falsa sicurezza nei cittadini e di associarsi ad una impennata nella curva epidemica. La seconda è stata quella di [ritardare la adozione di misure di contenimento energiche in Provincia di Ancona](#) quando a febbraio la incidenza di nuovi casi ha cominciato a salire vertiginosamente. Ne è derivata una [situazione tragica per la intera Regione](#) che si è trovata per settimane ai primi posti in Italia per saturazione da parte dei pazienti Covid-19 dei posti letto di terapia intensiva e di area medica.

Mi pare che queste scelte, e scelte analoghe fatte sia a livello centrale che a livello regionale, siano meritevoli

di verifiche che al momento non sono previste. Se le scelte sbagliate o presumibilmente sbagliate di politica sanitaria non vengono messe in discussione chi le ha fatte continuerà a pensare che quello stile di governo sia legittimato in sé, a prescindere dalla solidità delle motivazioni e dalla gravità degli effetti delle sue scelte.

Per questi casi lo strumento potrebbe essere non la Commissione d'inchiesta che cerca colpevoli, ma il ricorso a strumenti di verifica che cerchino e contrastino le falle nel metodo di governo. E lo facciano in tempi utili perché la correzione incida sulle future scelte.

La metodologia dell'audit clinico ben si presta con gli opportuni adattamenti ad un audit "politico" finalizzato (adesso traduco lo stampatello di prima) a far sì che se non puoi cambiare il passato, puoi almeno cambiare il futuro. Ma non dopo diciotto mesi con una valutazione fatta per votazione da parte di una commissione con una rappresentanza proporzionale dei gruppi parlamentari.

E se cominciasimo a ragionare anche in politica sanitaria in termini di qualità e di gestione del rischio?

Claudio Maria Maffei

Coordinatore scientifico Chronic-On

quotidianosanita.it

Venerdì 30 APRILE 2021

Monitoraggio Covid. Torna salire l'indice Rt che arriva a 0,85. Scende invece l'incidenza

È quanto risulta dall'ultimo monitoraggio sull'andamento dell'epidemia. La settimana scorsa l'Rt era a 0,82. L'incidenza settimanale si attesta a 146 rispetto ai 152 di sette giorni fa.

Torna a salire l'indice Rt che arriva a 0,85. È quanto risulta dall'ultimo monitoraggio sull'andamento dell'epidemia. La settimana scorsa l'Rt era a 0,82. L'incidenza settimanale invece cala e si attesta a 146 rispetto ai 152 di sette giorni fa.

In attesa dei dati ufficiali cinque Regioni saranno in arancione (Calabria, Campania, Sicilia, Basilicata e la Sardegna che lascia così il rosso) mentre la Valle d'Aosta è in bilico per tornare rossa dato che ha un'incidenza che supera i 250 casi per 100 mila abitanti. La Puglia invece può sperare nella zona gialla anche se aspetta gli ultimi dati per averne conferma. L'ufficialità si avrà solo in giornata con il nuovo monitoraggio del periodo 19-25 aprile.

Appendice - Tabella 1 – Quadro sintetico con i principali indicatori del monitoraggio e compatibilità con gli Rt puntuali con gli scenari ai sensi del documento "Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale", dati al 28 aprile 2021 relativi alla settimana 19/4/2021-25/4/2021

Regione.PA	Nuovi casi segnalati nella settimana	Trend settimanale COVID-19		Stima di Rt-puntuale (calcolato al 14/04/2021)	Dichiarata trasmissione non gestibile in modo efficace con misure locali (zone rosse)	Valutazione della probabilità	Valutazione di impatto	Allerte relative alla resilienza dei servizi sanitari territoriali	Compatibilità Rt sintomi puntuale con gli scenari di trasmissione*	Classificazione complessiva di rischio	Classificazione Alta e/o equiparata ad Alta per 3 o più settimane consecutive
		Casi (Fonte ISS)	Focolai								
Abruzzo	1109	-19.5	-79	0.78 (CI: 0.73-0.83)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Basilicata	1066	-7.3	-3	1.02 (CI: 0.87-1.16)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Calabria	2595	-14.1	-7	0.75 (CI: 0.69-0.81)	No	Bassa	Alta	1 allerta segnalata. Ind 2.6 in diminuzione e sotto 90%	1	Moderata	No
Campania	11693	-8.1	-119	1.08 (CI: 1.05-1.11)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	2	Bassa	No
Emilia-Romagna	6117	-11.8	-323	0.81 (CI: 0.78-0.83)	No	Bassa	Alta	0 allerte segnalate	1	Moderata	No
FVG	1128	-23.6	-203	0.71 (CI: 0.67-0.75)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Lazio	7994	-5.3	28	0.85 (CI: 0.82-0.86)	No	Bassa	Alta	0 allerte segnalate	1	Moderata	No
Liguria	1911	-13.4	-30	0.83 (CI: 0.79-0.88)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Lombardia	13967	-3.4	-1376	0.84 (CI: 0.82-0.86)	No	Bassa	Alta	1 allerta segnalata. Ind 2.1 in aumento e sopra 10%	1	Moderata	No
Marche	1781	-5.4	-17	0.81 (CI: 0.73-0.9)	No	Bassa	Moderata	0 allerte segnalate	1	Moderata	No
Molise	232	-3.7	-3	1 (CI: 0.63-1.44)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Piemonte	6406	-15.7	-277	0.78 (CI: 0.75-0.8)	No	Bassa	Alta	0 allerte segnalate	1	Moderata	No
PA Bolzano/Bozen	383	-17.0	8	0.99 (CI: 0.89-1.09)	No	Moderata	Bassa	1 allerta segnalata. Ind 2.1 in aumento e sopra 20%	1	Moderata	No
PA Trento	578	-4.7	-9	0.84 (CI: 0.74-0.93)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Puglia	7958	-12.3	-36	0.92 (CI: 0.9-0.95)	No	Bassa	Alta	0 allerte segnalate	1	Moderata	No
Sardegna	1531	-29.1	-36	0.81 (CI: 0.76-0.86)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa	No
Sicilia	7514	-10.6	193	1.05 (CI: 1.02-1.08)	No	Moderata	Bassa	0 allerte segnalate	2	Moderata	No
Toscana	5940	-18.4	-152	0.92 (CI: 0.89-0.94)	No	Bassa	Alta	0 allerte segnalate	1	Moderata	No

Regione.PA	Nuovi casi segnalati nella settimana	Trend settimanale COVID-19		Stima di Rt-puntuale (calcolato al 14/04/2021)	Dichiarata trasmissione non gestibile in modo efficace con misure locali (zone rosse)	Valutazione della probabilità	Valutazione di impatto	Allerte relative alla resilienza dei servizi sanitari territoriali	Compatibilità Rt sintomi puntuale con gli scenari di trasmissione*	Classificazione complessiva di rischio	Classificazione Alta e/o equiparata ad Alta per 3 o più settimane consecutive
		Casi (Fonte ISS)	Focolai								
Umbria	716	-2.0	-31	0.89 (CI: 0.82-0.98)	No	Bassa	Bassa	1 allerta segnalata. Ind 2.1 in aumento e sopra 15%	1	Bassa	No
V.d'Aosta/V.d'Aoste	312	-9.8	-25	0.82 (CI: 0.72-0.92)	No	Bassa	Bassa	0 allerte segnalate	1	Bassa ad alta probabilità di progressione	No
Veneto	6318	0.7	-1024	0.86 (CI: 0.83-0.89)	No	Moderata	Bassa	0 allerte segnalate	1	Moderata	No

*A: Provincia Autonoma; gg: giorni

* ai sensi del documento "Prevenzione e risposta a COVID-19: evoluzione della strategia e pianificazione nella fase di transizione per il periodo autunno-invernale"

TUTTI I CANDIDATI AL CAMBIO DI COLORE

L'ordinanza di Speranza oggi e le regioni in zona gialla, arancione e rossa da lunedì 3 maggio

Il monitoraggio del report dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute fornirà i numeri più aggiornati sulla situazione dell'epidemia di coronavirus Sars-CoV-2 in Italia. E in questa settimana che ha segnato il ritorno del giallo si attendono alcuni cambi di colore negli status dei territori

L'ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza oggi deciderà quali regioni saranno da lunedì 3 maggio in zona gialla, arancione e rossa. Prima, come di consueto il monitoraggio del report dell'Istituto Superiore di Sanità e del ministero della Salute fornirà i numeri più aggiornati sulla situazione dell'epidemia di coronavirus Sars-CoV-2 in Italia. E in questa settimana che ha segnato il ritorno della zona gialla si attendono alcuni cambi di colore negli status delle regioni.

L'ordinanza di Speranza oggi e le regioni in zona gialla, arancione e rossa

Uno dei casi sotto la lente degli esperti è la Valle d'Aosta. Ma tra i candidati al cambio di colore c'è anche la Sardegna, mentre Calabria, Sicilia e Basilicata potrebbero restare in zona arancione. Un altro caso "pericoloso" è quello della Puglia. Che per i numeri dell'indice di contagio dovrebbe finire in zona gialla. Ma ci sono molte perplessità intorno al cambio di zona. In base alle ordinanze del Ministro della Salute, attualmente si trovano:

in zona gialla le regioni Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana, Umbria, Veneto e le province autonome di Bolzano e di Trento;

in zona arancione le regioni Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Valle d'Aosta;

in zona rossa la regione Sardegna.

Ma i numeri del report dell'Iss cambieranno la situazione. Anche se ieri il presidente della Regione Erik Lavevaz ha scritto a Speranza in relazione all'ipotesi di un ritorno della regione alpina in zona rossa, dopo solo una settimana in arancione. "La Regione - spiega Lavevaz - ha inviato alla Cabina di regia una nota nella quale è stato chiesto di tenere in considerazione l'andamento generale dell'epidemia in VdA, oltre all'incidenza che è rimasta sotto la soglia di 250 fino a tutta la scorsa settimana". E questo perché "I dati dei contagi, con l'ultimo bollettino di oggi, portano la Valle d'Aosta a superare di poche unità il limite di 250 casi ogni 100.000 abitanti negli ultimi sette giorni. Tutti gli altri principali parametri, a partire dall'indice Rt, continuano a migliorare".

Un altro caso in discussione è quello della Puglia. Che è già passata da rossa ad arancione e oggi in teoria aspirerebbe alla zona gialla. Ma la situazione dell'epidemia nella regione è nera, i numeri dei contagi rimangono altissimi e, soprattutto, nell'area intermedia è rimasta soltanto una settimana. Anche se ha un indice di contagio Rt a 0,92, quindi sotto quota 1 da due settimane, è rimasta in fascia arancione soltanto per una settimana. Il che, per le regole del sistema, la obbligherebbe a rimanerci per almeno altri sette giorni. Intanto ieri nella regione sono stati rilevati 61 nuovi casi positivi a fronte di 203 persone sottoposte a tampone. Nessun decesso viene segnalato (il numero complessivo di morti dall'inizio della pandemia rimane 455). I contagiati attuali sono 764, 14 in più di ieri. I pazienti ricoverati all'ospedale Parini sono 51, di cui 7 in terapia intensiva. I guariti sono 47.

Le regioni in zona gialla, arancione e rossa da lunedì 3 maggio

La Stampa scrive oggi che per la stessa situazione della Puglia dovrebbero restare invece in arancione Calabria, Sicilia e Basilicata, che avrebbero incidenza dei casi ed Rt in regola per essere promosse in giallo, ma devono sottostare alla regola che impone di permanere nella fascia delle misure più restrittive per almeno due settimane prima di essere promosse nella fascia più "permissiva". Per quanto riguarda la Basilicata, il territorio lucano è in arancione dallo scorso 16 marzo, ma sono 12 i comuni che saranno in zona rossa fino al 2 maggio. Da venerdì scorso, quando l'Rt era schizzato a 1.24, il secondo più alto, la regione ha vissuto giorni da "montagne russe", tra rassicuranti cali e nuove, preoccupanti impennate di contagi. L'ultima riferita ai dati di

ieri, con 170 positivi e ulteriori tre decessi, ma anche con sole sei persone ricoverate nelle terapie intensive.

.Secondo l'agenzia di stampa Agi invece tornerà probabilmente in zona arancione la Sardegna, dopo tre settimane di rosso: i dati erano da arancione già la scorsa settimana (Rt a 0,97, anche se con rischio alto). Se lo fossero, come probabile, anche nel report di domani (negli ultimi 7 giorni i casi sono in calo del 16% e l'incidenza è a 108 casi per centomila abitanti) la "promozione" in arancione è scontata. Il suo posto come unica regione "rossa" potrebbe quindi essere preso proprio dalla Valle d'Aosta, oggi in arancione, con numeri preoccupanti soprattutto in termini di incidenza, 247 casi per centomila, a un soffio dalla soglia dei 250 che fa scattare il rosso in automatico. Dovrebbero essere confermate, dopo una settimana di ulteriore seppur lenta discesa dei contagi, tutte le altre Regioni in giallo: Abruzzo, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, PA

Intanto migliora l'incidenza nazionale dei casi che da 152 scende a 148 ogni 100mila abitanti, mentre l'Rt sembra calare sotto lo 0,80. Ieri, comunque, con altri 14.320 casi registrati dal bollettino del ministero della Sanità su dati della Protezione Civile si è superato il muro dei 4 milioni di contagiati da inizio pandemia. E si registrano altri 288 morti, che portano il totale delle vittime a 120.544.

L'ordinanza del 30 aprile e il primo week end di zona gialla l'1 e il 2 maggio

Nel frattempo nei prossimi tre giorni 47 milioni di italiani avranno la possibilità di tornare a spostarsi tra le regioni gialle, ma anche di raggiungere le altre zone avendo con sé il green pass, il documento che certifica l'avvenuta vaccinazione o, eventualmente, la negatività al tampone nelle 48 ore precedenti il viaggio. Proprio per questo nelle ultime ore sono state segnalate file per sottoporsi al test e ottenere il certificato. Sulle strade saranno comunque intensificate le attività delle forze dell'ordine che solo nelle ultime 24 ore hanno controllato oltre 101 mila persone, con 881 sanzioni e 4 denunce. Dopo la seconda Pasqua in lockdown e un Natale in zona rossa, l'Italia torna a sperare, seppur con un invito generale a rispettare le norme, su tutte il distanziamento e l'obbligo della mascherina.

E infatti lunedì 26 aprile è stato il primo giorno di zona gialla per 15 regioni italiane, segnando in qualche modo un significativo spartiacque per la ripartenza del settore del turismo, ma anche per quello dei trasporti, ad esso strettamente collegato. La voglia di ricominciare a viaggiare è innegabile, lo dimostrano i dati rilevati da Trainline, app leader per viaggiare in treno e pullman in Europa: già nel weekend precedente le riaperture, da venerdì 23 a domenica 25 aprile, la piattaforma ha visto un aumento del 106% per prenotazioni di biglietti del treno per la settimana

in corso, dal 26 aprile al 2 maggio rispetto a tre settimane prima, periodo di zona rossa o arancione per tutta l'Italia.

Tornano aperti anche i musei, seppur su prenotazione, con teatri e cinema che stanno piano piano riaprendo il sipario. A Roma tornano accessibili le Terme di Caracalla, la Villa di Livia e l'Arco di Malborghetto. A Bologna, invece, i sindacati tornano in piazza Maggiore per la festa del Primo Maggio dopo lo stop forzato del 2020. Il Comune di Milano, invece, ha deciso per sabato l'apertura straordinaria delle mostre allestite a Palazzo reale, al Pac e al Mudec, il museo delle culture. I musei civici, che saranno chiusi il primo maggio, apriranno invece domenica 2. Gli italiani ne approfitteranno anche per le gite fuoriporta, come dimostrano le prenotazioni per luoghi turistici e le isole.

CRONACHE

Venerdì, 30 aprile 2021 - 08:54:00

Csm, Mattarella sapeva del plico segreto. Il presidente avvertito da Davigo

Il Quirinale sarebbe stato al corrente della circolazione di documenti segreti, in cui si parlava anche della loggia massonica "Ungheria"



(fonte Lapresse)



Csm, Mattarella sapeva del plico segreto. Il presidente avvertito da Davigo

Lo scandalo che ancora una volta ha travolto il Csm, dopo tutta la vicenda legata a Luca Palamara, adesso si è ulteriormente ingigantito dopo i recenti fatti. Ieri le Procure di Milano e Perugia, guidate Francesco Greco e Raffaele Cantone, - si legge sul Fatto Quotidiano - hanno comunicato di aver "congiuntamente trasmesso gli atti" sulla fuga di notizie "alla Procura di Roma con riferimento al luogo di consumazione del reato di rivelazione e utilizzazione di segreti di ufficio". I verbali secretati sono stati inviati per posta anche al consigliere

del Csm Nino Di Matteo che, a sua volta, ne ha denunciato l'esistenza alla Procura di Perugia e ha dichiarato al Csm di temere che la loro circolazione sia legata a un "tentativo di condizionamento". La Guardia di Finanza, su delega della procura di Roma, nei giorni scorsi ha perquisito Marcella Contrafatto, la funzionaria che fino all'ottobre del 2020 ha lavorato al Csm con Piercamillo Davigo.

Proprio Davigo - prosegue il Fatto - avrebbe avvertito il Quirinale della vicenda, nell'autunno del 2020. Ad informare il presidente Sergio Mattarella sarebbe stato il magistrato, ma non si sa in che modo li abbia ricevuti. Il Fatto è però in grado di rivelare che della loro esistenza, circolazione e delicatezza del loro contenuto, Davigo mise al corrente il Mattarella. I verbali riguardano gli interrogatori resi da Piero Amara, ex legale esterno dell'Eni, coinvolto in più indagini che ha già patteggiato una condanna per corruzione in atti giudiziari. Amara ha parlato dell'esistenza di una loggia massonica, denominata "Ungheria", di cui farebbero parte magistrati e vertici di istituzioni.

CRONACHE

Venerdì, 30 aprile 2021 - 07:59:00

Csm, plico anonimo pieno di rivelazioni. Scoperto il corvo, è una funzionaria

Le deposizioni dell'avvocato Amara veicolate da più mani all'interno del Consiglio e fuori. "Loggia massonica Ungheria" e documenti anche sull'ex premier Conte



Csm, plico anonimo pieno di rivelazioni. Scoperto il corvo, è una funzionaria

Il caso Palamara non smette di regalare colpi di scena. Il csm è nel caos, è scoppiata una guerra senza quartiere tra toghe, che si accusano a vicenda. Aperta un'inchiesta per un plico anonimo fatto circolare contenente documenti riservati. Per un anno, da aprile del 2020 fino a qualche settimana fa, - si legge su Repubblica - mani diverse veicolavano all'interno dello stesso Csm, e anche alle redazioni dei giornali, atti riservati di indagine (coperti da segreto istruttorio) in grado di esercitare una forza di intimidazione e ricatto sugli organi

istituzionali: l'allora presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, i vertici di alcuni uffici giudiziari e dei più importanti apparati istituzionali del Paese. Quel materiale sono le confessioni, di uno degli uomini neri dello scandalo che nell'estate del 2019 ha travolto pezzi di potere giudiziario e politico italiano: l'avvocato siciliano Piero Amara. È lui che ha riempito almeno sette verbali, a fine del 2019, davanti ai pm di Milano raccontando fatti - alcuni veri, altri verosimili ma anche vicende incredibili - al momento assolutamente non riscontrati. Decine di pagine nelle quali fa nomi di altissimi magistrati, politici, organi istituzionali riuniti in una loggia segreta: Ungheria. E accusa l'allora premier Conte di aver avuto consulenze d'oro e vantaggi, dal gruppo, quando era soltanto un autorevole avvocato civilista. «Solo calunnie, di cui chiederò conto in ogni sede» ha risposto l'ex presidente.

Quando il procuratore Di Matteo, riceve il plico - prosegue Repubblica - accompagnato da una lunga lettera anonima nella quale si denuncia il presunto immobilismo della magistratura sull'argomento, l'ex pm di Palermo lo mostra per primo a un collega, Sebastiano Ardita. E lo fa perché, come si è detto, in un verbale Amara cita espressamente Ardita. La cosa sembrerebbe restare, per lo meno fino a quel momento, negli uffici del Csm. Fin quando, nel marzo scorso, lo stesso Di Matteo informa il procuratore di Perugia, Raffaele Cantone, di aver ricevuto quello strano plico. Glielo dice in occasione dell'audizione di Cantone al Consiglio, quando è chiamato a parlare della vicenda Palamara. Ricevuta l'informazione, Cantone immediatamente si mette in contatto con il vertice della procura romana Michele Prestipino. Dopo le denunce la Guardia di



Finanza si muove e identifica quella che ritengono essere il corvo: la funzionaria Marcella Contrafatto, ex segretaria di Piercamillo Davigo, che è stata iscritta nel registro degli indagati.

Gimbe: «Lenta discesa nuovi casi, ancora oltre 448 mila positivi. Si allenta pressione sugli ospedali»

Il ritmo della campagna vaccinale cresce in maniera lenta e costante ma pesa il mancato decollo delle consegne. Rispetto all'Europa, l'Italia sale in classifica per la copertura degli over 80, ma si colloca al quartultimo posto per le fasce 60-69 e 70-79

di Redazione

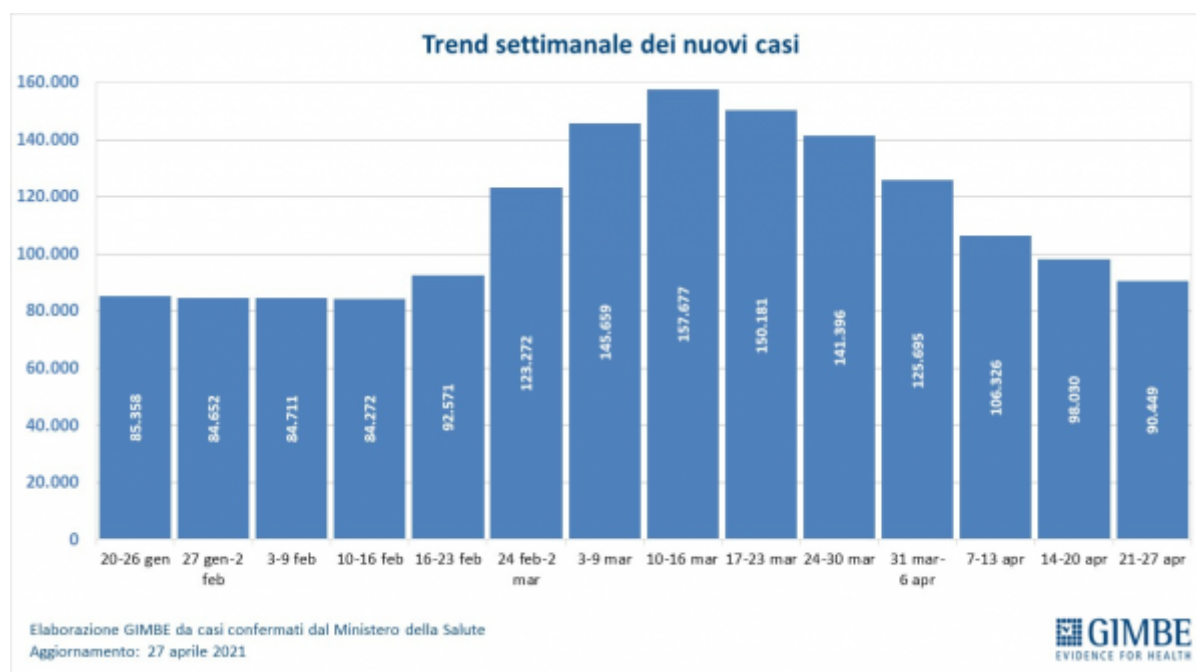


1

Il monitoraggio della **Fondazione GIMBE** rileva nella settimana 21-27 aprile 2021 **una diminuzione di nuovi casi** (90.449 vs 98.030) e **decessi** (2.279 vs 2.545). In calo anche **i casi attualmente positivi** (448.149 vs 482.715), **le persone in isolamento domiciliare** (425.089 vs 456.309), **i ricoveri con sintomi** (20.312 vs 23.255) e **le terapie intensive** (2.748 vs 3.151).

Nel dettaglio:

- Decessi: 2.279 (-10,5%)
- Terapia intensiva: -403 (-12,8%)
- Ricoverati con sintomi: -2.943 (-12,7%)
- Isolamento domiciliare: -31.220 (-6,8%)
- Nuovi casi: 90.449 (-7,7%)
- Casi attualmente positivi: -34.566 (-7,2%)



Cartabellotta: «Discesa nuovi casi frutto delle restrizioni delle scorse settimane»

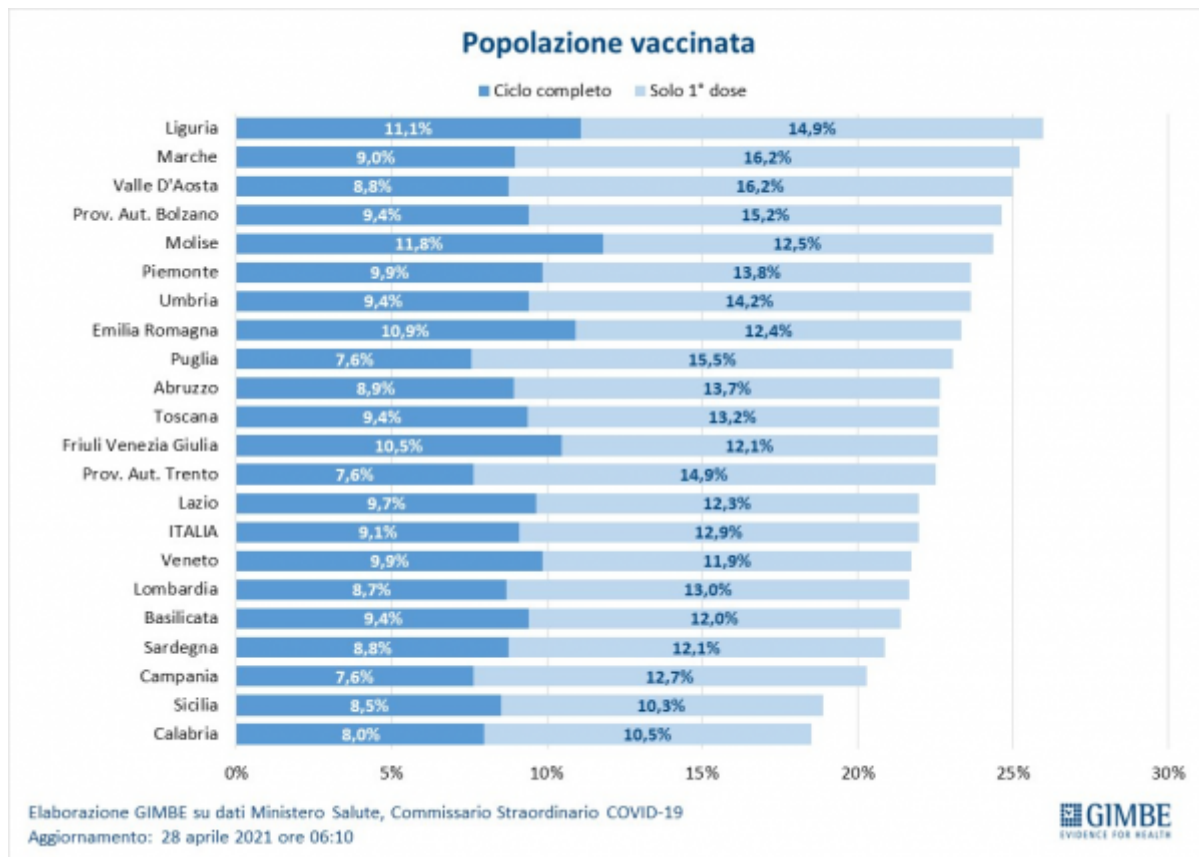
«Continua la lenta e progressiva discesa dei nuovi casi settimanali – dichiara Nino Cartabellotta, Presidente della Fondazione GIMBE – **frutto delle restrizioni di un'Italia tutta rosso-arancione delle scorse settimane, che proseguirà verosimilmente ancora fino a metà maggio**. Oltre 448 mila casi attualmente positivi confermano, tuttavia, che la circolazione virale nel nostro Paese è ancora molto elevata».

«Il numero di posti letto occupati da pazienti Covid nei reparti di area medica e terapia intensiva – afferma Renata Gili, responsabile Ricerca sui Servizi Sanitari della Fondazione GIMBE – continua a scendere, anche se **il numero di pazienti ospedalizzati rimane elevato**». In dettaglio:

- **Area medica:** la curva ha raggiunto il picco il 6 aprile (n. 29.337), con una discesa del 26,6% in 21 giorni. L'occupazione da parte dei pazienti Covid supera ancora il 40% in 2 Regioni.
- **Terapia intensiva:** la curva ha raggiunto il picco il 6 aprile (n. 3.743), con una discesa del 30,8% in 21 giorni; i numeri assoluti **rimangono elevati** (2.748 posti letto occupati), determinando il superamento della soglia di saturazione del 30% ancora in 7 Regioni. «Continua la discesa anche per i nuovi ingressi **giornalieri in terapia intensiva** – spiega Marco Mosti, Direttore Operativo della Fondazione GIMBE – con una media mobile a 7 giorni di 150 ingressi/die, che dal picco del 27 marzo (n. 270) sono diminuiti dell'80% nell'ultimo mese».

Vaccini, Cartabellotta: «Consegne aumentano ma siamo lontani da quota 3,5 milioni di dosi»

Al 28 aprile risultano consegnate il 29,5% delle dosi previste per il 1° semestre 2021: 22.463.020 dosi, di cui 2,2 milioni di Pfizer/BioNTech non ancora inserite nel database. «Le consegne dei vaccini stanno aumentando – spiega Cartabellotta – ma l'incremento settimanale non è costante e ancora lontano da quota 3,5 milioni di dosi, indispensabili per raggiungere il target di **500 mila somministrazioni al giorno**».



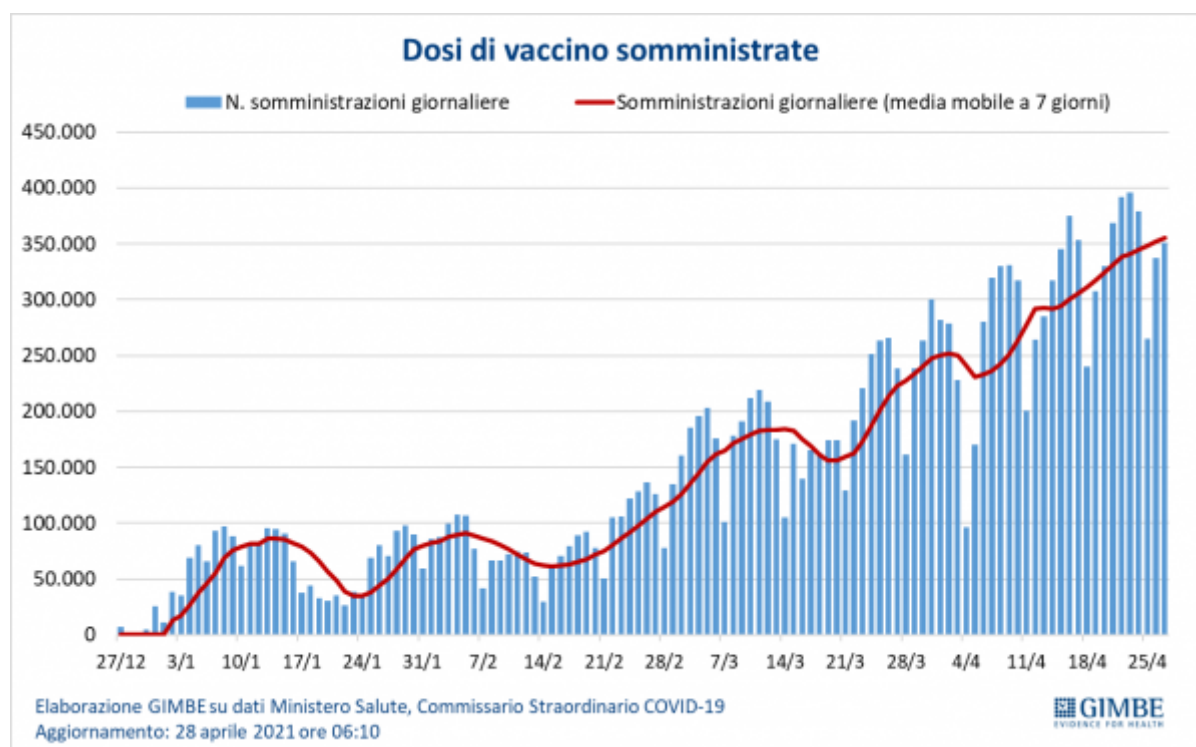
Somministrazioni vaccini, Gili: «Netta riduzione delle inoculazioni nei giorni festivi»

Al 28 aprile il 22% della popolazione ha ricevuto almeno una dose di vaccino (n. 13.072.472) e il **9,1%** ha completato il ciclo vaccinale (n. 5.430.357), con differenze regionali che si vanno progressivamente appiattendo. Le somministrazioni continuano gradualmente a salire, sia guardando al numero delle dosi settimanali (+10,7% negli ultimi 7 giorni), sia alla media mobile a 7 giorni, aumentata da 324.081/die (20 aprile) a 355.582/die (27 aprile). «Nonostante questo incremento – commenta Gili – il numero di vaccinazioni giornaliere non raggiunge i **target definiti per la settimana 22-29 aprile** dal Commissario Straordinario, documentando difficoltà organizzative in alcune Regioni nella somministrazione tempestiva delle dosi disponibili. **Si conferma inoltre una netta riduzione delle inoculazioni nei giorni festivi**».

Categorie prioritarie: ancora limitate le coperture della fascia 70-79 e 60-69 per impattare su ricoveri e terapie intensive

Se la vaccinazione degli over 80 è ormai in dirittura di arrivo, le coperture della fascia 70-79 e, soprattutto della fascia 60-69, **sono ancora limitate per avere un impatto rilevante su ricoveri e terapie intensive**. In dettaglio:

- **Over 80:** degli oltre 4,4 milioni, 2.688.321 (60,8%) hanno completato il ciclo vaccinale e 1.118.950 (25,3%) hanno ricevuto solo la **prima dose**.
- **Soggetti fragili e loro caregiver:** somministrate 2.627.502 dosi, su cui è impossibile effettuate ulteriori analisi, perché per questa categoria non è noto il denominatore totale e la sua distribuzione regionale, né la suddivisione tra 1^a e 2^a
- **Fascia 70-79 anni:** degli oltre 5,9 milioni, 452.245 (7,6%) hanno completato il ciclo vaccinale e 2.794.681 (46,8%) hanno ricevuto solo la prima dose.
- **Fascia 60-69 anni:** degli oltre 7,3 milioni, 524.584 (7,1%) hanno completato il ciclo vaccinale e 1.415.535 (19,2%) hanno ricevuto solo la prima dose.



Per quanto riguarda le fasce a rischio, secondo i **dati dell'ECDC**, per gli over 80, pur rimanendo lontana da Paesi che hanno superato il 95% di copertura, **l'Italia ha guadagnato diverse posizioni, mentre per le fasce d'età 70-79 e 60-69 anni, il nostro Paese si attesta solo al quartultimo posto**. Per la fascia 70-79, se da noi il 50% della popolazione ha ricevuto almeno una dose di vaccino, ben 19 Paesi hanno superato almeno il 60% e 8 l'80%; per la fascia 60-69 ci fermiamo a quota 22,5% con almeno una dose, mentre 14 Paesi hanno già superato il 40% e 4 il 50%.

«Purtroppo il vero cambio di passo nella vaccinazione delle fasce fragili – conclude Cartabellotta – è avvenuto solo a partire dalla seconda metà di marzo e l'utilizzo improprio dei vaccini durante il primo trimestre da un **lato rende meno sicure le riaperture, dall'altro non ci fa ben figurare in Europa nel confronto con altri Paesi**».

AstraZeneca raddoppia gli utili

L'azienda farmaceutica rivela il giro d'affari nel primo trimestre 2021: 275 milioni di euro con le vendite del vaccino

HuffPost



ALBERTO RAMELLA SYNCALBERTO RAMELLA SYNC / AGF

24/04/2021 Caselle (TO), centro vaccini all'aeroporto di Torino

AstraZeneca, una delle produttrici del vaccino contro il Covid-19, ha comunicato il raddoppio del suo utile netto nel primo trimestre a 275 milioni di dollari con le vendite del siero anti covid.

Il laboratorio, che rivela per la prima volta il giro d'affari del vaccino, ha registrato un utile netto di 1,56 miliardi di dollari nei primi tre mesi dell'anno. Astrazeneca ha inoltre beneficiato di un aumento delle vendite dei nuovi trattamenti, in particolare in oncologia, una delle sue specialità.

Coprifuoco, lockdown e chiusure non hanno aiutato: "Stiamo peggio di prima"

30 Aprile 2021 - 08:13

Più ricoverati in terapia intensiva, più casi giornalieri, stesso indice di positività e centinaia di decessi ogni giorno: dopo un anno, la pandemia sembra al punto di partenza



Alessandro Ferro



I **numeri** non mentono e fotografano benissimo la situazione attuale: stiamo meglio o peggio di un anno fa, quando il 18 maggio 2020 ci furono le prime riaperture dopo oltre due mesi di lockdown serrato? Le risposte, purtroppo, non sono quelle sperate dopo un anno di pandemia e tutte le **chiusure** che ci hanno accompagnato finora.

La fotografia attuale

Lunedì 26 aprile per oltre 45 milioni di italiani si è tornati ad una specie di "libertà vigilata" con riaperture di bar, ristoranti, spostamenti tra regioni (soltanto tra le gialle) ed una parvenza di normalità. La **matematica**, però,

non è un'opinione: soltanto pochi giorni fa, prendendo in esame i numeri di venerdì 23 aprile, si è visto che i nuovi casi giornalieri di positivi al Covid sono stati 14.761 contro i 451 del 23 aprile dell'anno scorso; i morti sono stati 342 contro i 99 del 23 aprile 2020, i ricoverati in terapia intensiva 2.929 contro 749, quelli nei reparti ordinari 21.440 contro 10.207. Infine, i casi attivi risultavano 465.543 contro 66.553 (numeri del *Corriere*). Per tutte e cinque queste voci, come si vede, l'aumento rispetto allo stesso giorno di un anno fa è inequivocabile. Ma come è possibile che, un anno dopo, ci troviamo in una situazione per certi versi peggiore dello scorso anno nonostante le chiusure che, evidentemente, non hanno aiutato? Come si possono commentare questi numeri con quelli di fine aprile dello scorso anno?

"Stiamo molto peggio dell'anno scorso"

“Ho fatto un aggiornamento tra il 27 aprile del 2020 ed il 27 aprile di quest'anno: non guardo mai il dato giornaliero, ma calcolo la media dei sette giorni precedenti per evitare quello che succede sempre quando la domenica si dice ‘i morti sono diminuiti’ ed il lunedì si dice che sono risaliti, così come il tasso di positività che è tipicamente più alto la domenica rispetto agli altri giorni. Facendo il confronto giorno su giorno, oggi stiamo molto peggio dell'anno scorso per quel che riguarda le **terapie intensive**, ci troviamo il 32.8% al di sopra”, afferma in esclusiva per *ilgiornale.it* Giuseppe Arbia, professore ordinario di Statistica Economica presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Roma. Il Prof. ci ha spiegato come, ad oggi, “i posti occupati nei reparti di terapia intensiva sono 3.032, il 27 aprile 2020 erano 2.282 (sempre medie settimanali). Come tasso di positività siamo uguali all'anno scorso al 4,7%, mentre siamo al di sotto, per fortuna, per quanto riguarda i decessi: oggi se ne contano 330, il 27 aprile 2021 erano 409 (-19.3%)”. In pratica si assiste ad un aumento delle terapie intensive, i decessi rimangono centinaia al giorno ma, per capire come stiamo, il tasso di positività è uno dei criteri fondamentali. “Sì, ma assieme a decessi e posti in terapia intensiva. Il tasso di positività è identico, come conseguenze del virus siamo più

o meno nella stessa situazione, anzi direi un po' peggio quest'anno", sottolinea Arbia.

"Oggi c'è una percentuale di positività più alta"

Un anno dopo abbiamo una situazione peggiore di quella dell'anno scorso, a giudicare dai numeri. Cosa abbiamo sbagliato? "Il lockdown più duro è stato quello della prima ondata: i risultati al 18 maggio erano il risultato di restrizioni più profonde. È chiaro che si facevano meno tamponi ma la percentuale di positività era dell'1%, adesso si viaggia intorno al 5-6% in base al giorno preso in esame", afferma al nostro giornale il Prof. Giovanni Di Perri, Direttore del Dipartimento di Malattie Infettive dell'Ospedale Amedeo di Savoia e della Scuola di Specializzazione in Malattie Infettive dell'Università degli Studi di Torino svolgerà attività ambulatoriale. Da questo punto di vista, ci spiega l'infettivologo, c'è un terzo della popolazione che non dovrebbe essere suscettibile perché già infettata o vaccinata con almeno una dose. "Ma sui 40 milioni restanti, suscettibili, l'infezione **corre** molto di più dell'anno scorso e non è la stessa infezione perché si tratta della variante inglese, che contagia molto di più". È questo, insomma, l'elemento principale dal punto di vista tecnico che differenzia i due periodi. "È una situazione dinamica, ogni giorno il numero di soggetti immunizzati aumenta sia per il contagio ma soprattutto per le vaccinazioni ed in poche settimane potrà cambiare il volto di questo rapporto ma purtroppo le vaccinazioni non sono veloci come il generale Figliuolo vorrebbe e questo processo di immunizzazione va avanti ad una velocità inferiore rispetto a quella desiderata", aggiunge Di Perri.

Cosa dicono quei numeri

Leggendo i numeri vengono i brividi: mesi di chiusure, mezze riaperture, nuove chiusure, zone rosse e coprifuoco sembrano non essere serviti a nulla o davvero a ben poco. "Certamente quest'anno non stiamo meglio dell'anno scorso e dunque non c'erano i numeri per la ripartenza, per i passaggi in zona gialla di lunedì 26 aprile. Avremmo dovuto essere ancora più cauti". Cosa è successo,

allora? “Ci sono alcune cose che bisogna interpretare: la prima è che sono arrivate le **varianti** - afferma il Prof. Arbia - il fatto che siamo al di sopra come terapie intensive ma al di sotto come decessi mi fa pensare che in terapia intensiva vanno più frequentemente categorie di individui più giovani rispetto allo scorso anno, che sono meno fragili e che vanno incontro con probabilità più bassa ad un esito letale. Questo accade perché è iniziata la campagna vaccinale”. Effettivamente, tra maggio e settembre dell'anno scorso il virus era già mutato ma non circolavano tutte le varianti che abbiamo adesso e che sembrano mettere un po' a rischio anche i vaccini. "L'arrivo delle varianti che colpisce i più giovani e la campagna vaccinale che protegge i più deboli, gli anziani, ci porta a questi numeri. C'è più gente che entra in terapia intensiva ma c'è anche più gente che ne esce", aggiunge.

I casi attivi

Non dimentichiamoci dei casi attivi: l'anno scorso erano circa 66mila, oggi più di 465mila. “Non ho citato questi numeri perché è cambiato completamente il **criterio** di raccolta del dato: il numero di tamponi che facciamo oggi non è assolutamente paragonabile a quello dell'anno scorso, per questo motivo guardo soltanto il tasso di positività. Molti di questi 465mila sono asintomatici e sono a casa e l'anno scorso non sarebbero proprio stati rilevati. È vero che stiamo peggio dell'anno scorso, ma non 10 volte peggio. A tal proposito, i nuovi positivi del 27 aprile sono il triplo di quelli dell'anno scorso, ma i tamponi sono più del triplo. È per questo che dobbiamo guardare il tasso di positività che elimina questo effetto”, specifica il Prof. di statistica.

L'indice Rt

Il famoso indice Rt è il parametro che valuta quante persone possono essere contagiate da una sola persona in media e in un certo periodo di tempo in relazione, però, all'efficacia delle misure restrittive. Anche in questo caso, cos'è cambiato rispetto allo scorso anno? “L'Rt nazionale ci dice poco, dobbiamo guardare le situazioni locali. E poi, più passa il tempo e meno mi fido del

calcolo dell'Rt perché dipende da troppe scelte soggettive". Il motivo ce lo spiega chiaramente: Rt non è una grandezza primaria e deriva come output di un modello statistico. Bisogna capire come detto modello viene utilizzato e quali dati vengono utilizzati in input. "Questo parametro è stato stimato un anno fa all'inizio dell'epidemia sui dati della sola Lombardia e da allora è rimasto sempre lo stesso, mentre è verosimile che vari nel tempo e nello spazio. Un altro input del modello è quello degli infetti, i quali sono sistematicamente **sottostimati** sfuggendo il numero degli asintomatici. Altro elemento rilevante è la lunghezza della serie storica che viene considerata per calcolarlo: se guardo gli ultimi 7 giorni ottengo un risultato, se guardo l'ultimo mese ne ottengo un altro così come se guardo tutta l'epidemia dall'inizio. Mentre nei primi mesi l'anno scorso Rt è stato un indicatore fondamentale, adesso non so quanto possa più essere considerato valido", specifica il Prof. Arbia.

Quali sono le scelte sbagliate

"Non è adesso che stiamo sbagliando, è in precedenza che siamo stati troppo laschi con le misure" aggiunge. L'errore, forse, è avvenuto durante la seconda ondata, a cavallo delle festività natalizie, che bisognava essere più **decisi** con le chiusure e continuare a mantenere le restrizioni anche nelle prime settimane del 2021. Oltre a guardare al passato, l'altra cosa che possiamo fare è guardare cosa succede altrove. "Il Regno Unito sta aprendo in maniera decisa ma è stato chiuso dai primi di gennaio fino a qualche giorno fa, ha avuto un lockdown come il nostro della scorsa primavera ed ha attualmente un tasso di vaccinazioni che è circa il doppio del nostro". Ci però sono due obiettivi che sono in contrasto tra loro: controllare l'epidemia e non far morire l'economia. "L'errore che si è fatto in passato è pensare che uscire in fretta dall'epidemia significa uscirne bene, invece non è così. I Paesi che si troveranno meglio dal punto di vista della ripresa economica saranno quelli che hanno adottato misure più dure prima e, una volta usciti, non rischiano ulteriori ricadute. La

cosa peggiore che potremmo fare è quella di allentare troppo le misure oggi e ritrovarci di nuovo nei guai tra qualche mese", aggiunge Arbia.

"Le aperture? Una scelta politica"

"Il fatto che le riaperture siano state decisioni di matrice **politica** è evidente, si è deciso di aprire in un momento in cui i dati oggettivi non erano tecnicamente quelli adatti in confronto a quando aprimmo nel maggio dell'anno scorso. Se il confronto è quello, i dati sono molto diversi", ci dice l'infettivologo Di Perri. Se ci troviamo in questa situazione, che senso hanno avuto tutte le chiusure che si sono susseguite dall'ottobre 2020 fino a pochi giorni fa? "Hanno limitato ma non c'è stata la profondità di azione del primo lockdown - afferma Di Perri - In più, nel mese di febbraio 2021, si è innestata la variante inglese che, a parità di condizioni, aumenta i contagi". Come dice un report dell' Istituto Superiore di Sanità, il 3 febbraio i casi di variante inglese erano il 12%, il 18 febbraio il 54%, i primi di marzo il 90%. "È stato ai primi di febbraio che la variante inglese si è presa il Paese. Mettendo a latere tutte le considerazioni sui numeri, ad ogni modo, si è riaperto con una variante più contagiosa: se abbiamo preso le misure sul vecchio virus, quelle misure non valgono più perché questo virus contagia di più", sottolinea.

Insomma, il confronto con le strade vuote di marzo ed aprile del 2020 confrontate con quelle da settembre in poi non regge, è molto diverso: è chiaro che in questi mesi abbiamo avuto un lockdown più **soft** ma il risultato è sempre lo stesso, molte categorie ne hanno sofferto e la situazione non è certamente migliorata. "Ricordiamoci che la scuola fu totalmente chiusa durante il lockdown mentre nella seconda ondata i miei figli di 9,7, e 5 anni sono sempre andati a scuola salvo quest'ultimo periodo che hanno fatto dad per un paio di settimane", aggiunge Di Perri. Con l'aumentare delle vaccinazioni, però, a parità di numeri, dovremmo correre meno pericoli. "Se mettiamo progressivamente in sicurezza le fasce d'età più a rischio, una volta immunizzati tutti gli ultra60enni me la gioco, nel senso che a quel punto gli ospedali si saranno svuotati perché l'infezione nei soggetti più giovani

determina molte meno ospedalizzazioni e morti. Siamo a metà del guado, che Dio ce la mandi buona", conclude.

Il silenzio del ministro Giorgetti sul polo per produrre in Italia il vaccino

[giancarlo_giorgetti](#) [vaccino](#) [covid](#)



Sullo stesso argomento:

Donni incarichi di governo il gran ballo delle

Francesco Storace 30 aprile 2021

Se l'Unione Europea prenota quasi 2 miliardi di vaccini da Pfizer, vuol dire che siamo di fronte ad una svolta nel contrasto alla pandemia. Che si prevede diventi endemica, che ogni anno ci si debba vaccinare per non farsi pizzicare. Ulteriore considerazione: se la prospettiva è quella annuale, non si può più indugiare sulla produzione nazionale di vaccini. Perché sarebbe folle stare appresso alle carenze a gettone delle varie aziende multinazionali. Tempo addietro sembrava che l'Italia si incamminasse lungo questa strada, un polo vaccinale nostro per poter produrre rapidamente i sieri autorizzati. Ne aveva parlato il ministro per lo sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, ma poi – dopo lo stanziamento di 200 milioni di euro nel decreto sostegni – non se ne è saputo più nulla. Al ministero tutto tace, come se ci fosse qualche intoppo non noto. Lo stesso ministro, più taciturno del solito, non ne parla. Idem il suo staff, come se ci fosse chissà quale esigenza di riserbo. Al ministero dello sviluppo si sono svolte ben quattro riunioni, ma fino alla fine di marzo. Poi, non si è saputo più nulla. Tavoli su tavoli per la fortuna dei falegnami, discussioni che durano sessanta minuti con le aziende che si dicono disponibili a produrre in Italia i vaccini anti Covid. E poi? Entro quando? Con quali costi? Basteranno gli

stanziamenti? Ci sarà un indotto per le aree territoriali di produzione?



Una sola donazione per le Primule di Arcuri. Figliuolo restituisce 50 euro

Purtroppo al Mise ancora non si riesce a delineare un quadro di risposte. Per adesso si sa che sono quattro le aziende pronte a produrre direttamente o per conto terzi. Il che vorrebbe dire, in caso di avanzamento dei progetti, che l'Italia potrebbe competere fattivamente con i partner europei per l'attrazione di investimenti. E guadagnarsi l'autosufficienza vaccinale. Ma l'assenza di informazione non aiuta ad essere ottimisti per il futuro. Il che rischia di provocare ulteriori stress ad un popolo già abbastanza esasperato per la pandemia. Ad ogni riunione ci sono impegni, promesse, ma non si comprende la tempistica. Tanto più che occorre anche un segnale concreto di disponibilità dei gruppi che posseggono i vaccini già autorizzati a trasferirne la tecnologia. E qui è

ancora l'Unione Europea che deve fare da garante. Il commissario di Bruxelles delegate ai vaccini, Breton, lo ha promesso a marzo, ma risultati effettivi non sono ancora visibili.



Basta smart working per gli statali: tutti in ufficio, Brunetta esulta

E incuriosisce anche quella che era stata affermata come la necessità “di mantenere il massimo riserbo sulle aziende che hanno manifestato la loro disponibilità”. Che cosa c'è di così misterioso? L'8 marzo scorso proprio Giorgetti aveva firmato meritoriamente un decreto ministeriale per liberare 200 milioni di euro per interventi di ricerca e riconversione industriale per la produzione dei vaccini. Fondi da affiancare alle risorse previste nel decreto sostegni per la creazione del “Polo per la vaccinologia e farmaci biologici”. Si è cominciato a spenderli? Nelle scorse settimane era trapelata la notizia di un'iniziativa per la produzione di un vaccino in Italia da parte della Patheon Thermo

Fisher, che ha sedi a Monza e Ferentino. E anche da parte del gruppo biothech Reithera di Castel Romano. E ancora più recentemente sulla stampa sono affiorati nomi di altre aziende italiane disponibili per la produzione. Non si comprende se per conto proprio o con l'aiuto del Ministero per lo sviluppo, visto che si parlava di riserbo. Prima o poi ce lo diranno...

Long Covid pediatrico: 2 adolescenti su 10 soffrono di disturbi psico-somatici, ansia e depressione

Midulla (pneumologo): «Tra i piccoli pazienti, almeno finora, non sono stati rilevati effetti a lungo termine sulla salute polmonare, cardiaca e neurologica. Follow-up attivo in 30 centri italiani»

di Isabella Faggiano



1

Il long Covid tra i bambini (quasi) non esiste. Almeno non dal punto di vista pneumologico, cardiaco e neurologico. Gli unici “effetti indesiderati” a lungo termine tra i più giovani sono di tipo psicologico. «Due adolescenti su 10, tra coloro che hanno superato l’infezione da SARS-CoV-2, hanno mostrato disagi psicologici», spiega **Fabio Midulla**, pneumologo, professore ordinario di Pediatria, responsabile del pronto soccorso pediatrico del Policlinico Umberto I di Roma e promotore di un progetto di visite e follow-up per minori che hanno contratto il Covid-19.

Gli effetti del long Covid sui più piccoli

«Ansia, depressione, paura per il futuro, disturbi psico-somatici (come mal di testa, dolori articolari, addominali) sono tra i principali sintomi riscontrati, in particolar modo dai 12 anni in su (finora sono circa 300 i pazienti, da 0 a 18 anni, sottoposti a follow-up al policlinico Umberto I). **Risultati** – aggiunge Midulla –**che trovano riscontro anche negli atti di autolesionismo e tentativi di suicidio tra gli adolescenti:** negli ultimi dodici mesi, gli accessi al nostro pronto soccorso di pazienti con tali problematiche sono triplicati».

Il programma di follow-up è stato inaugurato il primo febbraio di quest'anno al policlinico Umberto I, per poi essere esteso, dai primi giorni di aprile, ad altri trenta centri dal nord al sud della penisola, grazie alla collaborazione tra la **Società Italiana per le Malattie Respiratorie Infantili**, di cui Midulla è presidente, e la **Società Italiana dei Medici Pediatri**.

Il follow-up

«I pazienti vengono reclutati attraverso le segnalazioni dei pediatri di libera scelta – continua lo pneumologo -. L'iniziativa ha riscosso molto interesse: al nostro policlinico abbiamo dovuto aumentare le visite da due a sette al giorno, con prenotazioni già fissate fino al mese di dicembre».

I piccoli pazienti che partecipano al follow-up vengono sottoposti ad esami prestabiliti:

«Prelievo del sangue per effettuare il dosaggio degli anticorpi contro il Covid-19, emocromo, esami ematici di routine, visita pneumologica, spirometria, ecografia polmonare, saturimetria di base e dopo sforzo. Ancora, visita cardiologica, elettrocardiogramma, ecocardiogramma, visita neurologica e test psicologico», dice Midulla.

Una valutazione multidisciplinare dalla quale, finora, è emersa una profonda differenza tra il cosiddetto long Covid dell'età adulta e quello esaminato tra la popolazione da 0 a 18 anni. «I risultati raccolti finora – dice il professore – oltre ad essere incoraggianti, potrebbero rappresentare un importante stimolo alla revisione delle norme che prevedono attualmente la necessità di sottoporre ad un check-up cardiologico i bambini e adolescenti che, dopo aver contratto il Covid-19, intendano praticare un'attività sportiva».

Lo studio italiano è unico nel suo genere

Un'analisi simile è stata condotta tra i **bambini** che sono stati ricoverati per Covid-19 all'ospedale pediatrico **Z.A. Bashlyeva di Mosca**, in Russia, tra il 2 aprile e il 26 agosto del 2020. **Uno studio** meno accurato di quello condotto in Italia, in quanto basato su interviste telefoniche ai genitori dei piccoli pazienti. Affaticamento (10,7%), disturbi del sonno (6,9%) e problemi sensoriali (5,6%) sono stati i sintomi persistenti più comuni a distanza di oltre 5 mesi dalla guarigione.

Il long Covid resta tuttora una materia di studio molto discussa tra gli scienziati, per prepararsi alle eventuali conseguenze da affrontare anche quando la fase più critica dell'emergenza sarà rientrata. «Abbiamo ritenuto doveroso esaminare gli effetti a lungo termine del virus anche tra la popolazione pediatrica per dare delle risposte concrete ai genitori giustamente preoccupati per la salute dei propri figli e – conclude il professore – per intercettare eventuali problemi in modo precoce e tempestivo».

Le novità sui viaggi: l'ordinanza di Speranza

Prorogate di 15 giorni le misure di contenimento per chi proviene da Paesi europei, vietato l'ingresso da Sri Lanka, Bangladesh e India. Nella regione indiana i contagi hanno superato i 350mila al giorno

di Gloria Frezza



Novità per i viaggi di rientro in Italia da paesi a forte rischio per il progredire dell'epidemia da Covid. Il ministro della Salute Roberto Speranza ha firmato una **nuova ordinanza** che proroga di **ulteriori 15 giorni** le misure di contenimento legate agli arrivi dai Paesi europei.

In aggiunta si ribadisce il **divieto di ingresso** per persone provenienti da **India, Bangladesh e Sri Lanka**. Il rientro sarà concesso solo a chi ha già una cittadinanza italiana. Resta ferma l'intenzione di non diffondere o introdurre in territorio italiano la **variante indiana**, anche se tanti esperti invitano a non creare panico e ad esaminare la situazione da più prospettive.

In India nelle ultime 24 ore sono stati registrati 379.257 nuovi casi di coronavirus Sars-CoV-2, con 3.645 nuovi decessi. Ieri sera alle 21.15 è atterrato un volo proveniente da Delhi con 213 passeggeri e 10 componenti dell'equipaggio. Ad attenderli una squadra Usca che ha guidato le operazioni di controllo. In **23 sono risultati positivi** ai tamponi, insieme a due componenti dell'equipaggio. Si attende il sequenziamento delle varianti. Tutti sono stati trasferiti in un Covid Hotel per l'isolamento.

Inchieste

Un anno di aiuti anti-Covid a fondo perduto. Cosa può cambiare con il dl Sostegni bis?

Con l'ulteriore scostamento di bilancio da 40 miliardi di euro già deciso dal Governo Draghi sono in arrivo nuovi contributi per sostenere professionisti e imprese che potrebbero anche scostarsi dal meccanismo finora utilizzato. Come funziona in Europa? Un'inchiesta

in **Sos coronavirus**

segui

Servizio di Marco Mobili e Giovanni Parente

30 aprile 2021

4 min

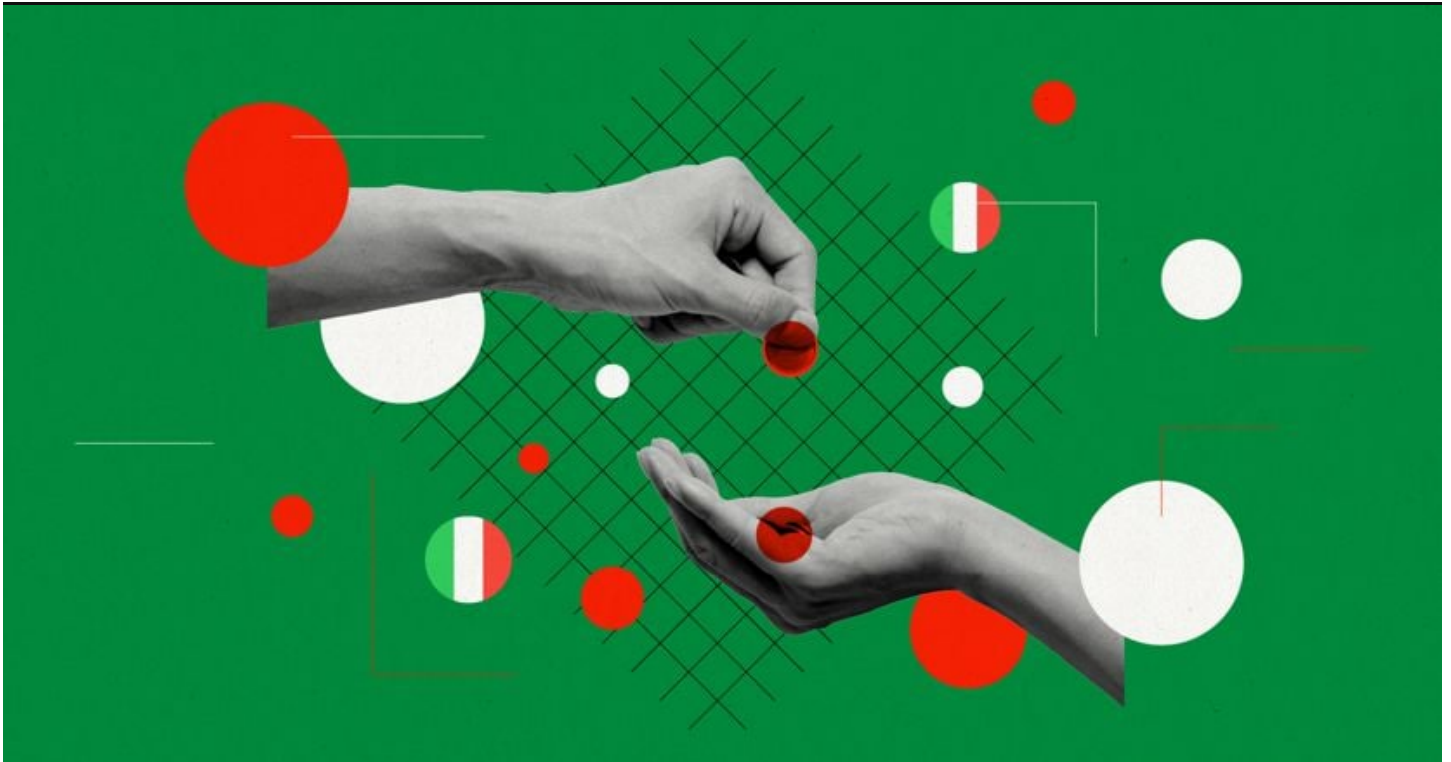


Illustrazione di Giorgio De Marinis/Il Sole 24 Ore

Il contributo a fondo perduto previsto dal decreto Sostegni (il DL 41/2021) - attualmente in corso di conversione parlamentare - è l'ultimo in ordine di tempo degli aiuti varati da Governo e Parlamento per cercare di supportare le attività economiche colpite dagli effetti economici della pandemia e in particolar modo da chiusure e restrizioni orarie. L'ultimo in ordine di tempo ma non in assoluto visto che con l'ulteriore scostamento di bilancio da 40 miliardi di euro già deciso dal Governo Draghi sono in arrivo nuovi sostegni che potrebbero anche scostarsi dal meccanismo finora conosciuto.

Per approfondire

Paradossi e sorprese degli aiuti tarati sul calo del fatturato

Storie

Tra le ipotesi in campo c'è quella di erogare un acconto dei nuovi aiuti in base al calo del fatturato e poi un saldo prima dell'estate attento anche alle perdite di esercizio e ai costi fissi sostenuti. Interventi che si sommano alle altre misure messe in campo già dal primo lockdown, tra cui vanno

ricordate tra gli altri la moratoria sui prestiti, le sospensioni di alcuni versamenti di imposte e contributi o addirittura le esenzioni come nel caso del saldo e del primo acconto Irap della scorsa estate.

Nel 2020 distribuiti 15 tipi di aiuto diversi

Ma facciamo un passo indietro. Nel corso del 2020 sono state messe in campo 15 forme di aiuto sotto forma di fondo perduto o ristori. Alcuni di questi sono stati diretti alla pluralità di categorie economiche, altre sono stati riservati a particolari settori. Nel complesso, tra primo contributo a fondo perduto dell'estate 2020, contributo riservato per le attività nei centri storici delle città turistiche, ristori automatici in base ai codici Ateco e su istanza, l'agenzia delle Entrate ha effettuato complessivamente 3,3 milioni di bonifici per un controvalore di 10 miliardi di euro.

IL CROLLO DEL FATTURATO NELL'ANNO DELLA PANDEMIA

Il meccanismo alla base del primo contributo a fondo perduto era basato sul confronto tra il fatturato di aprile 2020 e quello di aprile 2019. L'aiuto era riservato a chi avesse riportato un calo di almeno il 33% tra i due periodi presi in considerazione e a patto che i ricavi non avessero superato i cinque milioni di euro nel 2019. L'importo spettante era calibrato proprio sui ricavi dal 20% per chi aveva ricavi più bassi al 10% per quelli più alti, con un minimo di 1.000 euro per le persone fisiche e 2.000 euro per le società.

Il nuovo contributo del decreto Sostegni

Il decreto Sostegni mutua il meccanismo del precedente fondo perduto ma aggiorna i criteri e le categorie coinvolte.

I soggetti ammessi

Al contributo possono accedere a tutti i titolari di partita Iva e alle imprese, compresi i forfettari, i professionisti iscritti agli ordini, le aziende agricole, gli enti non commerciali e le associazioni sportive dilettantistiche (Asd). La possibilità di erogazione anche ai professionisti segna uno dei principali elementi di discontinuità con il fondo perduto del 2020 che invece li aveva esclusi.

I requisiti

Per chiedere il contributo a fondo perduto 2021 bisogna aver subito un calo del fatturato e dei corrispettivi di almeno il 30% tra il 2020 e il 2019. Sono esclusi anche tutti i soggetti che nel 2019 hanno avuto ricavi oltre i 10 milioni di euro. È escluso, inoltre, chi non aveva una partita Iva attiva alla data del 23 marzo, giorno di entrata in vigore del decreto Sostegni (Dl 41/2021). Ai soggetti che hanno attivato la partita Iva dal 1° gennaio 2019 il contributo spetta anche in assenza del requisito relativo al calo di fatturato.

Il calcolo del calo di fatturato

Il calo di fatturato tra il 2020 e il 2019 considera tutte le fatture attive (immediate e differite) al netto dell'Iva relative a operazioni tra il 1° gennaio e il 31 dicembre. Vanno incluse anche le cessioni dei beni ammortizzabili. Il calo del 30% va considerato in relazione al fatturato medio mensile. In questo modo, anche chi ha aperto l'attività nel corso del 2019 potrà effettuare un confronto omogeneo. Ma nel calcolo della media mensile 2019 va escluso il mese in cui è stata aperta la partita Iva.

Il contributo spettante

L'importo del contributo è erogato secondo cinque fasce:

- 1) 60% del calo di fatturato, per chi nel 2019 aveva ricavi o compensi fino a 100mila euro;
- 2) 50% per i soggetti con ricavi oltre 100mila e fino a 400mila euro;
- 3) 40% per i soggetti con ricavi oltre i 400mila euro e fino a 1 milione;
- 4) 30% per i soggetti con ricavi oltre un milione di euro e fino a cinque milioni di euro;
- 5) 20% per i soggetti con ricavi oltre i cinque milioni di euro e fino a 10 milioni di euro.

Anche in questo caso il contributo minimo è di 1.000 euro (per le persone fisiche) o 2.000 euro (per le società e le altre persone giuridiche) e non può essere superiore a 150mila euro.

RISTORI IN EUROPA, LE MISURE PER PAESE

La domanda

Le richieste si presentano in modalità telematica all'agenzia delle Entrate. Il canale è stato aperto il 30 marzo e chiuderà i battenti il 28 maggio. Al momento della presentazione si può scegliere tra l'accredito diretto in conto corrente o l'utilizzo sotto forma di credito d'imposta. In base agli ultimi dati resi noti il 24 aprile, su un totale di poco più di quattro miliardi erogati finora (sugli 11 complessivamente destinati alla misura) appena il 3% è stato chiesto come tax credit da utilizzare in compensazione per imposte e contributi da versare con il modello F24.



Diritto & Fisco



Analisi della relazione tra incremento dei modelli di dichiarazione e introiti fiscali

Più carta non porta più gettito Lievitano gli adempimenti. L'incasso delle verifiche no

DI ANDREA BONGI

Lievitano gli adempimenti ma non cresce la maggiore imposta accertata. Il confronto fra l'incremento dei modelli di dichiarazione annuale dei redditi da parte della maggiore imposta accertata media, dimostra infatti che al crescere degli adempimenti a carico dei contribuenti non corrispondono altrettanti incrementi nel gettito medio degli accertamenti effettuati dal fisco. Anzi. La tabella in pagina sembra evidenziare l'esatto contrario, ovvero che la crescita del peso della burocrazia fiscale sui contribuenti non aiuta l'amministrazione finanziaria nel recupero del gap fiscale.

I dati utilizzati per effettuare questo confronto sono rappresentati, da un lato, dal numero delle pagine, fra modelli e istruzioni, della dichiarazione dei redditi delle persone fisiche al netto della componen-

Faccia a faccia					
Confronto fra peso dei dichiarativi e maggiore imposta accertata					
	2015	2016	2017	2018	2019
Pagine dichiarazione redditi*	327	318	342	363	385
Maggiore imposta accertata media (Mia)**	21.487	19.197	18.593	17.434	17.989
* modelli + istruzioni ** in milioni di euro (fonte dati: Agenzia delle entrate)					

te aggiuntiva studi di settore (fino al 2017) e modelli Isa (dal 2018).

Dall'altro lato si è preso invece a riferimento uno dei dati più significativi che annualmente rendicontano la proficuità dell'azione di contrasto all'evasione da parte dell'amministrazione finanziaria, ovvero la c.d. imposta accertata media (Mia).

Come si può facilmente notare dall'esame dei singoli dati, mentre il peso delle dichiarazioni annuali dei redditi è andato via via crescendo negli anni, segno di una sempre più ampia richiesta di informazioni e dati da parte del fisco, l'importo della maggiore imposta accertata media è andato invece diminuendo all'interno dello stesso arco

temporale.

Se nel 2016 le pagine da compilare e leggere per adempiere all'obbligo annuale erano ben 327 e il fisco recuperava mediamente 21.487 euro per accertamento, nel 2019 il numero delle pagine è lievitato fino a quota 385, mentre la maggiore imposta accertata media si è ridotta a poco meno di 18.000 euro.

Qualcuno potrebbe obiettare che la perdita di efficacia ed efficienza nell'attività di accertamento dipende da tutta una serie di variabili e non solo dalle informazioni che i contribuenti inviano continuamente all'anagrafe tributaria.

Ma anche a voler ammettere la fondatezza di una tale obiezione, ciò che i dati analizzati dimostrano è che non vi è una relazione diretta e positiva fra la mole di dati richiesti e i risultati conseguiti grazie all'utilizzo degli stessi.

Si tenga inoltre presente che, volutamente, i dati comparati sono riferiti ad annualità ante pandemia da Covid-19. Così facendo si sono evitati inquinamenti, soprattutto in termini di capacità dell'azione di contrasto al sommerso, dalla situazione emergenziale che ha caratterizzato l'anno 2020 e questa prima parte del 2021.

—© Riproduzione riservata—

NESSUNA SCADENZA CON F24 ENTRO OGGI PER LIBRO GIORNALE E LIBRO INVENTARI CON STAMPA

Registri contabili, contrassegno in salvo per pagare il bollo

Contrassegno in salvo per il versamento dell'imposta di bollo sui registri contabili. Non sussiste alcun dubbio, infatti, che chi tiene la contabilità in modalità informatica può continuare a materializzare i registri e libri su carta e, quindi, che per i libri che nascono e vivono analogici anche l'assolvimento dell'imposta di bollo non possa che essere onorato con i contrassegni. Hanno confuso le idee i recenti chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate che hanno interessato il tema della conservazione dei documenti e dei libri contabili ma il chiarimento più importante, che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare, riguarda il fatto che per il bollo su libro giornale e libro inventari stampato su carta non c'è nessuna scadenza con «F24» entro oggi (30/4) essendo ancora possibile l'assolvimento con il contrassegno acquistato all'inizio dell'anno contabile come da prassi diffusa.

Numerose le perplessità innescate da una recente risposta (n. 236/2021) dell'Agenzia delle entrate, fornita a un contribuente che, nel tentativo di ottenere la conferma del fatto che a seguito delle semplificazioni introdotte dall'articolo 12-ocies del dl 34/2019 fosse possibile andare

in stampa cartacea «alla bisogna» anche trascorsi i tre mesi dalla scadenza della dichiarazione dei redditi o in presenza e nella contestualità della richiesta del verificatore, ha inteso sapere come, come, in tale prospettiva (diversa da quella della conservazione sostitutiva a norma), debba essere assolta l'imposta di bollo sui registri e libri non esonerati.

Sulla prima questione, si evidenzia che la semplificazione prevista dal comma 4-quater dell'art. 7 del dl 357/1994, estesa a qualsiasi registro contabile tenuto con sistemi elettronici dal citato dl 34/2019, non ha alcun impatto giacché viene sostenuto dall'agenzia che «tenuta e conservazione di documenti restano concetti e adempimenti distinti, seppur posti in continuità» e che l'intervento, di cui al dl 34/2019, «non ha modificato le norme in tema di conservazione e tra queste, con specifico riferimento ai documenti informatici fiscalmente rilevanti (...) il dm 17 giugno 2014 (...)»; detto decreto, infatti, nel prevedere (art. 2) che i documenti informatici rilevanti ai fini tributari devono avere le caratteristiche «Ail» prescrive (art. 3) che il processo di conservazione sostitutiva (riferimento temporale, firma digitale e altro) deve essere effettuato entro

i termini del (tradizionale) comma 4-ter (e non del novellato comma 4-quater) ovvero entro tre mesi. Superata la questione, e in attesa di soluzioni normative, l'altra questione riguarda il versamento dell'imposta poiché, si legge testualmente nella risposta (n. 236/2021) «nell'ipotesi in cui la tenuta dei registri contabili e i libri sociali, indipendentemente dalla successiva conservazione, avvenga in modalità elettronica occorre far riferimento al decreto ministeriale 17 giugno 2014 (...) il cui articolo 6 ha previsto nuove modalità di assolvimento dell'imposta di bollo sui libri, registri ed altri documenti rilevanti ai fini tributari» ovvero con pagamento entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio e con calcolo in base alle registrazioni (ogni 2.500 registrazioni) anziché ogni 100 pagine o frazione.

La formulazione, equivocabile, deve essere letta nel contesto del quesito del contribuente ovvero l'ipotesi di non andare mai, se non nel caso di richiesta del verificatore, né in conservazione sostitutiva né in stampa analogica e la lettura coerente porta a concludere che l'inciso «indipendentemente dalla successiva conservazione» miri a escludere

l'ipotesi omissiva del bollo per chi, declinando la stampa analogica, non avrebbe la possibilità di applicare (annullare) i contrassegni. Considerato, infatti, che non vi possono essere dubbi circa la possibilità, anche per chi tiene la contabilità in modalità informatica, di poter continuare a materializzare i registri e libri su carta (vedi la risposta stessa a pag. 6) non vi debbono essere dubbi, quindi, in merito al fatto che per i libri che nascono e vivono analogici anche l'assolvimento dell'imposta di bollo non possa che essere onorato con i contrassegni, prima che il registro sia posto in uso, ossia prima di effettuare le annotazioni sulla prima pagina (circ. 9/E/2002) ovvero ogni 100 pagine o frazione (circ. 9/E/2002 § 8.2 e 64/E/2002).

Detta impostazione «duopolistica» (documento analogico con bollo «tradizionale» e documento informatico con bollo, ai sensi dell'art. 6 del dm 17/6/2014) troverà conferma in una risposta di imminente pubblicazione ma risulta già confermata in altra consulenza (n. 14/2020) in tema di bollo sulle fatture.

Fabrizio G. Poggiani e Francesco Zuech

—© Riproduzione riservata—

Il Green Pass per il personale sanitario vaccinato scade in fretta. Ostacolerà le ferie?

Il nuovo passepartout non “libera tutti” ma scontenta molti. Ricciuto (SIMEU): «Noi vaccinati per primi, avremo le mani legate nei mesi estivi»

di Chiara Stella Scarano



9

Con le riaperture del 26 aprile fa il suo esordio anche il **Green Pass** o Certificazione verde Covid-19, il documento che, al di fuori dei casi per cui è ancora sufficiente l'autocertificazione, permette di muoversi liberamente tra una regione e l'altra, anche di colori diversi. Viene rilasciato a coloro che sono già stati vaccinati, che sono stati dichiarati guariti dal Covid-19 negli ultimi sei mesi o che sono risultati negativi a un tampone nelle precedenti 48 ore.

La misura, introdotta dal nuovo **decreto anti-Covid**, ha una validità di **sei mesi** e ha già posto in essere molti interrogativi sollevando altrettante criticità. Intanto perché, a partire dal mese di agosto, in Italia coesisterà una parte di popolazione vaccinata ma con **Green Pass in scadenza (gli operatori sanitari**, la maggior parte dei quali ha ricevuto la seconda dose entro la fine di febbraio), e una quota ancora da vaccinare con le prime dosi. Il tutto nel pieno del periodo estivo, da sempre caratterizzato da una grande mobilità, e che mai come quest'anno, dopo tanti mesi di restrizioni, vedrà una vasta categoria di soggetti in attesa di spostarsi per le ferie. Ne abbiamo parlato con **Giulio Maria Ricciuto**, presidente SIMEU Lazio (Società Italiana Medicina Emergenza Urgenza).

La durata del Green Pass e l'impasse per gli operatori sanitari

«Nonostante le evidenze scientifiche dimostrino che l'immunità post-vaccino, relativamente allo sviluppo della forma grave di Covid-19 e in buona parte anche dell'infezione, duri **almeno 9 mesi** – afferma Ricciuto – la durata del Green Pass è di un semestre». Si inizia allora a ipotizzare una possibile terza dose tarata sulle nuove varianti agli operatori sanitari, da somministrare tra ottobre e novembre, su cui il commento di Ricciuto è netto: «Oltre a non avere, al momento, alcuna evidenza chiara sull'efficacia di una terza dose, il richiamo al personale sanitario, ed eventualmente poi agli over 80 e ai soggetti fragili, significherebbe rallentare le vaccinazioni degli italiani che ancora non sono stati immunizzati».

«Questo gap di tre mesi tra immunità e scadenza del Green Pass, oltre a rimarcare una certa miopia scientifico-sanitaria da parte di chi ha concepito la normativa in questione – aggiunge -, pone inoltre un problema di ordine pratico e organizzativo. Nel bel mezzo della stagione estiva, ci ritroveremo con il **personale sanitario in difficoltà a spostarsi per le ferie a causa del Green Pass scaduto**». Dovranno infatti sottoporsi al tampone nelle 48 ore precedenti la partenza.

Ma a detta di Ricciuto la scadenza del Green Pass può avere anche un ulteriore risvolto: «Ha senso non darmi il certificato per viaggiare in quanto vaccinato ma permettermi di continuare a lavorare in prima linea nei reparti Covid e a stretto contatto con pazienti fragili? Se la mia immunità è “scaduta” per viaggiare, **allora non dovrei nemmeno lavorare in ospedale**. Mi sembra una situazione demenziale».

Valutare caso per caso il livello di immunità? Poco fattibile

«Un **eventuale dosaggio anticorpale** per valutare il livello della propria immunità residua ai fini della proroga del Green Pass sarebbe un procedimento innanzitutto inapplicabile su larga scala – osserva Ricciuto -. Ma soprattutto, il semplice dosaggio delle immunoglobuline non consente valutazioni univoche in tal senso, perché se è vero che un dosaggio alto attesta l'immunità, un **dosaggio basso non significa che questa immunità sia giunta al termine**, perché ci sono altri fattori da considerare, ma lascerebbe comunque spazio ad interpretazioni (e ansie) soggettive. Ad oggi – ribadisce – sappiamo che per 9 mesi la copertura è efficace».

Il criterio del tampone negativo per il Green Pass di 48 ore: un'altra falla

«Intanto bisogna stabilire il tipo di test da utilizzare, per quali pazienti, e in quali condizioni. I **test molecolari e i test antigenici** di terza generazione – afferma Ricciuto – hanno un'attendibilità molto superiore rispetto ai test antigenici di seconda generazione, che hanno a loro volta un'attendibilità maggiore su un paziente sintomatico rispetto a un **asintomatico**. Il problema – osserva – è che saranno perlopiù questi ultimi a volersi spostare per le ferie, aumentando le probabilità di dare il via libera a soggetti risultati negativi, ma che in realtà non lo sono».

«Sugli asintomatici – spiega Ricciuto – si dovrebbe procedere esclusivamente con i test molecolari o antigenici di terza generazione, fermo restando che anche utilizzando questo tipo di tamponi, anche per il fatto che alcune nuove varianti possono non essere rilevate dal tampone, una **piccola percentuale di falsi negativi ci sarà**. E – conclude – sarà quella, per intenderci, che potrebbe seminare il panico in luoghi come le navi da crociera».

Covid, a Palermo primo maggio senza spiagge

redazione web | venerdì 30 Aprile 2021 - 06:02



Per l'ordinanza del sindaco Orlando, che riguarda anche domenica due, per bloccare la diffusione dei contagi. Divieto di stazionamento per Favorita, Foro Italico e Villa Giulia. Niente sport

Per cercare di bloccare la diffusione del Covid-19, dopo oltre due settimane giorni di “zona rossa”, a Palermo, domani e domenica prossimi, uno e due maggio, il sindaco Leoluca Orlando ha deciso di chiudere le spiagge, firmando un’apposita ordinanza dopo un confronto avuto con il comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza.

Il provvedimento conferma inoltre il divieto di stazionamento dalle 00.00 alle 24 all’interno del Parco della Favorita e nel prato del Foro Italico dalla Cala a Villa Giulia.

Rispetto alla precedente ordinanza il divieto di stazionamento viene trasformato in divieto di accesso nelle spiagge da Sferracavallo ad Acqua dei Corsari, “salvo che per l’attraversamento per l’utilizzo in mare di natanti e imbarcazioni e attività natatorie e salvo la permanenza nelle aree attrezzate oggetto di concessione”.

L'ordinanza prevede anche il divieto di attività sportive in tutte le aree pedonali istituite in applicazione del codice della strada, oltre all'interruzione del traffico pedonale e veicolare dalle 18 alle 22 nelle in diverse vie e piazze del centro storico cittadino, anche nei pressi dei luoghi della movida.

Resta sempre consentita la possibilità di accesso e deflusso agli esercizi commerciali legittimamente aperti nel rispetto delle norme anticovid e del divieto di assembramento.

COVID A PALERMO, IL CTO DIVENTERÀ UN COMPLESSO INFETTIVOLOGICO

di **Redazione**

30 Aprile 2021

Il presidente della Regione Siciliana, **Nello Musumeci**, ha annunciato che l'ex Centro traumatologico ortopedico, situato di fronte allo stadio "Renzo Barbera" in viale del Fante, diventerà il **"più attrezzato e importante Complesso infettivologico della Sicilia"**.

"Sarà il Complesso infettivologico più attrezzato e importante della Sicilia e avrà sede a Palermo – afferma Musumeci – ma servirà anche le altre province dell'Isola. **Dalla pandemia dobbiamo saper trarre ogni utile lezione**". Il progetto di trasformazione – rientrante nel Piano per il potenziamento della Rete ospedaliera dell'Isola voluto dal governo regionale – è ormai nella fase finale.

Il commissario tecnico per l'emergenza Covid Tuccio D'Urso, dopo un confronto con il governatore, ha appena emanato gli ultimi "Ordini di attivazione" per ottenere nel giro di trenta giorni la progettazione esecutiva di tutti gli interventi previsti. A regime saranno disponibili: **52 posti letto ordinari, 16 di terapia sub intensiva e 22 di rianimazione**.

Covid, ristoratori in ansia: i tavoli esterni non bastano a salvarci



Gli operatori del settore attendono che si ritorni in zona gialla per riaprire, ma le misure del governo non soddisfano

PALERMO di Manfredi Esposito

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Da lunedì 26 aprile l'Italia è ripartita e nelle Regioni in zona gialla sono ripartite le attività commerciali come i ristoranti, bar, cinema, teatri e musei, ma il crono programma stilato dal Governo prevede altre aperture nelle prossime settimane.

Dal momento della pubblicazione del Decreto, però, c'è stato grande **malumore tra i ristoratori** perché oltre al coprifuoco fissato sempre per le 22, ci si aggiunge l'impossibilità di accogliere i clienti per chi non possiede uno spazio esterno. Questo perché chi non ha a disposizione uno spazio esterno non potrà accogliere i propri clienti. Chi, invece, ha uno spazio angusto dovrà valutarne i rischi e i vantaggi perché potrebbe anche non rientrare dalle spese affrontate per riaprire.

Proprio questo è il pensiero di Salvo Longo, proprietario del ristorante Salmoriglio di Corso Vittorio Emanuele e Palermo, che la scorsa estate ha potuto posizionare quattro tavolini all'esterno del suo locale, pur usufruendo dello spazio interno, ma adesso deve provare e capire se gli converrà o meno. Problema che riguarda anche Marco Paternò, proprietario di Macinato e La Bufalaccia, che ha uno spazio esterno molto più ampio e dovrà rinunciare a quattro o cinque tavoli per aumentare la distanza tra i clienti, ma che se si potesse utilizzare lo spazio interno potrebbe accogliere anche settanta clienti, cosa che non sarà possibile fare.

Leggi notizie correlate

- [Policlinico, la psichiatria negata: una storia 'da pazzi'](#)
- [Covid, arrivano in Sicilia 185mila nuove dosi di vaccino](#)
- [Covid, Orlando: "I furbetti uccidono persone ed economia"](#)

“Faremo i conti per capire se conviene riaprire”

“Noi abbiamo uno spazio esterno piccolo che permette di posizionare quattro tavolini. È ovvio che dovremo fare i conti per capire se converrà riaprire o meno”. La preoccupazione di Longo riguarda anche le condizioni climatiche che potrebbero variare durante le cene dei

clienti: “Questi tavoli esterni sono soggetti alle temperature e alle condizioni climatiche, quindi ci chiediamo **‘ma se inizia a piovere mentre i clienti sono seduti cosa si fa?’**”.

Longo e il suo ristorante sono pronti, per cercare di accogliere i clienti all'interno della propria attività, ad aumentare la distanza tra i tavolini e posizionare anche delle barriere divisorie: “Potremo anche aumentare la distanza da un metro ad un metro e mezzo tra un tavolo e l'altro. Abbiamo speso dei soldi in passato per adeguarci ai protocolli pur di lavorare. **L'esigenza è ormai tantissima e forte, meglio provare ad adeguarsi che fallire**”.

“Non basteranno i tavolini all'esterno per salvare la stagione. Fare impresa vuol dire ben altro. Quello sarebbe semplicemente provare ad avere una piccola boccata d'aria. **Naturalmente non potremo fare rientrare i nostri dipendenti.** Non c'è la volontà di farci tornare a lavorare in questo momento”.

“Abbiamo provato con il delivery – conclude Longo -, ma a secondo della tipologia dell'attività ha dato una mano, però con le percentuali che chiedono le aziende non vale la pena più di tanto”.

“Perderemo circa 5000 mila euro a settimana“

“Naturalmente meglio lo spazio esterno con le dovute distanze. Sarà una botta devastante per tutti i ristoratori che non hanno questo spazio esterno”. All'esterno il ristorante avrà meno tavolini: “Ci saranno circa cinque o sei tavoli in meno, naturalmente tutti tavoli piccolini predisposti per due o quattro persone, ne andranno via un bel po”.

Le attività gestite dalla famiglia Paternò sono un hamburgeria e una pizzeria, con quest'ultima che ha uno spazio interno più ampio che non potrà essere utilizzato, ma farebbe molto comodo: **“All'interno, con le dovute distanze, ci sono almeno 70 posti in più, senza sarebbero almeno 90.** Rimanere senza è una bella botta”.

Con queste restrizioni il fatturato sarà minore anche rispetto alla scorsa estate: “Rispetto all'estate scorsa perderemo un bel po'. **Una perdita di 20 o 30 posti a sedere al giorno e molti di più nel fine settimana, con la concentrazione del lavoro molto più alta, si aggira intorno ai 5000, 6000 mila euro a settimana**”.

“Adesso – continua Paternò parlando dei dipendenti – **in questa attività abbiamo in cassa integrazione due dipendenti, nell'altra quattro per un totale di sei persone che al momento restano a casa** con una cassa integrazione dimezzata, in ritardo e noi, dove riusciamo a dare una mano, arriviamo ma inizia a diventare difficile”.

Messina. Gli obiettivi di Firenze: "Vaccini a commessi e senzatetto, Eolie Covid free"

Redazione | venerdì 30 Aprile 2021 - 08:50



Il commissario per l'emergenza Covid di Messina in sopralluogo al realizzando centro vaccinale al PalaRescifina

“Ho chiesto alla Regione, che si dovrà confrontare anche con l'ufficio del Commissario nazionale, la possibilità di iniziare a vaccinare, anche oltre le categorie attuali, con differenti target, tutti i residenti delle isole più piccole delle **Eolie** (Stromboli, Vulcano, Panarea, Alicudi e Filicudi), per poter terminare il resto della popolazione celermente e proseguire verso un'ipotesi di isole libere da Covid. Aspetto una risposta per partire con questa iniziativa”.

A dirlo il commissario dell'emergenza Covid di Messina, Alberto Firenze, durante un sopralluogo ieri pomeriggio al **PalaRescifina** di Messina, uno dei più grandi centri vaccinali della Sicilia, che dovrebbe essere pronto nei prossimi giorni. “Sarebbe interessante – prosegue Firenze – offrire anche, così come stanno facendo in Alaska, con una visione turistica, dei pacchetti dove oltre il viaggio e il soggiorno prevedere anche la possibilità di far vaccinare i turisti che lo desiderano. Tutto questo seguendo sempre le categorie previste e dopo aver fatto il vaccino ai residenti. Infine, ritengo che per aumentare le vaccinazioni si dovrebbe aprire ad altre categorie”.

Firenze, come presidente della società scientifica 'Hospital & Clinical risk managers', ha lanciato una petizione su [change.org](https://www.change.org), chiedendo al ministro della Salute di far vaccinare i **dipendenti dei supermercati**, molto esposti alla pandemia. Infine, accogliendo la richiesta delle Commissioni consiliari, “mi tengo a disposizione per supportare l'iniziativa di vaccinare i senzatetto e consiglio di avviare la vaccinazione con Johnson e Johnson. Le mie sono solo proposte, che potrebbero essere attuate con facilità, vediamo quali saranno poi approvate”.

Firenze, durante il sopralluogo al PalaRescifina, ha parlato dei **lavori al nuovo centro vaccinale**: “Siamo a buon punto, mancano ancora i collegamenti per il cablaggio delle strumentazioni elettroniche e della Rete informatica e internet, e altri piccoli accorgimenti strutturali. Questa struttura ci consentirà di avere più spazio per l'accettazione e l'anamnesi in modo da velocizzare le procedure per la vaccinazione”.

Pronto soccorso al collasso: “Ma il problema non è il Covid”



L'analisi del sindacalista Uil Medici Luca Ruggeri, che da anni opera nella medicina d'emergenza

CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – La sanità funziona come una rete. Quando purtroppo nel ‘sistema’ c’è una falla si produce un effetto domino. La medicina territoriale e periferica ha un ruolo preciso e ben definito nella struttura organizzativa e gestionale del servizio sanitario. Un possibile malfunzionamento genera le maggiori ricadute (a cascata) nei Pronto Soccorso. Precisamente con un sovraccarico di accessi nella prima linea dell’emergenza.



Luca Ruggeri, sindacalista Uil Medici

“Da tempo ormai la situazione di overbooking al Pronto Soccorso del Policlinico è cronica, ma non è il Covid che genera problemi. Anzi è sotto controllo. I posti in area covid ci sono e tutto si risolve nell’arco di 24 ore. ”, Luca Ruggeri, sindacalista della Uil Medici è pragmatico. E soprattutto riesce a fare uno scatto nitido di come si lavora al presidio di via Santa Sofia. Ma chiarisce che non è l’emergenza coronavirus l’anello della catena da lubrificare. “La problematica maggiore è causata dall’incapacità di riuscire a trasferire i pazienti in reparto – spiega – perché mancano i posti letto. E la situazione si acuisce nel weekend visto che il sabato e la domenica è prassi che non avvengano dimissioni. Lei pensi che un ricovero in media nell’unità di Medicina Generale, che è poi il reparto maggiormente richiesto, oscilla dalle due alle tre settimane. Tutto questo crea – argomenta ancora il medico – un collo di bottiglia che alcune volte risolviamo trasferendo i pazienti in strutture convenzionate”.

E se questo non basta, a complicare le cose sono i pazienti che arrivano da fuori città. “Le ambulanze bypassano gli ospedali periferici – denuncia il sindacalista della Uil – adducendo scuse abbastanza discutibili. Al Pronto Soccorso del Policlinico arrivano persone da comuni di tutta la fascia etnea. Una condizione che anche a livello sindacale affrontiamo da tempo, ma le dico che sta diventando sempre più grave e assurda. E quello che le ho raccontato accade soprattutto di notte, che è diventata peggio del giorno. Lavorare di notte – confessa Ruggeri – è diventato un incubo. Quello che mi chiedo è a questo punto quale sia il ruolo degli ospedali periferici?”

Questo vortice di complicanze provoca un rallentamento fisiologico nell’erogazione del servizio sanitario all’utenza nonostante gli sforzi del personale medico ed infermieristico. “Con oltre 35 pazienti all’interno del Pronto Soccorso il distanziamento è disatteso. E questo rende pericoloso – afferma il medico – continuare a sbarellare. Capita anche che i pazienti, in attesa di ricovero, stazionino nei corridoi. Succede molte volte che quello che dovrebbe essere fatto in reparto si fa al Pronto Soccorso e siamo noi – conclude – a dimettere il paziente senza che mai abbia messo piede in reparto”. Da parte di Ruggeri nessun dito puntato solo la richiesta di un lavoro sinergico, da parte di tutti gli attori della sanità, affinché il sistema possa essere più efficace ed efficiente.

Pubblicato il **30 Aprile 2021, 06:55**

Dal palazzo

Coronavirus

Palermo, nasce all'ex Cto il centro infettivologico regionale

Lo annuncia il presidente della Regione Nello Musumeci: "Dalla pandemia dobbiamo saper trarre ogni utile lezione"



 Tempo di lettura: 1 minuto



30 Aprile 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) › Dal Palazzo

«Sarà il Complesso infettivologico più attrezzato e importante della Sicilia e avrà sede a Palermo, ma servirà anche le altre province dell'Isola. Dalla pandemia dobbiamo saper trarre ogni utile lezione». È il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci a dare l'annuncio della nuova struttura che sarà realizzata nell'ex Centro traumatologico ortopedico, situato di fronte allo stadio "Renzo Barbera" in viale del Fante.




RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

Il progetto di trasformazione – rientrante nel Piano per il potenziamento della Rete ospedaliera dell'Isola voluto dal governo regionale – è ormai nella fase finale. Il commissario tecnico per l'emergenza Covid Tuccio D'Urso, dopo un confronto con il governatore, ha appena emanato gli ultimi "Ordini di attivazione" per ottenere nel giro di trenta giorni la progettazione esecutiva di tutti gli interventi previsti. A regime saranno disponibili: 52 posti letto ordinari, 16 di terapia sub intensiva e 22 di rianimazione.



 [Stampa questo articolo](#)

Tag:

[CENTRO INFETTIVOLOGICO](#) [CORONAVIRUS](#) [COVID 19](#) [NELLO MUSUMECI](#) [PALERMO](#) [TUCCIO D'URSO](#)

Contribuisci alla notizia

MENU

Cerca...



Altre notizie



[Covid, 15 milioni per bonus a operatori Seus e sanitari in prima linea](#)



[Covid, come ottenere in Sicilia la "Certificazione verde" per gli spostamenti](#)



[Coronavirus, è ufficiale: da domani Palermo non sarà "zona rossa"](#)

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

×

Testata giornalistica registrata presso il
Tribunale di Palermo (n.4 del 2018)

Direttore Responsabile:

Michele Ferraro

Ideatore:

Filippo Pace

Direttore Scientifico:

Paolo Pirrotta

Editore:

Associazione culturale In Sanitas

ASP e Ospedali

Dal palazzo

Policlinici

Sanità privata

Società scientifiche

Emergenza urgenza

Salute e benessere

Farmacia

Veterinaria

Insanitas TV

[Effettua una segnalazione](#)

[Pubblicità](#)

[Credits](#)

Seguici sui social

[Telegram](#)

[Facebook](#)

[Youtube](#)

[Twitter](#)

[Privacy Policy](#) - [Cookie Policy](#)

RESTA SEMPRE AGGIORNATO!
Unisciti al nostro canale Telegram.

[CLICCA QUI](#)

×

Abusi, quella notte d'orrore a Campobello di Mazara

redazione web | venerdì 30 Aprile 2021 - 06:51



Parla la ragazza di 18 anni violentata dal branco. Oggi davanti al Gip i quattro giovani arrestati. Il sindaco Castiglione, "Non c'è posto qui per loro". Il Vescovo, "Individuare i rimedi"

L'hanno attirata in un tranello fingendo di invitarla a una festa e lei si è fidata e li ha seguiti.

E' cominciata così la drammatica storia della diciottenne violentata dal branco nel Trapanese: quattro ragazzi di cui si fidava – tre, come lei, di Campobello di Mazara e uno di Marsala -, hanno abusato di lei e non si sono fermati davanti alle urla e alle lacrime della loro vittima. Anzi, ridevano.

Oggi gli arrestati davanti al Gip

Oggi i quattro, arrestati ieri dai Carabinieri – per due è stato disposto il carcere, per altri due i domiciliari – saranno davanti al Giudice per le indagini preliminari.

Un altro giovane sarebbe coinvolto: non avrebbe partecipato alla violenza, ma, secondo gli inquirenti, non sarebbe intervenuto per fermarla.

Il racconto dei fatti

Sponsorizzato da

I fatti risalgono alla notte tra il sei e il sette febbraio scorso, quando a Triscina, una frazione di Castelvetrano, Comune del trapanese noto per aver dato i natali al boss latitante Matteo Messina Denaro, la vittima – che allora aveva compiuto 18 anni da pochi giorni -, nonostante il coprifuoco imposto dalle norme anti Covid, era stata invitata per una “festa” in una villetta.

I quattro giovani, tra i venti e i ventiquattro anni, erano andati a prenderla in auto attorno alle 18.

Le altre invitate

Quando giungono alla villetta, però, la ragazza si accorge che alla “festa” l’unica ragazza presente è lei.

“Arriveranno” le spiegano.

All’inizio tutto sembra normale. Il gruppo beve della vodka, ascolta musica.

Ma quando, intorno alle 21.30, la giovane viene informata che le altre invitate non sarebbero arrivate, chiede di essere riaccompagnata a casa.

Prima però va in bagno, al piano superiore della villetta, e all’uscita davanti alla porta trova uno dei ragazzi che la porta in camera da letto.

I due hanno un rapporto consensuale.

Scatta l’orrore

A un tratto però il giovane chiama il cugino e gli altri amici che sono rimasti al piano di sotto.

E l’orrore inizia: la vittima viene costretta a subire “ripetuti atti sessuali”.

“Ha chiamato gli amici, mi ha bloccato e non riesco a divincolarmi dalla presa” dirà poi la ragazza ai Carabinieri.

“Ho iniziato a gridare a squarciagola, disperatamente, perdendo anche la voce”.

Ma inutilmente.

Il sostegno della famiglia

Ancora sotto choc, è stata riaccompagnata a casa e, grazie al sostegno di un'amica e della famiglia, il giorno dopo ha avuto il coraggio di denunciare gli stupratori,

Gli investigatori hanno sequestrato i loro cellulari già in febbraio, dopo i rilievi del Ris nella villetta.

“Attendiamo ancora – ha spiegato il comandante della compagnia di Mazara del Vallo Domenico Testa – una relazione dettagliata su quanto abbiamo trovato negli smartphone. In questi mesi le indagini non si sono mai fermate. Abbiamo utilizzato nelle indagini anche delle attività tecniche che ci hanno consentito di raccogliere un quadro indiziario chiaro che ha consentito al gip di emettere i provvedimenti cautelari”.

E proprio dal Gip, come detto, saranno ascoltati oggi i quattro. Anzi. I cinque.

Campobello reagisce

Intanto Campobello di Mazara reagisce.

“Non c'è posto qui per gente del genere” ha detto il sindaco Giuseppe Castiglione commentando l'accaduto.

“A pochi giorni – ha aggiunto – dalla notizia dell'arresto di un boss mafioso per abusi su minori, la nostra comunità viene nuovamente scossa da un altro terribile fatto, che non può che destare sdegno, costernazione, sconforto”.

Il Sindaco, “Riflettiamo”

“Fatti del genere – ha sottolineato il primo cittadino – non possono lasciarci indifferenti, imponendo una seria e profonda riflessione alla società tutta, dalle famiglie, alla scuola alle istituzioni, sulla grave e preoccupante deriva che stiamo vivendo e sull'importante questione della formazione e dell'educazione dei nostri giovani”.

Il Vescovo, “Individuare i rimedi”

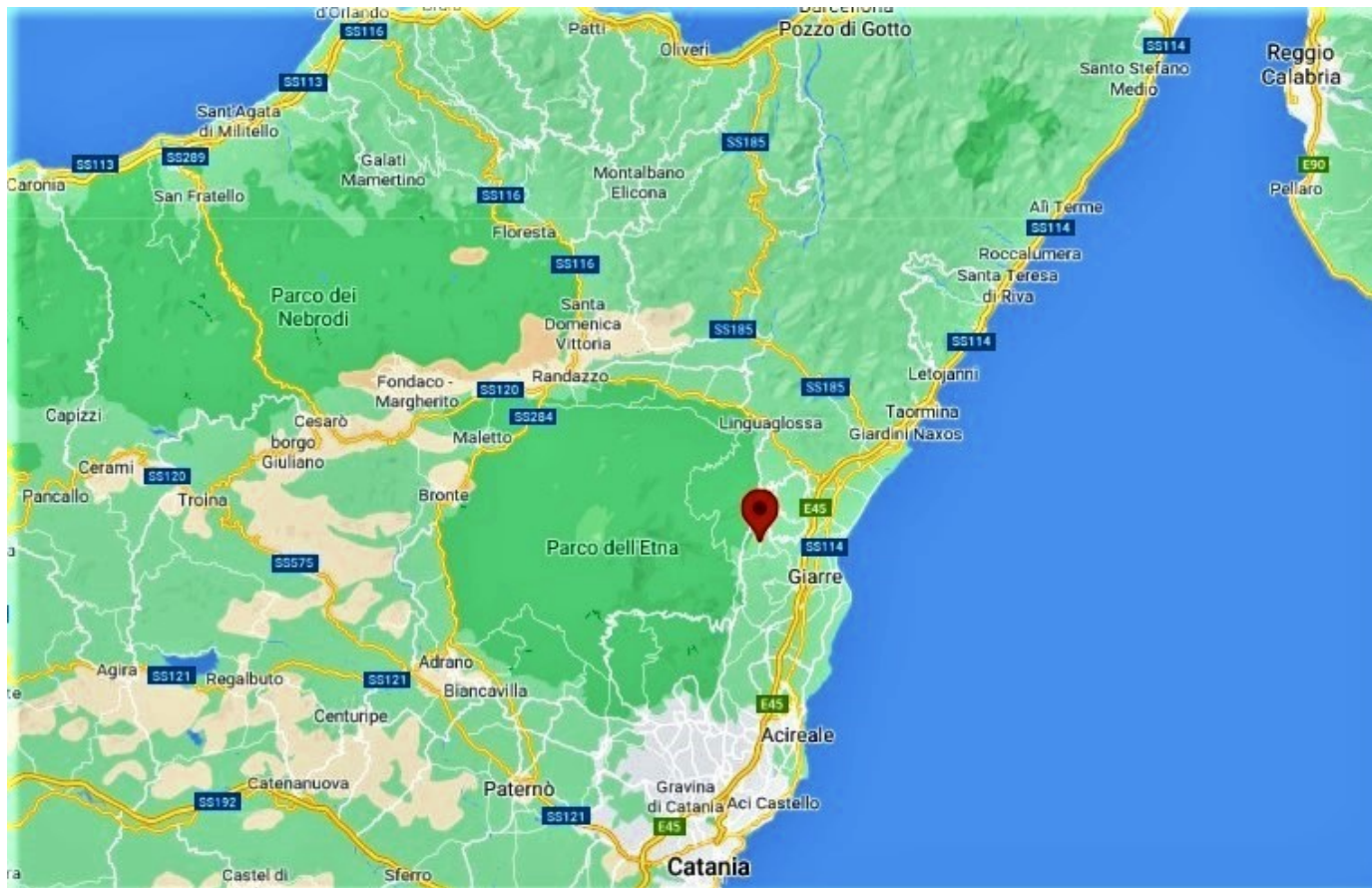
E per il Vescovo di Mazara del Vallo, monsignor Domenico Mogavero, “È necessario e urgente comprendere le ragioni di questi comportamenti, per individuare responsabilità e rimedi”.

“Sarebbe fin troppo facile – ha aggiunto – affermare che le giovani generazioni sono senza valori e senza aspirazioni. Ci sono gravi responsabilità degli adulti, incapaci di testimoniare valori e di accompagnare con la fatica educativa la crescita di ragazzi e adolescenti”.

“Si impone – ha concluso Mogavero – un’ammissione di colpa e un’inversione di tendenza per ridare senso alle relazioni interpersonali, colorandole di attenzione e di rispetto e sostenendole con il dialogo tra le generazioni perché nessuno possa ritrovarsi solo di fronte all’avventura quotidiana della vita”.

Terremoti, una scossa nella notte alle pendici dell'Etna

redazione web | venerdì 30 Aprile 2021 - 06:19



Di magnitudo 2.6, è stata registrata alle tre e venti dall'Ingv. Il sisma avvertito a Sant'Alfio, Milo, Mascali, Giarre e Riposto. Ieri, a partire dal pomeriggio, sciame sismico con venti scosse,

Un terremoto di magnitudo 2.6 è stato registrato la notte scorsa alle tre e venti sull'Etna, in località Pietrafucile, a sei chilometri e mezzo di profondità dai sismografi dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Osservatorio etneo.

La scossa è stata avvertita dagli abitanti nei territori dei vicini Comuni di Sant'Alfio, Milo, Mascali, Giarre e Riposto.

Ieri sera uno sciame sismico, con oltre venti scosse di magnitudo compresa tra 1.5 e 2.2 gradi, era stato registrato, sempre sull'Etna, con ipocentro nei paesi del versante sud-est del vulcano.

Il primo evento è stato rilevato dall'Ingv di Catania alle 18.13, quello di maggiore intensità, di magnitudo 2.2, alle 22.43.

Non si segnalano danni a cose o persone.

REGIONE

Musumeci: "Stabilimenti balneari aperti a metà maggio. Zona rossa a Palermo? Non più necessaria"

29 Aprile 2021



La zona rossa non era più necessaria. Il giorno dopo la scadenza dell'ordinanza per Palermo, il presidente della Regione Nello Musumeci chiarisce le ragioni della scelta. E poi annuncia un'ulteriore passo avanti da parte del governo regionale verso il ritorno alla normalità: l'apertura degli stabilimenti balneari per metà maggio.

"Abbiamo guardato al rapporto delle autorità sanitarie e abbiamo appreso che non c'era la necessità di procedere con la zona rossa". Presente alla Fondazione Zito per l'iniziativa "Accanto agli ultimi" Musumeci ha però ribadito la necessità di non abbassare la guardia. "Adesso siamo in arancione sperando di poter guardare verso il giallo. Ma tutto dipende esclusivamente dai cittadini, in base ai loro comportamenti si decide quale misura adottare".

E ancora oggi il sindaco Leoluca Orlando, anche lui presente alla Fondazione Zito, ha puntato il dito contro chi ignora i divieti. "Palermo arancione? Non cambia nulla. Io continuo a gridare chiedendo di stare attenti. Il rispetto delle

misure individuali è una condizione essenziale anche qualora fossimo in zona bianca. Non vogliamo fare la fine della Sardegna che è passata da rossa a bianca. Io non credo che la colpa sia stata del presidente della Regione Sardegna o del presidente del Consiglio dei ministri, ma dei sardi, o una minoranza di sardi incivili, che hanno rovinato la zona bianca. Quindi più il colore è tenue, più aumenta il mio appello a rispettare le norme individuali di sicurezza".

Nel frattempo la Regione si prepara a dare il via alla stagione balneare. "Sto adottando un'ordinanza che prevede l'apertura degli stabilimenti balneari a metà del mese di maggio, ma sono molto perplesso perchè se dovessimo ricadere nel vortice rischieremmo di fare come la Sardegna, che è passata da Bianco a rosso. Siamo stanchi davvero non ce lo meritiamo, però non dipende da noi ma dalla condotta individuale e collettiva di ciascuno".

Sulle vaccinazioni, che al momento vedono la Sicilia molto indietro, ha commentato: "Siciliani vaccinati entro la fine dell'estate? Mi piacerebbe che si potessero vaccinare tutti entro 24h. Sono fondamentali due elementi, il terzo c'è già che è l'hub. Adesso serve il vaccino e chi si vuol sottoporre alla vaccinazione. Stiamo lavorando con 68 hub vaccinali, con i vaccini che arrivano ancora col contagocce. AstraZeneca è il vaccino del quale disponiamo in maggiore quantità ma c'è questa diffidenza, a mio avviso immotivata. Stiamo studiando tutte le possibili soluzioni, spero che i medici di medicina generale ci diano una mano di aiuto, ai quali lancia un appello a titolo personale, prima ancora che come presidente della regione, questo non è il momento di cercare cavilli, ma tutti dobbiamo stare in trincea e soprattutto chi indossa un camice bianco e ha consacrato un patto etico, deontologico e di onore".

L'INTESA

Vaccini nelle cliniche private della Sicilia, firmato un accordo tra Regione e Aiop

29 Aprile 2021



Nuovo impulso al piano di vaccinazione anti-Covid in Sicilia. La Regione e Aiop Sicilia hanno firmato un accordo per la somministrazione dei vaccini nelle cliniche private siciliane. Lo scopo è quello di dare un'accelerata significativa alla vaccinazione sull'Isola e raggiungere nei più brevi tempi possibili la soglia minima per pervenire all'immunità di gregge: pari al 70 per cento della popolazione vaccinata.

Il governatore Nello Musumeci e il presidente dell'Associazione ospedalità privata, Marco Ferlazzo, hanno firmato un accordo per coinvolgere i 57 ospedali privati dell'Isola a prendere parte alla somministrazione delle dosi per immunizzare la popolazione.

"La rete degli ospedali privati, che fa parte a tutti gli effetti del Sistema sanitario regionale, - spiega Marco Ferlazzo, che in passato ha più volte manifestato la disponibilità di Aiop a prendere parte attivamente alla campagna - ha tutti i requisiti per operare in sicurezza e contribuire a una reale accelerazione delle vaccinazioni per consentire di uscire al più presto dall'incubo Covid e fare ripartire la nostra economia. In diverse regioni italiane, anche alla luce delle indicazioni formulate dal presidente nazionale di Aiop, Barbara Cittadini, gli ospedali privati sono stati coinvolti nella

campagna vaccinale. Sottolineamo la sensibilità dimostrata dal presidente Nello Musumeci nel dare un contributo concreto alla lotta alla pandemia”.

Gli ospedali privati hanno subito espresso soddisfazione per l'accordo e il presidente di Aiop-Palermo, Luigi Triolo, ha dato immediatamente la piena disponibilità di tutte le strutture della provincia ad avviare le vaccinazione.

In particolare, le strutture Aiop, che per la campagna oggetto dell'accordo con la Regione non chiederanno alcun compenso per le attività di vaccinazione, si impegnano a garantire la somministrazione del vaccino ad almeno 80 persone al giorno per singola struttura e metteranno a disposizione per le somministrazioni un team composto da almeno un medico (per governare eventuali reazioni avverse), un infermiere e un amministrativo.

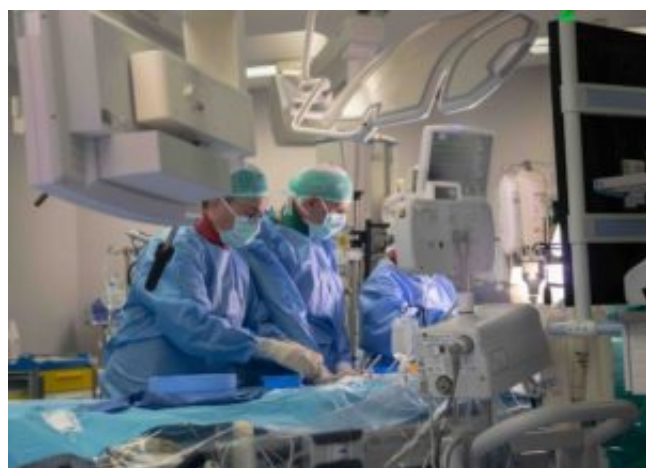
Le Asp si impegnano all'approvvigionamento delle dosi e alla consegna dei vaccini in tempi certi. Gli ospedali privati comunicheranno alle Asp, giornalmente, i dati dei soggetti vaccinati con invio di elenchi cartacei o di un foglio excell, entro la mattina successiva alle vaccinazioni, in modo da garantire l'aggiornamento, da parte delle Asp, delle persone vaccinate attraverso la piattaforma.

© Riproduzione riservata

TAG: [CORONAVIRUS](#), [VACCINO](#)



Grazie al posizionamento nel ventricolo sinistro del sistema di assistenza meccanico al circolo Impella CP SmartAssist si è potuto procedere con la “riapertura” delle coronarie in un paziente di 68 anni giudicato troppo a rischio per l’intervento di angioplastica. Il sistema a fibre ottiche utilizzato per la prima volta in Italia fornisce un monitoraggio più preciso dei parametri emodinamici



Milano, 29 aprile 2021 - Un paziente di 68 anni con un “cuore fragile” a causa di una sindrome coronarica e di una disfunzione cardiaca severa. Per trattare il suo cuore è necessaria una rivascolarizzazione miocardica: l’intervento chirurgico di bypass viene considerato a rischio proibitivo, si decide dunque di sottoporlo a un intervento di angioplastica con stent, sebbene anch’esso a rischio molto alto.

Si tratta dei cosiddetti pazienti CHIP (higher-risk and clinically indicated patients), cioè persone ad alto rischio per comorbidità, disfunzione ventricolare sinistra e severa coronaropatia, che fino ad oggi non poteva essere trattata per l’elevato rischio di mortalità periprocedurale.

Per questa tipologia di pazienti, a Niguarda, per la prima volta in Italia, è stato utilizzato un innovativo device, simile ad una mini-turbina che viene posizionata a livello cardiaco tramite l'utilizzo di un catetere, per dare così il supporto necessario a un “cuore troppo debole” per procedere con un simultaneo intervento di angioplastica. L'intervento, avvenuto nelle sale dell'emodinamica, è stato gestito con l'utilizzo di Impella CP SmartAssist, un sistema munito di fibre ottiche per un monitoraggio molto preciso dei segnali pressori.

Fabrizio Oliva, Direttore della Cardiologia 1- Emodinamica, Unità di Cure Intensive Cardiologiche puntualizza: “Fino ad oggi la tipologia di pazienti CHIP (higher-risk and clinically indicated patients), ovvero una categoria di persone ad alto rischio per comorbidità, disfunzione ventricolare sinistra e severa coronaropatia, non poteva essere trattata per l'elevato rischio di mortalità periprocedurale. Oggi il trattamento è possibile grazie al miglioramento delle tecniche e dei device come il sistema di supporto temporaneo al circolo Impella, una pompa microassiale intracardiaca che supporta il ventricolo sinistro, che si può posizionare facilmente per via percutanea attraverso un accesso femorale di pochi millimetri. La pompa miniaturizzata permette di ottenere una gittata fino a 4.3L/min”.

In questo caso è stata posizionata la mini-turbina a livello cardiaco come supporto al circolo, quindi si è proceduto con l'angioplastica per riaprire le coronarie. Ultimata l'angioplastica il sistema di assistenza meccanica è stato mantenuto in sede per 24 ore e, quando le condizioni del paziente sono state ritenute stabili, si è proceduto con la sua rimozione.

Jacopo Oreglia, Responsabile della Emodinamica e Cardiologia Interventistica sottolinea: “Il sistema Impella CP SmartAssist, munito di fibre ottiche, per un monitoraggio altissima precisione dei parametri emodinamici ha facilitato la gestione del caso sia in fase di posizionamento del device, sia durante la fase operatoria, sia nel periodo post-intervento”.

A Niguarda l'intervento ha visto collaborare un'équipe multidisciplinare formata dagli specialisti dell'Emodinamica, dell'Unità Cure Intensiva Cardiologiche e della Cardiologia 2, reparto dove sono seguiti i pazienti per le diverse forme di insufficienza cardiaca. L'intervento ha richiesto inoltre il lavoro coordinato degli anestesisti dell'Anestesia e Rianimazione 3, infermieri e tecnici di radiologia.